MEMORIE TOPOGRAFICHE

DEI CAMBIAMENTI AVVENUTI

E

DELLE OPERE STATE ESEGUITE

NELLA R. CITTÀ DI PAVIA

SUL FINE DEL SECOLO XVIII. E NEL PRINCIPIO DEL XIX.

INFINO ALL' ANNO MDCCCXXX.

RACCOLTE ED ESPOSTE

DA

ELIA GIARDINI.

P. E. DELL' I. R. UNIVERSITÀ.

PAVIA.

Nella Stamperia Fusi e C.

1830.

INDICE.

MEMORIE TOPOGRAFICHE

DEI CAMBIAMENTI AVVENUTI E DELLE OPERE ESEGUITE NELLA R. CITTA' DI PAVIA SUL FINE DEL SECOLO XVIII. E NEL PRINCIPIO DEL XIX.

INTRODUZIONE

Ella è tale la condizione delle umane cose che per quanto sian esse e solide e grandiose, di lor natura essendo però sempre fragili e caduche, collo scorrer degli anni o distruggonsi affatto o cangian per modo d'aspetto, che anche da coloro, che prima quotidianamente le avean sott' occhio non sariano più dopo riconosciute. Che se poi alla forza del tempo struggitore ed alle avverse circostanze s' aggiunga l' opera dell' uomo, che mosso da spirito di novità sconvolga e trasformi quello che fecero o rispettarono gli avi per sostituirvi le recenti invenzioni e costumanze, credute sempre migliori; allora può avvenire, che in breve tempo perdansi anche affatto le antiche memorie, e spargasi una perfetta ignoranza su tutto il passato.

Questo si è quello che appunto accadde a Pavia mia patria, di cui non essendosi tenuta una storia regolare e continuata, perchè i nostri Maggiori amaron piuttosto d' occuparsi nell' eseguire che nello scrivere cose memorabili (1), molto perciò s' igno-

ra dell' antichità e delle di lei vicende; e lo stesso saria per accadere nell' avvenire intorno particolarmente alla locale situazione di vari pubblici edifici ed alla precedente di lei topografia, or che per le fatali venture degli anni scorsi ella venne a subire tante mutazioni, se niuno s' accingesse a lasciar qualche memoria, che servir potesse di lume e di guida alla tarda nostra posterità.

Ciò appunto io considerando risolsi di notar brevemente in alcune ore d' ozio, che mi restavano in mezzo alle letterarie mie occupazioni, tutti i cambiamenti, che subì a' miei giorni questa sventurata città, e de' quali fui testimonio io stesso, o che avvennero poco prima ch' io esistessi, e le di cui vestigia e i segnali da' miei genitori furonmi indicati. E siccome la necessaria connessione che hanno fra di loro talvolta gli oggetti, de' quali mi occorrerà di parlare, con altre notizie più antiche, può esigere, che per maggior chiarezza far si debba qualche cenno anche di queste; io perciò dove mi parrà necessario, o crederò a taluno forse gradevole, aggiungerò alcune annotazioni tratte dai patrii nostri accreditati Scrittori (2).

Tale, benchè tenuissimo lavoro, sarà, spero, utile a' miei concittadini per riconoscere l' antica topografia della nostra patria a confronto della presente, e per impedire o troncare un giorno molte questioni, che nascer possono sui confini e sulla situazione delle case, sul distretto delle Parrocchie, sui diritti di proprietà non che sull' identità delle famiglie e delle persone, e su tant' altri somiglianti oggetti; laonde con animo di giovare ai nostri posteri ad essi principalmente io lo consacro.

E per procedere in ciò con qualche ordine mi farò in prima a scorrere il circondario esterno della città incominciando dalla parte Orientale e proseguirò in appresso a riandar le altre parti facendone osservare tutte le mutazioni, anche piccole, a miei tempi avvenute. Dopo collo stesso metodo tratterò

dell' interno della città medesima, e dei cambiamenti, che in ispecie seguirono nella di lei materiale forma e costruzione.

Dell' esterno circondario della Citta' di Pavia.

Ritenuta nelle passate età Pavia nel numero delle piazze forti non solo era stata munita di buone mura e di ben intesi baluardi e piatte forme con case matte ed uscite segrete; ma nell' esterno era circondata da larga fossa, da rivellini, terrapieni, mezzelune, strade coperte e da tutto ciò che la militare architettura prescrive per la difesa e sicurezza d' una Fortezza. Fuori dalle porte perciò tutto quello spazio, che occupavasi dalle fortificazioni, restava incolto, e spettava al Comandante della piazza, grado che sempre competeva ad un Generale. Ma avendo nel 1783. l' Imperatore Giuseppe II. tolta Pavia dalla classe delle Piazze forti, ed avendo assegnate le fortificazioni esterne a vantaggio del Pubblico in quella parte, che da nessuno fosse stata comprovata la privata proprietà del fondo, la Municipale Rappresentanza in seguito permise, che le dette fortificazioni esterne si distruggessero, si spianasse il terreno, e si coltivasse, sì che ora non vi rimane che qualche vestigio delle medesime.

Inoltre ne' miei primi anni, subito dopo la metà cioè dello scorso Secolo XVIII., Pavia tutto all' intorno ad Oriente del pari che ad Occidente ed a Settentrione era cinta da colti campi, da vigne e da boschetti, che offrivano amenissimi passeggi, nè la smania d'irrigazione aveva adescata l'avarizia nei nostri padri tutto sagrificando al vile interesse. Eranvi ortaglie quante bastavano al consumo della città e delle vicinanze, e le marcite quivi affatto erano sconosciute. Il fiume che ritenuto ne' suoi confini dalle piantaggioni serbava un corso

più regolare, benchè talvolta arrecasse inondazione, non impediva però, che il Sicomario specialmente fosse fertilissimo di frutti d' ogni genere, e desse pingui redditi ai possessori di que' fondi, i quali, introdottavi dopo l' irrigazione, sono di gran lunga decaduti (3).

La città pertanto situata essendo sopra un esteso pendìo esposto al mezzo giorno e godendo d' un' atmosfera pura e salubre, non è meraviglia che un tempo fosse stata prescelta a soggiorno dagli antichi Re Goti e Longobardi, e dopo a luogo di delizia dai Duchi di Milano, e che meritasse d'esser decantata dagli Scrittori e particolarmente dall' immortale Petrarca, che ora nel grandioso palazzo Ducale quivi si trattenne, ed ora col suo congiunto Brossano in questa città volle far gradevol dimora (4).

Dal lato Orientale pertanto uscendo dalle mura per la porta Cremona o di Santa Giustina (5) dietro la Chiesa della *Madonna delle Grazie*, detta comunemente Santa Teresa, sorgeva il chiostro de' Carmelitani scalzi. Questo consisteva in un fabbricato recente, quadrato a due piani con corritoi tutti chiusi e difesi dalle intemperie, e fornito d' ogni comodo convenevole a Comunità Religiosa. Lo spazioso poi ed ameno recinto del Convento era tutto all' intorno circondato da un muro che dalla Chiesa suddetta fiancheggiando la strada di Belgiojoso fino al di là della roggia, che coperta attraversa la strada stessa, qui rivolgendosi a destra in retta linea giungeva fino all' altra strada inferiore di monte Fiascone, d' onde ripiegando di nuovo verso la città, e poi stendendosi in linee paralelle ai due lati già descritti comprendeva un fondo benissimo coltivato e chiuso, in cui que' Religiosi avevano comodo e salubre ricovero (6).

Colla soppressione di essi seguita in Aprile del 1799. il Convento coll' unito terreno fu venduto, ed il fabbricato in appresso quasi totalmente demolito; e per approfittare del materiale venne an-

che atterrato il muro di cinta, che lo circondava, ed estirpate le viti, e le piante, che annose ivi nella parte Meridionale sorgevano, tutto fu ridotto a prato sì che portata l' irrigazione superiormente alla Chiesa e dinanzi ad essa convertito pure in prato l' ampio piazzale, che prima vi esisteva, la medesima n' ebbe notabile deterioramento.

Grazie a Dio però ed alla pietà e sollecitudine del nostro zelantissimo Pastore Monsignor Luigi Tosi questa bella Chiesa ancora si conserva, essendone solo stata demolita la torre delle campane. Imperocchè dopo la soppressione del Convento, sebbene ella fosse stata profanata, fatta stalla di pecore e finalmente venduta, non permise il degno Prelato che venisse distrutta: ne fece egli l' acquisto, e col soccorso anche dei divoti la restituì al primiero culto se non al passato splendore. E così io dico, perchè questo tempio eretto dai cittadini nel 1609. ad onore della miracolosa immagine di Maria, che si venera nella Cappella a sinistra (7) verso l' Altar maggiore, era in ogni sua parte compito, adorno di buone pitture, fornito di balaustrate di marmo, e di ferrei cancelli di bel lavoro a tutte le cappelle; e siccome i Religiosi Teresiani con esemplare pietà ufficiavano questa Chiesa, e la mantenevano con somma decenza, nei giorni festivi massimamente essa era dai cittadini di continuo frequentata.

Mancando poi alla detta Chiesa per compimento dell' elegante suo disegno ancora la facciata, cui doveva andar unito un porticato, che s' estendesse per lungo tratto verso la città, que' Religiosi alla destra parte di chi a lei s' incamminava, intanto sulla medesima direzione formato avevano un viale difeso da serie d' alberi dalla parte di mezzogiorno, e da sbarre di legno dall' altra, nel quale entrandosi, varcate le fortificazioni, si perveniva alla Chiesa senza andar esposti alla polvere ed ai pericoli della pubblica strada, che in linea paralella, ma alquanto ora innalzata e discosta, alla sinistra della Chiesa medesima ancora oltrepassa.

Continuando poi il cammino dopo il recinto dei Teresiani lungo la strada postale, sull' orlo de' campi alla destra eravi un altro piccolo viale, che costeggiava la strada medesima e che difeso pure da pianticelle guidava a S. Pietro in Verzolo (8). Questa Parrocchiale, che tuttora sussiste, era de' Monaci Cisterciensi, che presieduti da un Abate possedevano il vasto locale attiguo alla Chiesa, ed avevano cura di conservar in buon stato anche quel vialetto, che offriva comodo passeggio ai cittadini, che senza esser privi della vista della sottoposta strada eran garantiti dagli incomodi della medesima. Il Monastero però, che fino dal Secolo VII. ivi esisteva, nell' anno 1799. essendo stato soppresso, venne in seguito alienato a riserva di poca parte assegnata al Parroco per la sua abitazione.

Eravi pure dietro lo stesso recinto dei Teresiani oltre la metà del lato orientale un' altra stradicciuola, che divideva sulla direzione della già accennata quella campagna tutta coltivata a vignette, dove trovavasi un cassinale della Commenda di S. Gulielmo (9) e questa piccola strada guidava pure a S. Pietro in Verzolo per un opaco e delizioso passeggio, dove potevasi per la sua solitudine leggere e meditare senza veruna distrazione. Abolite le Commende que' fondi si vendettero, e ridotti ad irrigazione furon tolti i comodi viali, e quel ch' è peggio, ora si rese impraticabile un altro passeggio, che dal lato Meridionale del recinto dei Teresiani passando da Monte Fiascone e da Valbuona conduceva dietro il detto Monastero de' Cisterciensi sempre per strada ombrosa e molto amena.

Altra Commenda di antica fondazione con Chiesa, che ancora si conserva, eravi pure oltre la Vernaula (10) sotto il titolo di S. Lazzaro con un Ospitale destinato, secondo la popolar tradizione per i Lebbrosi, e per altre simili malattie. Tale Commenda essendo di privata proprietà non venne distrutta; ma l' antico Spedale, che fino a' miei giorni in

qualche modo sussisteva, non venendo più ad uso, serve ora ad abitazione di contadini (11).

La campagna in questa parte specialmente era riputata tanto salubre per la sua temperatura, che per lo passato era stata scelta dalle più distinte famiglie per villeggiarvi. Quindi ancora si nominano la Valle Selimbene, la Bellingera, la Morona, la Flavia, la Menocchio, la Taccona denominazioni desunte da' loro antichi possessori, ed anche le Comunità Religiose qui aveano le loro case di ricreazione, i Somaschi Montebolone, i Barnabiti Montebaldo, i Domenicani la Serafina, i Missionari la Villetta, e Monsignor Trotti già nostro Vescovo possedendo Bellaria colà amava di trovarsi in mezzo al suo Seminario ed a molti del Clero ne' giorni di festa e di sollievo.

Ora continuando noi a scorrere l' esterno della città dalla stessa parte Orientale, usciti dall' indicata porta Cremona, e giunti quasi alla sopraddetta Chiesa della Madonna delle Grazie volgendo per la strada sinistra presso al luogo, dove nel 1788. si costruì il pubblico Cimitero, eravi la piccola antica Chiesa d' un' altra Commenda di Malta dedicata a S. Giovanni Battista detta *S. Giovanni nelle vigne*, perchè ivi non si vedeano che ameni vignetti. Questa era stata fondata sul principio del Secolo XIV. e benchè più volte nel tempo d' assedio fosse stata devastata; pure sempre venne ristabilita; e ne' giorni festivi in essa celebravasi la Santa Messa, ed in quello del Santo titolare il popolo vi concorreva numeroso. Colla soppressione delle Commende fu demolita questa Chiesa, e perchè vicino alla medesima, come già dissi, era stato stabilito il Cimitero; questo perciò comunemente dal popolo si denomina *S. Giovannino* (12).

Più oltre s' incontra la strada di Lodi, attraversata la quale direttamente si entrava in un viale con alberi laterali e verdeggianti siepi, che terminando in un piazzale presentava alla destra la

Chiesa di S. Giacomo e di fronte l' umile Convento dei Riformati di S. Francesco. Questo chiostro antico (13), spazioso e tutto cinto di muro spirava la povertà religiosa; ma la Chiesa rifabbricata nel 1730. con la sua maestosa semplicità colpiva l' occhio al primo ingresso. Consisteva essa in una sola ampia nave con quattro grandi cappelle laterali, un bel coro e presbitero, e la volta della medesima di grandiosa proporzionata elevatezza rappresentava la gloria celeste dipinta dal celebre Cav. Magati con tale maestrìa, delicatezza, e forza insieme, che rapiva, ed era questa riputata il capo d' opera di quell' insigne pittore.

Dopo la soppressione di quei Religiosi nel 1805. questo locale fu destinato per Orto Agrario in servizio della Università e colla continuazione del muro, che cingeva tutto il chiostro venne chiuso l'indicato viale. La Chiesa che era Parrocchiale fu dalle fondamenta atterrata dopo un triennio; e del Convento conservossi appena piccola porzione per l' abitazione d' un custode, e per gli altri usi necessari dell' orto istesso (14).

Dalla Chiesa di S. Giacomo, il cui ingresso riguardava il Ponente, traversato il piazzale sulla stessa direzione si usciva per un arco, che metteva sopra la strada, che ancora divide l' orto agrario dal residuo Monastero di S. Spirito. Seguendo dunque questa strada pel breve tratto che volge a sera, qui a sinistra sorgeva la Chiesa dedicata ai SS. Spirito e Gallo ufficiata dai Monaci Cassinesi presieduti da un Abate. Essa era antica (15) volta pure colla facciata a Ponente, innanzi la quale stava un ampio piazzale. Una sola navata ad archi di sesto acuto formava l' interno di questo tempio, ma avea grande presbitero, e coro con sei cappelle laterali tutte munite d' alti cancelli di ferro, ed era conservata con la maggiore proprietà.

Il Monastero poi che era di costruzione posteriore, aveva quattro spaziosi cortili, due rustici, e

6 Il Cassinale si domandava il Forno.
La Chiesa di S. Lazzaro anticamente era cura d'anime solamente per gli abitanti della Commenda; il Commendatore Salimbeni faceva accordo con i R. R. di S. Pietro in Verzolo di dare £ 100 annue a ricevere la cura come da Istromento 4 Agosto 1581; indi il medesimo Commendatore gli diede il capitale di £ 2000 come da Instromento 1591 (Archivio dei R. R. di S. Pietro). Quest'Oratorio è privilegiato poichè nel Giovedì Santo si celebra la messa come tuttora la celebrano.-
7 Vi sono ancora la Spalla =
il Gazzino Mezzabarba = la Ca-de-Scarzoni = Monte Fiascone = Belvedere = Colombarone con Oratorio = la Madonnina = la Cassina Spagnuola, palazzo costrutto ai miei giorni dal Sig. Giovanni Camminada; la Maestà con oratorio - il Cassinetto; in questo vi erano due oratori dedicati a S. Rocco e si domandavano S. Rocchino tutti e due; uno era di mediocre grandezza e vi era anche l'abitazione per il Cappellano. Non aveva entrata, ma la Messa festiva vi era sempre ed anche nei giorni feriali se vi erano benefattori; vi era la dottrina cristiana tanto per gli uomini che per le donne; era sotto la parrocchia di S. Maria in Pertica; con il 2° di Gennaio 1790 fu soppresso l'oratorio e la dottrina nella nuova parrocchia di S. Giacomo.-
L'altro era un piccolo oratorio che il proprietario

Sig: Giuseppe ...... Patrizio di questa Città;
e avendo venduto la possessione detta il Cassonetto
al Sig. Pietro ...., questo fu atterrato —
Vi erano poi i seguenti cassini, parte
sotto la Parrocchia di S. Pietro in Verzolo, che
furono atterrati:
Una casa detta Borgo-freddo del Sig. Conti Carlo
Casa detta la Gaudrina ..... dei Gaudrini,
Casa del Marchese Bescapè Flaminio
" " D.? Giuseppe Bigone
" " Sig ..... Carlo Antonio
" detta la Magenta del Nob. Omodei Giacomo
" " la Lombardera del D. Travacati Do-
-menico e fratelli. —
" del Nobile D. Domenico Belcredi
" detta Casis Casis Gaspare
" " il Bertello del Nob. Giov. Batta Belcredi
" " Gallera del Sig. Robolini Giuseppe
" " Casello del Sig. Gazzaniga Andrea
" " la Gaudrina " Alberdario Domenico
" Cavagna del Sig. Cavagna Corrado
" detta la Buscarina del Sig Buscarini France
— Oltre poi il Navigliaccio —
v'era il Grosello del marchese Antonio Becca-
ria, dove nell'assedio di questa città teneva il suo
alloggio il principe Tomaso di Savoja l'anno 165
presentemente è un casinale. —
Vi sono poi Campeggio - La Pelizza, S. Vittore

~~La~~ Colombara = Colombarone = Criminale = Il Chiozzo —

7) Nell'anno 1770 la Città prese in affitto dal Sig. Ing.re Cristiano Calcagni un pezzo di terra per seppellire i cadaveri dell'ospitale, e vi fecero fare una rastrellata con i travetti all'intorno; e nell'anno 1774 la città prese pure dal summominato altro pezzo di terra ed allargarono il ~~territorio~~ Cimitero nel sito dove si trova al presente. —

Nell'anno 1799 i Russi hanno rovinato l'Oratorio di San Giovannino e la casa annessa ed altra casa detta la Gabbia; il proprietario poi Sig. Avvocato Albertoni dopo vari anni avendo acquistati vari fondi dalla Commenda fece demolire fin dai fondamenti tanto l'oratorio che le case ed il simile fece D. Luigi Roboloni con la Cassinetta detta la Gabbia. —

8) La Chiesa di S. Giacomo di Vernavola era di jus patronato di Castellino Beccaria da Roberio, ed era Rettoria Parrochiale antica. - Nell'anno 1421 - 23 Agosto col consenso del Rettore è stata concessa ai frati Minori dell'Osservanza; ma il rettore fece la sua residenza fino all'anno 1450 = Flavia Papia pag. 3. 3. 31

Nell'anno 1783, 8 luglio, la città fece una permuta con il Sig. Ing.re Cristiano Calcagni di un pezzo di terra attiguo al Campo Militare per slargarlo

avendogli ceduto . . . . la mezzaluna sta-
do scoperta del baluardo di S. Epifanio alla porta
di S. Cristina —
93) Nell'anno 1799, circa la metà di Aprile, i
P.P. di S. Spirito furono concentrati in San Sal-
vatore —
Come pure i P.P. di San Paolo furono concentra-
ti coi i P.P. Agostiniani.
Ma alla fine del mese di Aprile furono tutti soppressi.
Il naviglio è stato terminato fin dallo sbocco
del fiume Ticino l'anno 1819, nel mese di lu-
glio, ed il 16 Agosto dell'anno sud. il principe
Vice Re fece l'apertura della conca del Bolzo-
ne, in Bucintoro, con sontuoso apparato ed
andò fino nel fiume Ticino —

due civili; e questi ultimi da due lati avevano porticato ed eran coltivati a giardino. Superiormente poi i corritoj eran chiusi e ben difesi, sì che i Monaci anche nell' inverno potevano passeggiare, e discender alla Chiesa senza danno della salute. Congiunto al chiostro stava un vasto recinto campestre, che s' estendeva verso la città, in cui eravi un lungo viale coperto e verdeggiante, dove i medesimi campo avevano di ricrearsi anche senza uscire dal Monastero. Secolarizzati nel 1799. que' Religiosi, un così bel chiostro fu alienato; la Chiesa fu demolita, e, ad eccezione di poca parte del fabbricato, tutto venne distrutto.

Discendendo poi dall' indicato Monastero per la strada, che tende al Settentrione, veggonsi ampie ortaglie dette *di S. Paulo*, perchè a sinistra sopra un' eminenza trovasi l' antica Chiesa già dedicata a quel glorioso Apostolo (16) ed ora convertita in magazzino per la polvere. Questa coll' attiguo Convento apparteneva ai PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, ed aveva una sola ampia navata con otto cappelle laterali tutte munite di ferrei cancelli oltre l' altare maggiore. Il chiostro poi, sebbene in gran parte danneggiato dai nemici nel 1655., ne' suoi avanzi però fa testimonio ancora di sua antichità. Soppressi anche questi Regolari nel 1799. il grande rustico recinto tutto murato fu con gli uniti fondi venduto (17).

All' esterna parte della città dal lato Settentrionale non mi ricordo d' aver visto a' miei giorni notabile cambiamento ad eccezione dello scavo e della costruzione del nuovo Navilio perfezionato nel 1820. e delle magnifiche sue conche, (18) come pure della strada, con alea di piante, e passeggio formato lungo il medesimo, non che delle poche fabbriche intraprese nel borgo Calvenzano sulla lusinga, che pel comodo di tal canale stabilir si potesse un vivo commercio colla navigazione. Fu però demolito anche in questa parte nel 1821. un piccolo Oratorio

di M. V. che esisteva sulla strada alla Torretta Menocchio, in cui adempivasi il legato d' una messa fondata senza dubbio per comodo di quegli abitanti, e principalmente dei vecchj, che ora ne' tempi delle maggiori intemperie sono costretti venire alla città, o mancare ai doveri di Religione.

Volgendo quindi l' attenzione al lato della città che guarda il Ponente, usciti dalla Porta Borgorato e dirigendosi verso S. Salvatore s' incontrano tosto alla sinistra due o tre case rustiche con botteghe. Quivi era situata la Parrocchiale di S. Patrizio, il cui Rettore veniva nominato dall' Abate di S. Salvatore, come Superiore delle Monache del Senatore. Morto l' ultimo Parroco nel 1789. questa Chiesa fu soppressa. In essa eravi un solo altare, e quantunque piccola e provvisoria (19) era però decente ed avea unita la casa Parrocchiale, che colla profanazione della Chiesa fu insieme venduta.

Proseguendo più oltre il cammino per un doppio viale elevato sopra la strada a sinistra, ed ombreggiato da annose piante si arrivava alla maestosa Chiesa di S. Salvatore de' Monaci Cassinesi, che grazie a Dio ancora si conserva (20). Il vasto e magnifico loro chiostro adesso serve per un Collegio di giovanetti; ma il rustico spazioso recinto, che comprendeva prati e vigne, fu colle altre adjacenti proprietà di que' Monaci distratto; e quindi anche il doppio viale esterno per loro cura ben conservato, che dava comodo frequentato passeggio ai cittadini fuori dagli incomodi della pubblica strada, fu tolto e coltivato.

Da S. Salvatore discendendo per via diritta si perviene all' antica Abbazia di S. Lanfranco, dove eranvi i Monaci di Valle Ombrosa, che furon secolarizzati fino dal 1781. pel piccolo loro numero (21). La Chiesa continua ad esser Parrocchiale, ma il Monastero costruito nel 1480. in parte venne assegnato a quel Rettore per propria abitazione, ed il restante essendo stato con alcuni fondi ceduto all' Ospitale

S. L.L. di S. Lanfranco furono soppressi l'anno 1782
ed essendo stata soppressa la parocchia di S. Gerva=
so che aveva sotto di se:
La Comune di Torre d'Isola; ma questa è stata le=
vata già da molti anni avendo la casa Botta otte=
nuto di fare un paroco particolare.-
La Comune di S. Sofia il 1° Gennajo 1790
La Cassina Campagna e S. Sofia a Torre d'Isola
La Cassina Scaldasole e Gagiola a S. Lanfranco
La Comune di Montebello unita alle Cassine Cal.
derari
La Comune di Molinazzo, cioè:
Le cassine Cittadella e Mora unite alla
Cassina Calderari
Le cassine Vignale - Molinazzo a S. Lanfranco
1790 1. Gennaio

Di là del Ticino:
La Comune di Campo-Maggiore a S. Lanfranco
e tutta la frazione dei Corpi Santi; a sini=
stra della strada di Milano alla Riserva del
Gioiello, che è stata alla Parr.ª delle Cassine
Calderari. E fuori della Porta Borgoratti:
La Parocchia di S. Patrizio . . . . .
Non aveva che la Folla-di-sopra e Folla-di-
sotto; la cassina del Sale e al di là del Ticino
la cassina Rottone - E col 1° Gennajo 1790 fu=

rono eseguite le translocazioni.--
È stato eletto con titolo di prevosto ad perso-
nam il padre Carminati .... di San
Lanfranco; questi si fece lecito (non si sa
come) di formare l'elenco dei nati, matrimo-
ni e morti dall'anno 1783 al punto quando
la sua parrocchia non ha cominciato che dal
1.° Gennajo 1790, ed il Sig.r Prevosto Carmi-
nati è morto l'anno 1804 -

11) La chiesa ed il campanile fu demolito l'anno 1826 di S. Antonio; resta però ancora la porta della Chiesa.

Non può essere l'anno 1768 che il R.° Governo abbia fatto costruire il muro, ma bensì l'anno 1773, perchè ritrovo dal libro d'estimo che la congregazione del patrimonio di questa Città nel giorno 20 Gennajo 1774 ha levato l'estimo a tre case per essere state demolite in questa occasione, cioè:
1° Ballarino Giovanni, casa in mappa N 117 d'estimo scuti 130 è stata ridotta a scuti 32.
2° Albino Giov. Batta, casa in mappa N. 118 d'estimo scuti 205
3 Braghetta Lattuada Antonio casa in mappa N 119, d'estimo scuti 164, ed erano livellari dei Nobili Don Giuseppe e Pietro Antonio Grassi cugini del capitano Carlo Francesco.

E non erano così buoni a pagare cinque anni d'aggravio senza avere le case, anzi sono state stimate e pagate dall'I. R.° Governo

di *S. Matteo* fu fatto casa d' un fittabile e di poveri. contadini.

Dalla parte Meridionale dell' esterno circondario di Pavia finalmente fu a' miei giorni assicurata dalla corrusione del Tesino quella porzione del Borgo che uscendo a sinistra dal ponte lungo la sponda si estende. Spinte le acque dalla corrente contro il baloardo di Calcinara, e da quello respinte verso gli ultimi archi del detto ponte venivano esse con tale impeto a percuotere la sponda suddetta, che questa era ormai del tutto ingojata dal fiume, e le case da vicino erano minacciate. Il R. Governo allora di ciò informato con saggia provvidenza e grande spesa nel 1768. fece costruire il muro, che per lungo tratto ritiene le acque nel suo alveo, affinchè non perissero le dette case con danno de' proprietari e del Pubblico, e si mantenesse nel suo giusto spazio una strada tanto necessaria per la navigazione e pel commercio (22).

Dopo la Chiesa poi di Santa Maria in Betleme; che è là Parrocchiale antica del borgo, e che comunemente viene detta *la Madonna della Stella* (23) sorge un porticato, che serviva di fronte al Convento dei Gesuati ed alla loro Chiesa dedicata a Sant' Antonio Abate (24). Dopo l' abolizione di quell' Ordine Religioso fu qui eretta una Abazia, che in questi ultimi anni possedevasi dal nostro Cardinale Bellisomi, ed allora questa Chiesa era ufficiata; ma abolite anche le Abazie ed alienati i beni delle medesime, il Convento resta rovinoso, e la Chiesa chiusa e profanata nel 1808., la quale era bastantemente capace, ad una sola nave con tre altari, dove tenevasi anche Scuola della Dottrina Cristiana, ora serve di magazzino.

Più avanti ancora e quasi al piede del ponte Lucertino esisteva la Chiesa di S. Maria in Nazaret, dove sul principio del Secolo XIII. stabilironsi presso di noi la prima volta i Padri Domenicani col loro Beato Isnardo. Questo da me qui si ram-

menta, perchè in occasione che si riparò la strada, che conduce al Gravallone, si scoprirono a destra della medesima prima dell' indicato ponte le fondamenta o piuttosto i basamenti di quella Chiesa, che erano costruiti di grandi mattoni levigati da me stesso veduti. E poichè mi occorre di far cenno di questa strada aggiungerò, che essa nel 1794. fu molto innalzata e che sopra la medesima si fecero i ponti, che tratto tratto vi si trovano, per facilitare il corso alle acque nel tempo delle innondazioni, quando queste prima allagavano anche la strada istessa.

Dell' interno circondario della Citta' di Pavia e prima delle mura e delle porte di essa.

Sebbene, come dissi, sian state demolite le fortificazioni della città; le mura però di essa furon mantenute nel primiero stato ed al bisogno riparate; ed i dodici Baloardi, che loro servíron un tempo di difesa, ancora sussistono intatti, a riserva di quello di Santa Giustina, di cui si parlerà a suo luogo. Lo spalto però internamente alle mura nella mia prima età dal lato Orientale non era praticabile se non per un angusto e declive sentiero. Fu il Comandante Ten. Maresciallo Preysack, che dopo la guerra di Prussia nel 1765. avendo ricevuto di guarnigione in Pavia il Reggimento, di cui era egli proprietario, per non lasciar indebolire nell' ozio i suoi soldati gli impiegò a costruire il lungo passeggio, che tutto da' gelsi ombreggiato dal baloardo di S. Maria in Pertica continuava diritto fino alla Darsena. A tal fine esso vietò, che i carrattieri con i rottami di fabbriche uscissero dalle porte della città, ma volle che si scaricassero nell' interno lungo le mura del detto lato Orientale, e così presto riuscì nel suo lodevole impegno di procurare ai cittadini un tale passeggio. Seguendo il di lui

Lo anno 1783 - 4 Dicembre il militare ha
consegnato alla città la fortificazione interna
ed esterna.-
Dalla Porta Santa Maria in Pertica alla Darse
na vi erano nello spalto:
piante di moroni e da cantiro n. 107
da palone " 85
" palo " 32
" Allievo " 42
e due albere.—
Nell'anno 1785 la città fece chiudere con
muri i vicoli vi conducevano, cioè, uno fra
i conventi di San Carlo e Capuccini, e due
che erano nel vicolo Remonderolo che condu
cevano alla piattaforma Bonomeo.-
E nell'anno 1785 la città fece levare dalle
porte tutti i ponti levatori ed otturati
li ponti morti, e non è restato altro
ponte levatore che quello sul ponte
Ticino-

13) La porta di San Vito fu riaperta il giorno 15 Gennajo 1784. –
La porta di Santa Maria in Pertica fu murata il giorno 24 Gennajo 1784 –
Ed è stata riaperta nel mese di febbrajo dell'anno 1792.
Dopo tante suppliche dei proprietari delle case, cominciando dalla contrada dei tre Collegi, è stato concesso ai proprietari che mediante loro spesa facessero la strada che attraversa la fossa ed una tomba doppia nella fossa, e che pagassero il soldo al ricettore, a due assistenti, e a due guardie di finanza, e il corpo di guardia; la manutenzione a carico degli interessati. La grazia era fatta –
Ma non hanno fatto altro che la strada e la tomba e gli impiegati di finanza sono stati pagati dal Governo. Anche di pagare la spesa della strada e della tomba non sono stati che la casa Trivulzi, Broglia, Gandini e qualche altro –

13) Il ponte levatoio sul ponte Tirino è stato levato l'anno 1792, ed in tanto che accomodavano l'apertura vi erano due portini uniti fuori della porta Salara per il transito —

Anche nell'anno 1772, nel mese di Giugno, in occasione di accomodare il ponte levatoio si traghettava il Tirino sopra un portino.

Nell'anno 1772 nei giorni 15. 16. 17 Giugno per l'inondazione straordinaria venuta, la città in questi 3 giorni ha mandato al Sicromario il pane a quei abitanti ed ha speso £ 857. —

Nella nuova porta di S. Giustina, appena terminata è caduto il volto e parte dei muri laterali; gli ingegneri e gli architetti si credevano che dovendo rifarla, l'ingegnere della città, Sig. Michele Verga volesse correggere il di lui errore, perchè la porta restava torta; ma essendo il disegno fatto a suo talento non ha voluto correggere il di lui fallo e così la porta restò torta; tutta abilità dell'ingegnere della città.

12) La porta nuova di S. Giustina fu aperta nell'anno 1789.

esempio la Municipalità poi anche in questi ultimi tempi fece adattare, col praticar tal mezzo, l'altro spalto di Occidente e Tramontana, che dal baloardo del Brolo e di San Stefano conduce a porta San Vito (25).

Sette nella mia prima gioventù erano le Porte di Pavia, imperciocchè la Cittadella era in certo modo separata colle fosse dal restante della città, ed il corso e la porta di S. Vito restavan chiusi. Si usciva dalla porta di S. Maria in Pertica per recarsi a Milano; epperò essa portava allora il nome, *di Porta Milano*, e quell'angolo della città era frequentatissimo. Ma quando questa cessò d'esser considerata piazza forte e nel 1784. fu riaperta la porta S. Vito, essendosi murata quella di S. Maria in Pertica, essa incominciossi a denominare *Porta Chiusa o Stoppa*, come al presente ancora si chiama.

Sulle rimostranze però umiliate al Sovrano del grave pregiudizio, che da ciò ne veniva ai proprietarj delle case di questa parte della città, che prima essendo popolatissima fioriva pel commercio, cessato il quale esse restavano abbandonate, dopo qualche tempo fu ordinato, che di nuovo si aprisse la Porta S. Maria in Pertica, ed in poi al numero di otto furon ridotte le porte di Pavia, siccome erano state ne' tempi passati (26).

A tutte le vecchie porte però (ad eccezione di quelle, che mettono alla riva del fiume), poichè avevan servito a piazza forte, eranvi i suoi ponti levatoi, che all'opportunità si alzavano sull'ampia fossa di circonvallazione, e separavano i ponti piantati sulla medesima dalle mura della città, e ne chiudevan l'ingresso. Lo stesso ponte del Ticino dopo la Cappella di S. Gio. Nepomuceno avea il suo levatojo, che venne tolto, siccome tutti gli altri, perchè veramente adesso rendevasi inutile; ma tutte le suddette cose e fortificazioni davano almeno al popolo un'idea dello stato antico della sua patria e della diferenza, che passa tra una rispettabile e forte città ed un semplice borgo murato.

Adottata pertanto la massima di distruggere tutto ciò, che esser poteva segnale di fortezza, si pose mano anche alle antiche porte della città, e si cominciò da quella di Cremona. Questa porta venendo in città era stata situata alla sinistra di quel baloardo, dal quale era coperta e difesa, così che all' entrare si passava per un alto e spazioso voltone formato sotto lo spalto, che, siccome dissi, dal baloardo di S. Maria in Pertica dirittamente continuava fino alla Darsena, ed ivi pure aveano sua stanza le guardie militari. In faccia di questo ingresso sorgeva un portico coperto, al quale si ascendeva per alcuni gradini, dove eravi un locale, in cui stavano gli uomini di Finanza, e poco dopo ne seguiva la così detta *Pesa del fieno*, che ancora ivi si trova, ma che attualmente in altra forma si ricostruisce presso il fabbricato nuovo per i detti Finanzieri.

Entrati per tanto in città si piegava allora per breve tratto a destra, e giunti al confine del Convento di S. Carlo si apriva alla vista lo spazioso corso, che invitando a torcere il cammino alla sinistra parte guidava verso il centro della medesima. Questa antica porta nel 1790. si chiuse, e per costruirne una nuova, che direttamente riunisse l' esterna coll' interna strada della città, fu tagliato il baloardo, s' interrò la fossa e s' interruppe e dimezzò il lungo e bel viale dello spalto, e si fece una porta obliqua e di tal forma, che ognun vede quanto disdica per l' ingresso di una rispettabile città (27).

Da questa si passò alla porta di S. Maria in Pertica, che era stata ristorata nel 1708. per il passaggio della Principessa Elisabetta Cristina Sposa del Re di Spagna poi Imperatore Carlo VI. e null' altro qui si fece che otturarne la fossa, e toglier il ponte di legno, che l'attraversava, col suo levatojo; e siccome nel tempo, in cui questa porta era rimasta chiusa, eran state vendute le case alla sinistra dell' uscita di essa, in cui prima risiedeva il

corpo di guardia militare e quello delle Finanze, dopo quindi fu duopo formare a destra un locale, come fu possibile, per il primo, ed altro a sinistra per i secondi.

Prima qui di parlare della porta S. Vito, detta anche *della Sala o del Salone*, che per ordine viene in seguito alla sopra indicata, dirò qualche cosa intorno a quanto avvenne a' miei tempi nell' antico palazzo Ducale detto comunemente *Castello*, e nella cittadella ad esso congiunta.

La fossa che tutt' ora circonda il palazzo stesso, e che comunicava colla esteriore di circonvallazione, dal lato sinistro del medesimo verso la città, nel luogo dove al presente sorge una cinta di muro con un ortaglia, continuava ad innoltrarsi di molto sulla piazza. Quì poi rivolgendosi a Ponente la stessa fossa passava dinanzi al gran porticato o parco d' artiglieria, che del pari s' avanzava sulla piazza stessa con due pilastrate di più d' adesso; e questa fossa nella medesima ampiezza proseguiva in retta linea fino alla Carona. Tutta quella parte di città pertanto, che restava compresa tra le mura e questa fossa, chiamavasi Cittadella. La fossa dalla parte dell' abitato era munita di parapetto di muro, che offriva al popolo comodo sedile. Le piccole torri però che in poca distanza le une dalle altre anticamente lungo la detta fossa esistevano per servire, in tempo massimamente d' assedio, a ricovero delle guardie, a' miei giorni eran già state distrutte.

Per due ponti la cittadella comunicava colla città. Il primo stava colà, dove terminava in allora il menzionato porticato d' artiglieria, dal quale un muro con porta grande si prolungava fino al recinto dell' opposta casa del Comandante la Cittadella, e chiudeva l' accesso all' attual corso di S. Vito. Oltre il ponte quindi la strada volgeva a sinistra tra la fossa e le case che ivi esistono; e questa ombreggiata essendo da una serie di gelsi guidava fino a quella piccola isola di case, dove, come dirassi a

suo luogo, stavano anche le Terziarie di S. Francesco, e che ora precedono il Seminario Vescovile.

Il secondo ponte era situato in faccia alla piazza di Loreto, superato il quale piegando a sinistra si arrivava al Convento di S. Croce de' PP. Riformati, la di cui chiesa era benissimo ufficiata e molto frequentata. La fossa pertanto restringeva l' attuale piazza, in cui si formò l' alea di piante, d' un terzo e più dello spazio, che ora ci presenta, in tutta la sua estensione. Quantunque però essa fosse destinata pel corso dell' acqua in caso d' assedio, io la vidi mai sempre asciutta e coltivata ad uso d' ortaglia, finchè nel 1776 venne interrata (28).

E per dir adesso qualche cosa sulle vicende dell' antico Ducale palazzo, debbo premettere, che questo era di già stato rovinato dai nemici nel 1527 dalla parte, che guarda la campagna, essendo stati diroccati i due torrioni, che sui due angoli di esso s' innalzavano come su quelli verso la città. Gli altri tre lati poi di sì magnifico edifizio, che forse era l' unico nel suo genere, che in tutta Italia dal Secolo XIV. conservato si fosse intatto, sussistevano ancora nella primiera loro forma ed offrivano un esemplare dell' architettura di quel tempo. Doppio ponte levatojo ne difendeva la porta, dopo la quale alla destra rivolgendo sotto il vasto porticato si trovava una grande Cappella dipinta da antico pennello, la cui volta coperta d'azzurro oltre mare figurava il firmamento tutto sparso di stelle d' oro (29).

Le esterne facciate poi erano compartite da fenestroni a doppio arco acuto dimezzato da colonette di marmo, e la sommità dell' edificio era ornata di merli, guardiole, e corsìe come si rileva tuttora nel lato particolarmente d' Oriente. Fu il già indicato (*Nota* 28) Comandante Francese che nel 1796 sotto il mentito pretesto di ridurre il castello allo stato di resistere alle bombe, ne fece togliere il tetto verso la piazza, si appropriò e vendette le lunghe robuste travi, le tegole ed i copiosi ferramenti: fece

17) Nell'anno 1822: 22 Gennajo, essendovi sopra il voltone della porta Borgoratto un Camerone che la città affittava per magaz-zeno di fieno e legna, cominciarono in que-sto giorno a demolirlo; ma essendovi un gran massiccio di rottame a prova di bomba, neanche la mina poteva lavorare a levarlo; dopo varii mesi di lavoro l'appaltatore si vide fallito e restò ancora più della metà del vol-tone e muro da demolire —
Nell'anno poi 1829 la città fece l'appalto dando il resto a demolirsi; la Nuova Porta toccò in appalto al Sig. Carlo Francesco Adami, negoziante in marmi —
Il giorno 11 Maggio seguitarono la demoli-zione. — 15 Maggio: questa mattina due muratori nel dare la mina ai muri laterali della porta, scoppiò una mina e portò Carlo Zaccani nella fossa, l'altro per cognome Ruggeri Giulio restò rovinato ed orbo affatto.
Nell'anno 1830 - 28 - 8bre la porta è stata terminata — 1829 - 9 Marzo = essendovi una gran discesa per andare fuori della Porta Borgora-to che cominciava pochi passi dalla strada di Sant' Elena e delli Ospitali militari — e alli 28 Ottobre fu terminata —

coprire le volte di terra; e levata dai vicini prati la così detta cotica erbosa con grave danno dei proprietarj ve la fece sovrimporre, e con tale enorme peso, aumentato dalle cadute pioggie autunnali, mise a pericolo d'irreparabile rovina questo fabbricato. Per il che molto avendo sofferto in particolare la fronte di esso, allorchè con gravissimo dispendio si deliberò di riattarlo, non fu più restituito alla sua primiera forma; ma gli si applicò l'improprio e deforme prospetto, che ora presenta.

Ritornando adesso alle porte della città ed a quella di S. Vito, alla quale eravamo giunti, essa anticamente era formata da due semplici arcate di sasso aperte nelle mura stesse senza verun altro ornamento (30). Quando però nel 1784 venne riaperta, fu atterrato il solo muro costruito nell' arcata a sinistra uscendo, e questa sola continuò a servire di porta fino al 1818. Nato allora il pensiero di abbellire questo corso e di raddrizzarlo in guisa che direttamente congiungesse l' esterno col tratto interiore di esso, non si ritrovò forse altro modo più conveniente di quello di piantar due colonne, che unissero tre larghi cancelli di ferro, due de' quali laterali aprono il passaggio l' uno all' uscire, e l' altro all' entrare delle vetture restando fisso quel di mezzo e chiuso. Da amendue i lati poi dei detti cancelli s' innalzarono due marmorei torrioni, pei quali posson comodamente transitare i pedoni, e sopra di questi si collocarono le due statue colossali simboleggianti i fiumi Po e Tesino con le loro urne versanti acqua, il qual pensiero veramente non saprei conciliare colla verosimiglianza (31).

Le mura e la porta di Borgoratto (32) erano forse in miglior stato delle altre essendo state da poco più di due secoli costruite: e la porta singolarmente dava vera idea d' antica fortezza, perchè oltre il ponte levatore di già tolto conservava i segnali del piccolo ponte dello sportello, aveva uno sfondo e comodo capace a contener grosso presidio,

e doppio porticato laterale all' interno, dove porre a coperto carri, cannoni e munizioni per una sortita e sorpresa da farsi al nemico; ma questa pure nel 1823 fu atterrata per toglier la troppo rapida discesa della strada; al che si è rimediato già lodevolmente, ed al presente si sta costruendo una nuova porta di ottimo disegno.

Le tre altre porte che mettono al fiume, cioè porta *Calcinara* detta un tempo *Pertusa*, porta *Salara*, e porta *Nuova* non subirono a' miei giorni verun cambiamento, ma nel 1824 in maniera molto convenevole rinnovossi quella del Ponte verso la città. Era questa prima nel suo ingresso alquanto ristretta ed oscura perchè formata con arco troppo basso e niente maestoso. Ora al contrario tutta la facciata del ponte si ridusse a disegno di buona e soda architettura e l'ingresso nella città è illuminato e spazioso.

L' esterna porta del Ponte verso il Borgo in più decorosa forma era già stata disposta nel 1599. in occasione del passaggio di Margarita Principessa d' Austria Sposa del Monarca delle Spagne Filippo III. In alto essa presentava lo stemma di questo Regno: a destra quello del Ducato di Milano ed a sinistra quello della nostra città. Ma nel 1796. per le stolide ed inique massime introdotte quelle arme furono scarpellate come insegne proscritte, ed eranvi state sostituite quelle della fallace libertà ed eguaglianza.

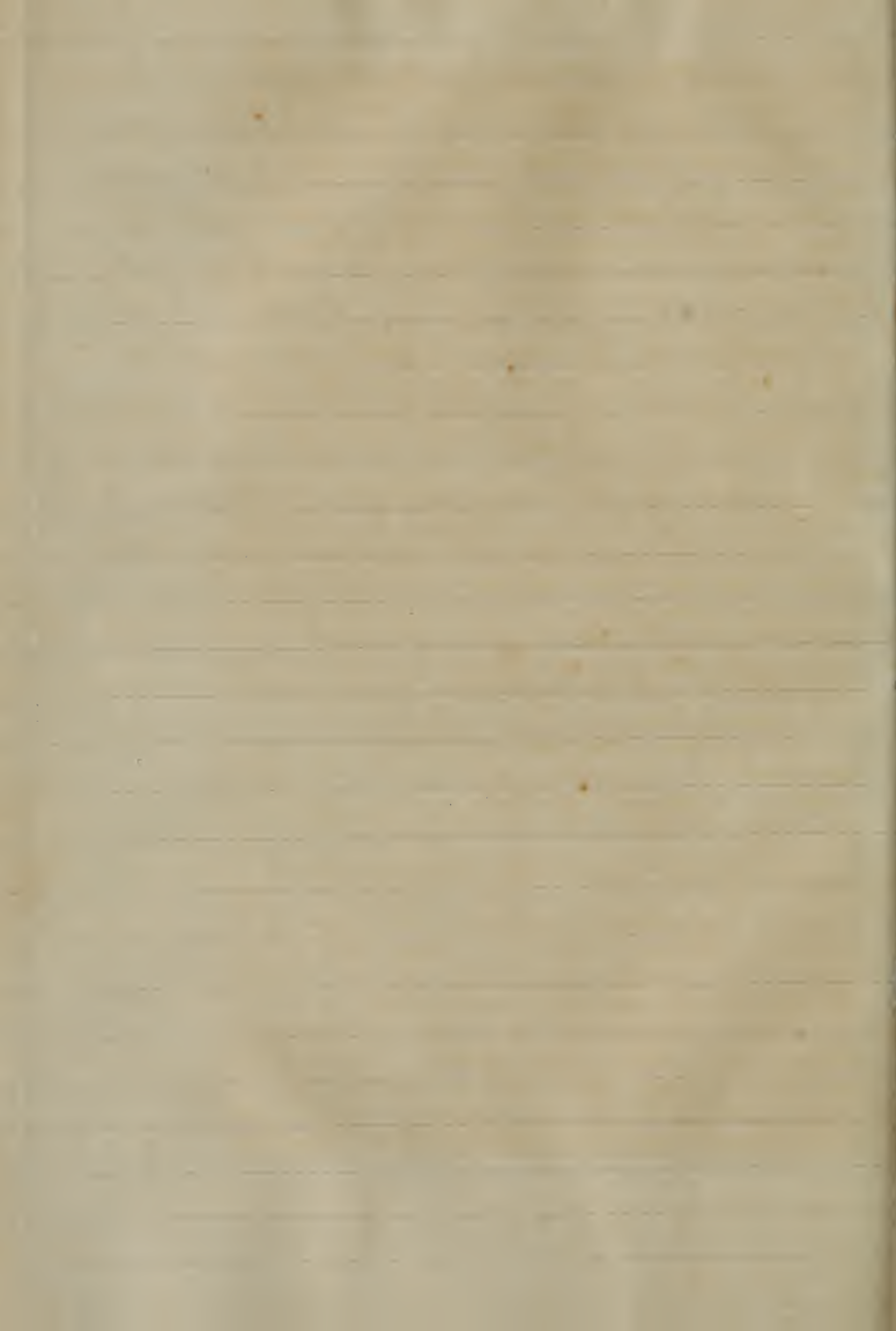
DIVISIONE DELLA CITTA'

In due parti Orientale ed Occidentale ed in otto subordinati Rioni.

Volendo adesso scorrere l' interno della città per indicarne le variazioni seguite, dividerò a fine di maggior chiarezza e regolarità la medesima in Orientale ed Occidentale, divisione somministrata dalla

18) La facciata interna del ponte Ticino è stata nell'anno 1765 un poco abbellita in occasione dell'entrata di S. Altezza reale l'Infante di Spagna, Donna Maria Luigia di Borbone, sposa di S. A. R. il gran Duca di Toscana, Leopoldo d'Austria. Al ricevimento è venuto a Pavia il Sereni. Duca di Modena Francesco Terzo, governatore di Milano. La città in mezzo alla porta ha fatto fare l'iscrizione dell'entrata. —

In questa occasione hanno un poco abbellita la strada Nova, perchè le finestre erano quasi tutte di Cartagina e non vi era nemmeno un poggiolo; solamente i fratelli Foggiani, pannachieri, fecero fare una barca. —

Nell'anno 1822 fu cominciata la facciata del ponte Ticino e terminata nell'anno 1827. —

Strada Nova principale contrada, che dirittamente la ripartisce da Mezzogiorno a Tramontana. Le dette due parti poi per procedere col necessario ordine le subdividerò in otto Rioni, come vengono indicati dalla carta topografica della stessa città, e come da altri fu già praticato (38); quattro cioè nella parte d' Oriente, e quattro in quella di Occidente.

Il primo Rione pertanto nella parte Orientale pigliando principio alla porta Cremona, e discendendo rettamente pel corso di Porta S. Giovanni fino alla strada nova, qui volgerà verso il ponte, al quale arrivato, comprenderà tutta la porzione della città, che trovasi alla sinistra fra le indicate strade, ed il recinto delle mura Meridionali fino alla detta porta Cremona.

Il Rione secondo dalla stessa porta Cremona estendendosi per tutto il menzionato corso di porta S. Giovanni fino alla strada nova, quà giunto ascenderà per la medesima, ed all' angolo della Croce bianca volgendo per la strada che guida alla Finanza, proseguirà direttamente fino al baloardo di S. Epifanio, ed abbraccierà tutta quell' altra parte della città, che resta alla destra delle nominate strade e delle mura Orientali.

Il terzo Rione stendendosi dal baloardo di Sant' Epifanio lungo l' orto Botanico dietro la profanata Chiesa di S. Marco, dal fianco a destra di questa calerà per la piazza del Collegio Ghislieri, e rettamente pervenendo alla strada nova scenderà a sinistra avanti l' Università, ed arrivato alla Croce bianca proseguirà per l' indicata strada della Finanza fino al ripetuto baloardo, e comprenderà tutta quella porzione della città, che esiste tra le mura, ed alla sinistra delle strade qui indicate.

Il quarto ed ultimo Rione Orientale finalmente dalle mura della città dirigendosi al di già detto lato della Chiesa di S. Marco scenderà lungo la piazza Ghislieri alle Gabette fino alla strada nova, e di quà ascenderà alla porta S. Vito, ed abbrac-

ciando il Castello raccoglierà nel suo circuito tutto il restante della parte d' Oriente della città medesima, che dalle mura e dalla metà dell' Orto Botanico alla strada nova fino a porta S. Vito, si trova compreso.

I Rioni della parte Occidentale corrisponderanno, per quanto sarà possibile, a quelli della parte Orientale già esposti. Il primo quindi dalla porta del ponte montando la strada nova arriverà alla contrada del Crocefisso, dove rivolgendo a sinistra per la medesima si avanzerà fino alla piazza de' Bagni e continuando a fianco del recinto di S. Agata discenderà nella contrada de' molini e per la strada a sinistra arriverà alla Chiesa di S. Giorgio in Monte Falconé ed abbraccierà tutta quella porzione della città, che resta circoscritta dalle mura e dalli baloardi di S. Margarita e di Calcinara fino al ponte ed alla sinistra delle indicate contrade.

Il secondo Rione piglierà principio dall' angolo della detta strada del Crocefisso ed ascendendo la strada nova fino a quella del Mercato, che sbocca nella piazza grande, attraverserà la medesima, e si dirigerà nelle contrade della Cervia e del Senatore. Passando quindi dalla contrada di porta Marengo arriverà a quella di Borgoratto, di dove costeggiando le mura fino al baloardo di S. Margherita ripiegherà verso la Chiesa di S. Giorgio, a destra della quale scorrendo e rimontando a S. Agata ritornerà alla strada nova; e così racchiuderà nel suo giro tutta la porzione di città, che fra i descritti limiti resta alla sinistra compresa.

Il terzo Rione Occidentale da porta Borgoratto venendo direttamente sino alla piazza grande attraverserà la stessa e per la contrada del Mercato calerà alla strada nova. Di quà ascenderà per la medesima fino al termine della piazza della Legna, dove innoltrandosi per la strada della Malora, in fine di questa rivolgerà presso il recinto del soppresso Monastero dell' Annunciata, ora giardino del

Marchese Malaspina, ed arriverà sul termine della piazza di Loreto. Attraversata quindi in fronte la detta piazza ed avviandosi per la contrada di Sant' Invenzio a quella di San Gervasio, lasciata alla destra questa Chiesa, si porterà al baloardo del Brolo, d' onde scorrendo lungo le mura di Ponente ritornerà alla porta di Borgoratto, e racchiuderà tutta la porzione di città posta a sinistra fra gli enunciati confini.

Il Rione quarto finalmente dal punto dove finisce la piazza della Legna ascenderà dinanzi al Teatro verso la porta S. Vito, e da questa piegando alla sinistra per lo spalto fino al baloardo di S. Stefano, e da questo ripiegando a quello del Brolo incontrerà dopo la strada, che passa a fianco della Basilica di S. Gervasio, e per quella discendendo direttamente all' altra di Sant' Invenzio, e di nuovo oltrepassata sul confine la piazza di Loreto, e ribattuta la contrada della Malora, chiuderà il suo giro alla già indicata piazza della Legna abbracciando nel medesimo l' ultima porzione della città coll' antica cittadella in questi limiti racchiusa.

Parte Orientale di Pavia.

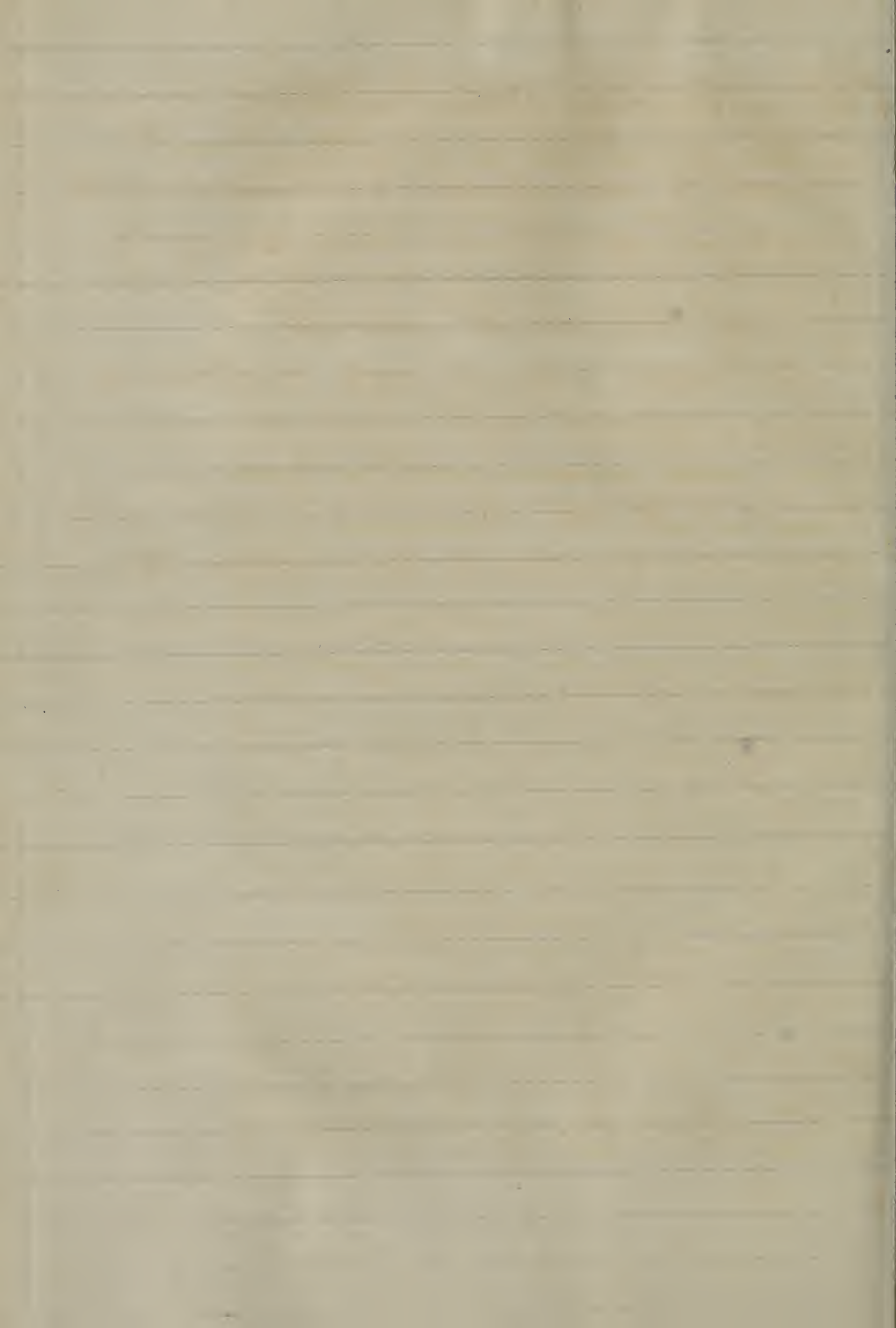
Rione Primo.

Dall' antica porta Cremona entrando in città e volto il passo sul corso, tosto a sinistra eravi il Convento degli Agostiniani scalzi colla Chiesa de' SS. Carlo e Giustina, la cui facciata volta era a Ponente. Avea questa una sola nave con sei cappelle laterali e proporzionato coro e presbitero, ed essendo per la somma cura e pietà di que' Religiosi molto bene ufficiata, veniva anche dal popolo assai frequentata. Il loro chiostro era ristretto; ma fabbricato con tutti i comodi convenienti ad una Comunità, e con sufficiente giardino. Colla soppres-

sione di essa seguita nel 1799. la Chiesa venne dopo atterrata, ed il Convento fu in seguito destinato ad abitazione delle guardie di Finanza (34).

Poco più oltre camminando per quest' ampia contrada, alla sinistra un' altra se ne presenta, sull' ingresso della quale nella mia gioventù alzavasi una croce, che già da molti anni fu levata (35). In fine di questa strada sopra conveniente piazzale sorgeva la Chiesa dei Cappuccini rivolta a Tramontana e dedicata a Sant' Antonio di Padova eretta sul fine del XVI. secolo ad una sola nave con quattro cappelle laterali oltre l' altar maggiore. Essa era in tutte le sue parti finita, e mantenuta colla maggiore pulitezza, ed esteriormente avea due grandi Cappelle ai lati della facciata, nell' una delle quali con statue di terra cotta al naturale era rappresentata la flagellazione, nell' altra la crocifisione di Gesù Cristo. Il Convento poi era vasto con grande ortaglia e copioso canale d' acqua già loro concesso dai Duchi di Milano, e l'abitato mentre spirava dovunque la povertà, era però comodissimo e salubre per que' Religiosi, che d'ordinario arrivavano alla vecchiaja. Di tutto questo fabbricato, soppressi i medesimi nel 1810., non restavi più vestiggio, ed il recinto col piazzale si acquistò dal Collegio Borromeo.

Retrocedendo dalla Chiesa de' Cappuccini, alla sinistra cominciava il circondario del Pio Luogo Pertusati. Il benemerito nostro Pastore di tale illustre Famiglia fondato aveva questo ricovero di vecchie civili persone indigenti, in cui si ammettevano particolarmente Ecclesiastici per l' infermità impotenti ad esercitare il loro ministero. Il locale a bella posta costruito consisteva in due case, l'una per i maschi, l' altra per le femmine, dove separatamente avevano tutti i comodi necessarj ed un ampio giardino per ricrearsi. Un pubblico Oratorio, alla cui consagrazione fatta dal nostro Monsignore Bellingeri Vescovo di Tamasa io mi trovai presen-

22) Tutto il recinto del convento di S. Carlo fu comperato dal Sig. Gaetano Franzini, il quale poi ha ceduto alla Finanza il sem-plice convento per caserma delle guardie di Finanza, essendosi ritenuto la chiesa che ha demolito, il giardino, un casino e tutto il rustico che poi ha venduto a dei particolari —
Nell'anno 1585 Filippo II° Re di Spagna e Duca di Milano ha concesso un canale d'acqua ai PP. Cappuccini, che sono le fontane della fossa, cominciando dalla fos-sa attigua al castello, fino alla fossa per contro gli Incurabili. Questi non essendo al caso di fare la spesa per la levata e cana-le da entrare in città, tutto al lungo del balu-ardo a San Carlo, indi nei Cappuccini, hanno ceduta la metà al Collegio Borromeo e questo fece tutta la spesa ed è obbligato alla manutenzione —

te nel 1759., stava unito a questo Ospizio per adempirvi ai doveri della Religione Cristiana. Ma concentrati insieme per Sovrana Disposizione i vari Stabilimenti di beneficienza esistenti nella Lombardia e ripartiti in determinati luoghi, a Pavia furono assegnati gli Orfani, e gli indigenti vennero destinati ad Abbiategrasso; ma i ricoverati nel Pio Luogo Pertusati ebbero ordine di trasportarsi a Milano nel Pio Luogo Triulzi. Abbandonato così quel fabbricato, nel 1788. fu alienato, e convertito, ad altri usi (36).

Dopo il Pio Luogo Pertusati volgendo a sinistra ed innoltrandosi dietro il giardino del Collegio Borromeo là dove adesso vedesi un ampio portone, la strada continuava verso Mezzogiorno, e conduceva sopra un piazzale, sul quale stava l' antica Parrocchiale di S. Marco in Monte Bertone (37). Questa avea la sua facciata a Ponente ed era costruita a tre navate; ma verso la metà del Secolo XVIII. convertita a magazzino per la polvere io la vidi sempre chiusa e guardata da una sentinella, ed anche in alcuni tempi, da un piccolo corpo di guardia, per cui alla destra era stata formata apposita stanza. Nel 1821. il Collegio Borromeo, che già avea fatto acquisto dell' orto di S. Marco, ne ottenne anche la Chiesa vecchia, che fu atterrata, e quell' area colla piazza ed un lungo sedime, che esisteva tra la detta Chiesa e la cinta dell'orto Pertusati, dove un tempo aveano Cimitero gli Ebrei, quando anche in Pavia essi ebbero ghetto, furono uniti all' ortaglia del suddetto Collegio.

Dalla Chiesa di S. Marco scendendo verso Ponente per una strada tortuosa, che costeggiava il primiero giardino del detto Collegio, si arrivava ad alcune case, che un tempo costituivano la Canonica dell' insigne Basilica di S. Giovanni in Borgo, dopo le quali ne veniva l'abitazione del Parroco di quella antica Collegiata (38). La detta strada in fine sboccava sopra una grande piazza, sulla quale con

l' aspetto ad Occidente sorgeva la nominata Basilica, alla cui sinistra parte stava il Collegio Borromeo. Tre porte davano l' ingresso a questa Chiesa, e corrispondevano alle tre navate interne della medesima. Il di lei piantato era alquanto simile a quello di S. Michele Maggiore con piloni di sasso e capitelli scolpiti a figure ed arabeschi; ma era più elevata, più luminosa, e le sue arcate eran più svelte. Oltre l' Altar maggiore, a cui si ascendeva per una scalinata, che portava nel presbitero, ad un bel coro, e dopo ad un ampia sagrestia, che per l' inverno serviva di secondo coro, eranvi in essa sei altari lateralmente; ma il Confessorio sotterraneo a' miei giorni era già stato chiuso. Per due scalette comode disposte nelle pareti laterali delle minori navate, e non nei pilastri nè a chiocciola si montava all' ampie loggie costruite sopra le navate stesse, le quali però non erano aperte, come in S. Michele, ma guardavano nella Chiesa per mezzo d' alcune fenestrelle semicircolari ed oblunghe formate sopra le arcate inferiori (39).

L' esterna facciata di questa Chiesa fra gli altri ornamenti praticati nelle medesime in que' tempi portava infisse alcune tazze di terra cotta dipinte a vari colori, che investite dal Sole riverberavano molto splendore. (40) Da alcuni avanzi finalmente di piloni esistenti esteriormente a lato delle porte scorgevasi, che a questa Basilica precedeva un porticato, che oltre l' ambulatorio un tempo cingeva tutta la di lei piazza (41). Questo tempio, che nella erezione del Collegio Borromeo era stato rispettato, lasciandosi piuttosto in quella parte imperfetta la fabbrica di esso, soppressa la Collegiata nel 1811. fu acquistato con tutte le case adjacenti dal Collegio stesso e nel 1818. venne demolito (42).

Nulla qui mi occorre di dire nè del Collegio indicato nè del Monastero del Soccorso, o di Santa Margarita, perchè tuttora sussistono e non subirono cambiamento (43). Dalla piazza dunque di

24) Nell'anno 1806 fu soppressa la parrocchia di San Giovanni in Borgo ed unita a quella di San Michele e la chiesa profanata; il capitolo di 8 canonici fu traslocato nella chiesa sussidiaria di San Lucca ed il prevosto giubilato —
Nell'anno 1811, nel mese di Marzo, furono trasportate tutte le ossa dei cadaveri e si come in un deposito vi erano anche le ossa dei M. M. Cappuccini, al camposanto di San Giovannino; indi il collegio la fece tutto atterrare e sull'area della chiesa fu fatto un viale ed un giardino —

25) Lo oratorio di S.ta Salara fu da un bar-
bonino comperato dalla città, e da lui fat-
to fare l'oratorio a beneficio degli abitanti
della valle Ausasca; ha fondato una mes-
sa Cotidiana di nomina della congregazione
di S. Ambrogio, e l'aveva in titolo il sacerdote
D. Alessandro Cadealonzino, che era ob-
bligato a dirla a comodo degli uomini del-
la valle Ausasca; al tempo della vendem-
mia era tenuto a celebrarla in aurora —

La campana di questo oratorio serviva
anche ad avvertire i brentadori quando succede-
vano gli incendi; dopo che fu profanato è
stato comperato da Paolo Boiti, Garbagni
Giambattista e Pozzoli Bernardino che cre-
devano di poterlo tener aperto; ma non
avendo potuto ottenerne il permesso, lo affitta-
rono a delle bugandaie per allogarvi i loro
attrezzi, e non ha mai servito ad uso delle
guardie di finanza della porta Salara; anzi an-
che il dazietto e la finanza pagavano £ 30.
all'anno per il sito.

Passato questo oratorio, andando verso il
ponte Ticino alla dritta al civ. num. 835,
dove presentemente ancora vi è il Fondaccio,
ivi era la Dogana ed il ricevitore era il Sig.
Pocodrapo; nell'anno 1770 è stata trasportata

dove è al presente, nel Monastero Novo, ed il primo intendente è stato il conte Biumi di Milano. —
Perchè prima erano i dazii dello Stato di Milano appaltati ai Signori Mellerio, Pezzoli e Greppi e per suo sostituto era il Sig. Patroni. —
Ho ritrovato però che nell'anno 1720 - 29 Aprile il dazio grande era nella casa dove vi è l'osteria del Pozzo, e gli impresari dei dazii pagavano di fitto temporale £ 600 ai RR. PP. di San Salvatore —

San Giovanni in Borgo discenderò direttamente per la strada delle due Torri (44). Passando qui avanti a Porta nuova poco più oltre a destra trovasi una strada, sulla quale, dove alquanto piega e si dilata, alla sinistra stava la Chiesa di S. Maria Corte Cremona (45). Questa anticamente avea tre navate, ma era stata ridotta già da gran tempo ad una sola con due anguste cappelle laterali all' Altar maggiore; e siccome era molto umida ed indecente, nel 1789. venne soppressa, e profanata; e dopo fu acquistata colla piccola abitazione Parrocchiale dal Conte Fantoni, che la riunì nella propria casa.

Da S. Maria Corte Cremona ascendendo e passando dinanzi al piazzale della detta casa Fantoni, ora Castellani, poco dopo incontrasi alla sinistra la contrada di S. Simone così denominata per una Chiesa (46) che anticamente ivi esisteva dedicata ai SS. Apostoli Simone e Taddeo, cui la famiglia Bellisomi sostituì poscia il suo pubblico Oratorio sotto lo stesso titolo. Lasciata però questa contrada e direttamente camminando oltre la casa Giorgi, alla sinistra di nuovo trovasi altra contrada, dove contro l'ingresso del palazzo Bellisomi sorgeva la Chiesa di S. Maria di Mille Virtù fondata nel secolo XIII. ed affatto spianata nel 1785. Questa avendo la facciata al Ponente internamente era costruita a tre navi con quattro Altari laterali all' Altar maggiore con un bel coro, ed era molto bene ufficiata dalla Confraternita di Gesù Crocifisso, che ora trasportò seco in S. Marino la preziosa reliquia del Legno della Santa Croce, colla quale per antica consuetudine processionalmente benedivansi le Porte della città (47) nel giorno dell' Esaltazione della S. Croce.

Dalla piazza, dove già fu la detta Chiesa andando a Mezzogiorno si passa sotto un antico voltone e si trovan a fronte le mura della città, lungo le quali sta la porta Salara (48). A lato di questa porta, dove al presente albergano le guardie di Finanza, stava una Cappella dedicata a

Maria Vergine Assunta, in cui ne' giorni festivi celebravasi la S. Messa, ed era mantenuta dalla pietà delle persone, che ivi presso tenevano i loro fondachi ed i loro negozi. Essa fu chiusa nel 1808. e destinata all'uso sopraddetto. Ricordomi pure d'aver veduta altra piccola cappelletta dell'Assunzione alla sinistra andando sul Ponte Ticino con statuette di terra cotta rappresentanti la Vergine e gli Apostoli; ma questa si mantenne da un privato per pochi anni.

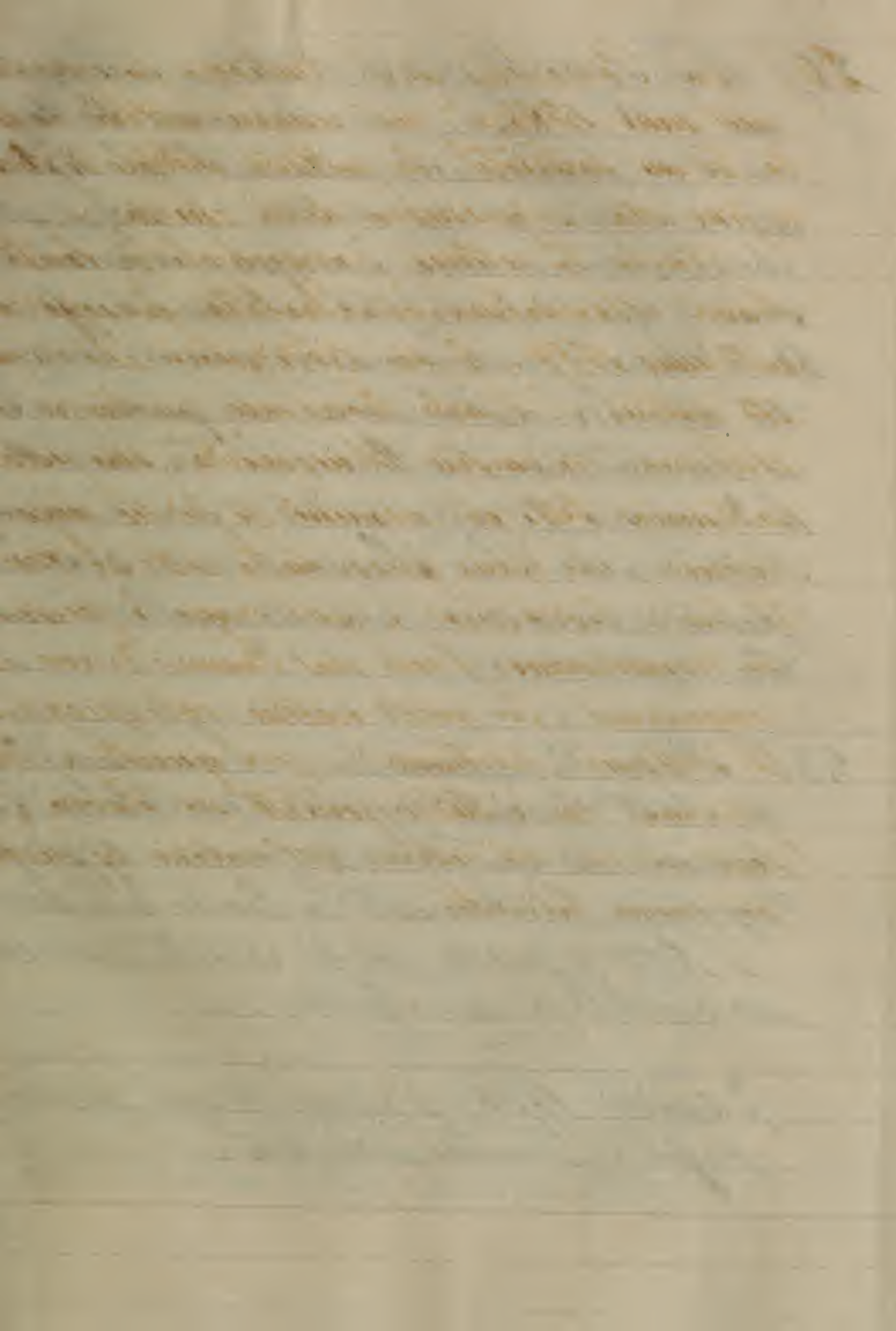
Dalla porta Salara arrivati a strada nova, e per questa salendo verso Settentrione la prima contrada, che s' incontra a destra, ha il suo ingresso per un arco o voltone, al lato sinistro del quale alzavasi una mezzana torre, che nel 1815. dal proprietario, forse per non ripararla, venne demolita.

Continuando poi ad ascendere per la strada nova, non molto dopo s' apre un' altra contrada pure alla destra parte, e questa conduce alla piazza di S. Ambrogio, in fronte alla quale rivolta a Ponente stava la Chiesa dedicata a quel S. Dottore. Il re Grimoaldo verso l' anno 670. fondò la medesima, in cui volle esser sepolto. Ella in origine avea tre navi e sei cappelle laterali, ed ascendevasi al presbitero per alcuni gradini. Fu Parrocchia Rettorale finchè nel 1573. fu conceduta alla Congregazione della Pietà detta di S. Ambrogio, per cui da molti cittadini era stata dotata di copiosi legati (49). Soppressa questa pia Congregazione e concentrate le di lei entrate in quella di Carità, e profanata la Chiesa nel 1786., venne alienata in in un colla casa Rettorale.

Dalla piazza di S. Ambrogio portandosi verso S. Michele sull' angolo della contrada, che alla destra si trova, stava l' ingresso del Teatro innalzato dal Nob. D. Giacomo Homodei nell' anno 1701., che era proprietà di quella famiglia, e che ora resta abbandonato. Dietro questo edificio esisteva una piccola Chiesa dedicata alla Maddalena, nella quale anche nella mia gioventù celebravasi il Santo Sa-

25) Nell'anno 1773 il proprietario della casa attigua Bartolomeo Silva fece ricorso alla municipalità per far chiudere quel vicolo che conduceva alla cappelletta dell'Assunzione perchè di notte seguivano degli scandali; la municipalità ha permesso che facesse fare una porta per chiudere di notte, ma che di giorno fosse aperta a comodo dei devoti. Ma alla venuta dei francesi gli eredi si appropriarono il vicolo e la cappella e ne fecero altro uso. Ora saranno 4 o 5 anni che la municipalità voleva vedere con qual diritto si era impossessato di questo sito, ma non ho sentito più altro. —

26) La Parrocchia di S. Ambrogio fu soppressa nell'anno 1568; è però sempre restata in titolo ad un sacerdote che portava il titolo di Rettore, fino alla soppressione della chiesa —

Anche la rettoria parrocchiale di Santa Maria Maddalena alla Scaletta fu soppressa nell'anno 1559. È per tradizione che in questo oratorio S. Carlo Borromeo, in tempo che studiava in questa Università, alla festa radunava tutti gli uomini di là del Lago Maggiore, che erano quasi tutti sotto ai Feudi di Casa Borromea e qui erano i facchini che trasportavano il sale dal Fiume Ticino al magazzeno. In questo oratorio egli spiegava la dottrina cristiana e per questo è la prima che è stata fondata in Pavia; vi sono ancora all'intorno dell'oratorio la metà dei muri laterali —

28/ Il vicolo di S. Marco è stato chiuso nell'an-
no 1815 6 Xmbre da Francesco Bottoni
che lo ha comperato dalla città per £ 70.–
Nella chiesa di San Michele, in mezzo alla
chiesa, dove vi sono i cinque marmi ro-
tondi, dove dicevasi che incoronavansi i
Re d'Italia, vi erano a miei giorni tre pie-
tre di verde antico e due che furono rubate
il prevosto Don Siro Bonesch ha venduto
li 3 marmi di verde antico e fece in marmo
l'altare della S.S. Vergine delle grazie,
perciò porzione di una di quelle è nell'al-
tare medesimo.—

28/ Presso la chiesa di S. Lucia conf.º della
la Sant.ª Trinità vi era l'ospitale dei Pel-
legrini che con editto 2. Giugno 1774 fu
soppresso unitamente a quello di S. Rocco
I letti e quelle poche rendite andarono
all'ospitale di San Matteo —

7 Agosto 1775 = d'ordine Regio furono sop-
pressi i Paratici delle Arti.—

crificio, e tenevasi scuola della Dottrina Cristiana (50); ma essendo la medesima rovinosa, nel 1782. fu soppressa, e profanata.

Non essendosi, grazie a Dio, fatta novità nella Basilica di S. Michele (51) per dar termine al primo Rione io retrocedo ancora, e dalla suddetta contrada di S. Ambrogio continuando ad ascendere per la strada nova fino al cantone della casa Gambarana ora Del Majno, qua giunto mi rivolgo sul corso di Porta S. Giovanni. Nel termine del lungo fabbricato della detta casa s'ergeva una torre, che a' primi miei tempi era già stata abbassata, e dopo di essa eravi alla destra un gran voltone, per cui si passava alla strada, che si dirige verso Porta Salara. Allorchè nel 1769. il Marchese Corti dai fondamenti fece innalzare il nuovo suo palazzo, fu atterrato il voltone; e nel 1816 anche la torre venne portata a livello del restante fabbricato della detta casa Gambarana.

Progredendo adesso pel corso di porta S. Giovanni, e lasciati a destra la minore piazza di S. Michele, il voltone detto del Piccapietre, e la strada dei Pasturini, si arriva al luogo, dove stava l' arco di Alboino ossia l' antica porta del primo recinto della città. Da quest' arco immediatamente pigliava principio la strada laterale, che conduce alla piazza Fantoni, ed era basato sopra grossi macigni, e sormontato da una mezzana torre e nella volta e ne' lati serbava ancora profonda l' incavatura per la Saracinesca, onde chiuder l' ingresso ai nemici (52). Sull' esterna facciata poi scorgevasi in alto un avanzo d' antica pittura rappresentante la storia della caduta del cavallo d' Alboino all' entrar ch' ei fece nella città, con iscrizione scolpita in marmo, di cui però fu autore lo Spelta, e che adesso leggesi alla destra infissa nel muro, dove prima appoggiava l'arco comunemente detto *Voltone grande di Porta S. Giovanni.* Esso venne distrutto nel 1818., ma tuttochè nulla offrisse di bello e grandioso, meritava

però d' essere conservato qual monumento della patria storia, e perchè era sì sodamente piantato, che contrastar poteva con i secoli più tardi.

Da questo punto fino a S. Luca parmi, che non siasi finora fatta novità alcuna; ma giunti al principio del corso di S. Carlo, dove un sotterraneo acquedotto resta aperto con una chiavica (53) eravi la Chiesa di S. Maria Port' aurea, cui stava congiunto il Pio Luogo degli Esposti, che nel 1796. essendo stati trasportati nella casa Pietra, e riuniti nell' Ospitale di S. Matteo, il primiero locale colla Chiesa profanata furon venduti (54).

Poco dopo l' Ospitale degli Esposti e dietro S. Luca trovavasi un lungo vicolo, per verità molto sporco ed angusto, ma comodo per gli abitanti ne' contorni di S. Marco e del distrutto Luogo Pertusati, poichè tolte loro le Chiese, che prima aveano vicine, per quel vicolo presto almeno portavansi a quella di S. Luca. Chiuso quel passaggio nel 1823. ora essi sono costretti fare tortuoso e lungo giro, e questo per i poveri vecchi, o per le madri, che trovansi aver bambini in casa, nei tempi massimamente procellosi e d' inverno, riesce grave e pericoloso.

Ma ritornando al luogo, dove esisteva S. Maria Port' aurea, ed innoltrandosi pel corso di S. Carlo, dopo alcune case veniva alla parte destra il Monastero di S. Catterina da Siena di Sacre Vergini dell' Ordine di S. Domenico. Sul principio di questo entravasi in un cortile, dove presentavasi in facciata la Chiesa di quelle Monache, che avea una sola nave, di forma quadrata con tre Altari. Oltrepassata la porta di questo primo cortile per breve tratto, ne veniva la seconda dell' ingresso al Monastero, dove precedendo un atrio munito di ripari con vetrate, qui le Monache potevano palesamente accogliere i congiunti, e provvedere anche ciò che loro abbisognava al presentarsi dei venditori (55). Esse furon soppresse nel 1799. e quindi

profanata la Chiesa, ed alienato tutto il locale del Monastero con le case ad esso pertinenti, a poco a poco chi ne fece l' acquisto, lasciò che rovinasse nella più gran parte, e l' interno fu ridotto ad ortaglia.

Parte Orientale.

Rione Secondo.

Dalla porta Cremona piglia il suo principio questo secondo Rione siccome già il primo. Entrati in città subito per lo passato costeggiavasi ad un breve tratto lo spalto a destra, e quindi rivolto il passo sul corso di S. Giustina o di S. Carlo dopo la Caserma Salimbene, che un tempo fu abitazione di quella nobile famiglia, trovasi un vicolo, che guida nella spaziosa contrada di S. Clara, così denominata, perchè in tutta la sua estensione essa a destra avea l' alto recinto delle Monache nudipedi Claresse. Un bel quadrato oblungo sostenuto inferiormente da porticato, ed un' ampia ortaglia irrigabile con molti comodi annessi formavano questo Monastero. La di lui pubblica Chiesa situata alla metà della indicata contrada era stata eretta nel 1475. ad un sola e ristretta navata con facciata rivolta a Mezzogiorno ed unico Altare, nella quale si discendeva per alcuni gradini (56). Nel 1782. per la povertà, in cui trovavasi questo Monastero venne soppresso, e le Monache furon in altri distribuite. Per qualche anno in appresso fu quivi trasportato da Milano il Collegio Calchi sotto la direzione dei Padri delle Scuole Pie; ma restituito poi questo alla sua primiera sede, la Chiesa fu profanata, ed il chiostro fatto Caserma militare, tutto il restante resta ancora in proprietà del detto Collegio.

In seguito al predetto Monastero, lasciato a destra un viottolo, che conduce al baloardo di Sant'

Epifanio, veniva il Convento di S. Biaggio, che si estendeva lungo il viottolo istesso. La Chiesa di questi Religiosi Serviti costruita nel 1551. era rivolta colla facciata a Ponente in un piccolo piazzale sulla direzione di S. Primo, dove stava pure la porta del chiostro, che nel 1769. essendo cadente fu da que' pochi individui abbandonato, i quali si riunirono cogli altri loro Coreligiosi nel detto Convento di S. Primo (57). La Chiesa di S. Biaggio consisteva in un quadrato oblungo di mediocre grandezza, al cui Altar maggiore veneravasi M. V. Addolorata, ed alla sinistra di esso sopra altro Altare stava l'antica statua di S. Biaggio ora collocata in S. Primo: Profanata questa Chiesa, ed alienato il Convento, fu prolungato un muro a chiuder il piazzale, che unendosi alle case, che venivano in appresso ed in parte atterrate, tutto si aggiunse all' ingrandimento dell' ortaglia del soppresso Convento.

Alla Parrocchiale de' SS. Primo e Feliciano andava congiunto il Convento dei PP. Serviti, ai quali era affidata la cura delle anime di quel Distretto, cui attendevano con tutto lo zelo. Ma avvolti anch' essi nella sorte comune di tutte le altre Corporazioni Regolari nel 1810., il di loro Convento venne alienato, e la Chiesa rifabbricata da poco più di due secoli fu destinata sussidiaria a quella di S. Francesco (58). Dico rifabbricata, perchè la facciata della medesima ben dimostra maggiore antichità, e si sa, che qui fino dal secolo XIV. esisteva una Collegiata insigne, e che quei Canonici in un col loro Capo si arrollarono all' instituto de' Servi di Maria, e ne assunsero l' abito.

Discesi da S. Primo pel corso di porta S. Giovanni ed oltrepassato l' arco del Crocifisso, dove terminava un tempo il secondo recinto della città, a destra sorgeva la Chiesa di S. Lorenzo altra antica Parrocchiale da' fondamenti riedificata nell' anno 1754. (59). La facciata di questa guardava a Ponente, ed era di forma ottangolare di mediocre gran-

29) Le monache di S.ta Chiara non erano tanto povere come dice l'autore; dopo la soppressione erano pensionate dall'ospitale, che ha ricevuto tutti i fondi, alla riserva del locale ed ortaglia (che riceve l'acqua per adacquarla da quella dei Cappuccini); la più parte delle monache si sono secolarizzate. –

Nell'anno 1785 da Milano è stato trasportato in S.ta Chiara il Collegio Calchi Taeggi; erano piccoli figli e nell'anno 1791 è ritornato a Milano. –

Nella Chiesa e convento dei servi di Maria di San Biaggio ho ritrovato che il padre priore e frate (che credo che più di un frate ed un converso non vi fosse); l'anno 1780 addì 26 agosto fecero ricorso alla città per una caritatevole elemosina. Credo che siano stati concentrati con i Servi di Maria di S. Primo l'anno 1782 o 85. –

La statua di San Biaggio fu trasportata in San Primo e collocata alla destra entrando in Chiesa dalla portina del piazzale. Dopo vari anni dei devoti hanno fatto un bellissimo altare di marmo. —
Nel così detto Aterrione di Santa Clara vi era un oratorio precisamente che entrava la Cappella, dedicata all'Assunzione nell'ortaglia delle monache di S. Clara. —
Dopo l'anno 1780 la proprietaria Nipote del Conte Don Giuseppe Scaramuzza-Visconti, contessa Donna Barbara-d'Adda, maritata Belgioioso, la cedette alle M. M. di S. Clara che la incorporarono nella loro ortaglia. —
Ma vi sono ancora le pitture dove vi era la porta dell'oratorio; e vi era una stretta frapporta alla Casa del Nobile Conte Scaramuzza Visconti ed altra sua Casa che dalla contrada Borgo Oleario metteva a questo oratorio
L'anno 1778 – 15 Aprile la città la concesse per chiuderla ed incorporarla ad una sua Casa. —

31) L'antica torre delle Campane di San Lorenzo e due piccioli Casini unitamente al voltone, detto del Crocefisso, con la casa di sopra e altra casa sull'angolo della contrada di San Secondiano (questo però demolito per B.6½) tutto il resto è stato demolito l'anno 1830 per allargare la contrada —

31) Oltrepassato, dove sorgeva la torre di Alborno, nell'anno 1829 nel mese di Agosto su l'angolo di contrada di S. Giacomo e Filippo, precisamente per contro alla spezieria è stata per ordine 15 ritirata la casa.

Nell'anno 1830 l'altra casa attigua ritirata in dentro per B.° 2.

dezza, e di vago disegno con tre Altari di marmo compiti. Stavale unita conveniente abitazione per il Parroco, ma colla di lei concentrazione seguita nel 1789. nella Parrocchiale di S. Primo, dopo esser stata concessa alla Confraternita del SS. Crocifisso per alcuni anni fu venduta, e non vi rimane vestigio della Chiesa, che l'antica torre delle Campane, che non era stata rinnovata (60).

Oltrepassato quindi il luogo, dove, come già si disse, sorgeva l'arco d'Alboino e rivolgendo il passo per la contrada, che dopo si presenta a destra, si giunge ad un piazzale, sul quale presso un alto fabbricato alla parte sinistra sorge la Chiesa de' Santi Giacomo e Filippo. Alla pietà e beneficenza di Monsignor Trotti già nostro Vescovo doveasi l'erezione di quest' ampia e comoda casa dal medesimo concessa ai Sacerdoti di S. Vincenzo a Paulo nel 1682. Una Chiesa sotto lo stesso titolo già da qualche secolo qui esisteva (61); ma nel 1626. fu da una Congregazione di Sacerdoti rifabbricata, come ancora si vede, e data poi ai Missionarj: soppressi i quali nel 1800. ella venne conservata come sussidiaria della Parrocchia di S. Francesco per la Vicaria di S. Primo, ma l'unito bel fabbricato fu venduto.

A fronte della riferita Chiesa eravi il Monastero di S. Dalmazio di Agostiniane, la cui Chiesa avea l'ingresso direttamente avanti la contrada laterale a quella de' SS. Giacomo e Filippo. Prima d'entrar in essa stava un atrio chiuso, per il quale a sinistra si passava alla porta del Monastero, della quale però non si faceva uso se non in caso di vestizioni o di Solennità. La detta Chiesa poi consisteva in un grande quadrato oblungo e di proporzionata elevatezza, metà del quale formava l'interno coro delle Monache, e l'altra la Chiesa esteriore, in cui eranvi cinque Altari tenuti con somma proprietà (62). E siccome il Monastero nel suo circondario abbracciava la metà di quell' isola, la

porta del medesimo, che quotidianamente aprivasi al bisogno, stava nel vicolo a Mezzogiorno che trovasi dinnanzi la casa già de' Missionarj. Questo vicolo, che a motivo d' un angolo, che alla di lui metà erasi formato restringendo il restante della strada diretta a Levante per dar adito ad aprire una piccola porta, che mettesse nell' atrio di quella delle Monache, era reso angusto, dopo la loro soppressione seguita nel 1783. venne dilatato anche in questa parte e reso più regolare. Il locale poi del Monastero e della Chiesa profanata ceduto al Pubblico servì per qualche anno alle truppe di Cavalleria, ma a poco a poco restò rovinato.

Dalla Chiesa di S. Dalmazio si ascende verso la torre ed il palazzo Belcredi, dirimpetto al quale stava altra antica Chiesa chiamata Santa Mostiola. Questa secondo il P. Romualdo nel secolo XII. era Prepositura; ma come dimostra l' Avv. Robolini, fino dall' anno 977. ivi trovavasi un Monastero di Sacre Vergini (63). Certo egli è però che nel 1254. furon collocati per assistere a questa Chiesa gli Eremitani di S. Agostino, che acquistarono nel 1260. alcune case con un voltone presso la medesima, dove essi abitavano (64). Dopo la metà del secolo XVI. traslocate in questo Monastero le Monache Vallombrosane gli Eremitani si ritirarono cogli altri loro Coreligiosi a S. Agostino, dove già dal 1329. erano stabiliti. L' antica Chiesa di Santa Mostiola, che conservando nell' esterno i segnali ancora della sua vetustà era stata nell' interno rimodernata, avea la sua facciata a Ponente con peristilio, tre piccole navate e tre Altari. Un cortile chiuso la precedeva, in cui a sinistra trovavasi l' accesso al chiostro, che era di conveniente estensione con ampio giardino. Questo nel 1799. venne soppresso, e profanata la Chiesa, il tutto fu alienato.

Dopo il recinto di Santa Mostiola s' incontra alla destra una strada, che con qualche rapidità discende verso Levante detta di S. Cristoforo, perchè

32) Le M. M. di San Dalmazio furono soppresse li 22 febbraio 1785. –

Attiguo al voltone di Santa Mostiola v'era un'altra torre, che fu demolita l'anno 1814; hanno cominciato la demolizione nel mese di luglio –

Nell'anno 1832 nel mese di Giugno in occasio-
ne di far riadattare dalla città le contrade
dell'Acqua e di S. Maria della Canne con far-
vi mettere i trotadori di miarolo e marcia
piedi di bevole, è stato levato il bocchetto
d'acqua che sortiva dalla casa al civ. num.°
1045. delle sorelle Sig.e Martinazzi, e fatto
sotto la contrada entrare nel canale maestro —
Questa bocchetta d'acqua andava tutto
al lungo della contrada, ed andava nella
chiavica del Borgo di Porta S. Giovanni, e
serviva di comodo alle povere Donne per
lavare i cenci dei bambini; d'estate servi-
va per innaffiare i giardini del Sig. Gaeta-
no Valle e della Casa Bonacossa. —
Quest'acqua veniva dal giardino di S. Cri-
stoforo, dove vi era una fontana, attraversa-
va la contrada di S. Secondiano ed entrava
nella casa Martinazzi, dove altre volte ali-
mentava una peschiera, ma questa da pochi
anni otturata, e passando per un piccolo
giardino veniva nella contrada; e fin dal-
l'anno 1778 che quest'acqua sortiva nella
contrada, e perciò si domandava contrada
dell'acqua. —

39) Il P. L. dei Derelitti fu traslocato dalla casa, al presente del Sig.r Avv.° Peroni, li 25 Aprile 1725, in questa; e la cura dei figli del P. L. non fu mai affidata ad un sacerdote della congregazione Somasca se non nell'anno 1790, quando furono traslocati tanto li Tolo. Pl.bini che i Derelitti nell'Orfanotrofio in San Felice; ma prima dell'unione sono sempre stati in cura di un prete secolare, e ov'era in tempo di mia gioventù Don Marco Antonio Franchi che assistette fino alla traslocazione in San Felice. —

sul terminare di essa alla sinistra parte entravasi in un cortile, dove coll' aspetto volto a Ponente sorgeva la Chiesa dedicata a questo Santo unita al chiostro di Monache di S. Bernardo (65). La detta Chiesa non molto grande era stata costruita sul fine del XIV. secolo ad una sola nave con tre Altari, ed al sinistro lato di essa stava un portico colla porta d' ingresso al Monastero bello nella sua struttura. Entrati nel medesimo tosto si presentava un giardino quadrilungo da due parti difeso da porticato, un braccio del quale portava alla Chiesa interiore delle Monache; l' altro ad una buona scala per ascendere all' abitato. Nel mezzo di questo giardino stava un tempietto sostenuto con mezzane colonne, nel quale discendendo per alcuni gradini scorreva una fontana di limpida sorgente. Ascendendo poi per l' indicata scala a doppio giro si arrivava in un altro giardino quadrato cinto da ogni lato con porticato, intorno al quale con alcune stanze delle Monache eravi il refettorio ed altri luoghi di servizio, ed anche un Oratorio per ritirarsi a pregare. Da questo secondo piano per altra comodissima scala si montava al terzo, e quì con vera sorpresa presentavasi un altro giardino più ampio ed ameno dei primi circondato da doppio porticato, che dava accesso alle stanze delle Monache, le quali dal piano più eminente dominavano tutta la campagna da Oriente ad Occidente con le colline dell' Oltrepò. Soppresso questo bel locale nel 1799. fu demolita la Chiesa colla maggior parte del fabbricato, e cambiato affatto quel magico aspetto, di cui godeva.

Più oltre la mentovata Chiesa attraversando quasi in direzione la contrada dell'Acqua s' incontra quella dei Derelitti così denominata, perchè a destra sul fine della medesima eravi il Pio Luogo di ricovero per poveri figli Orfani di genitori. La casa, in cui essi eran raccolti sotto la cura d' un Sacerdote della Congregazione Somasca, avea ampio cortile e

porticato ed orto mediocre. Appresso le veniva un bell' Oratorio pubblico dedicato all' Annunciazione mantenuto con somma proprietà, nel quale quotidianamente celebravasi la Santa Messa, e nei giorni festivi faceasi breve spiegazione del Vangelo agli Orfani stessi (66). Essendo stati nel 1790. uniti questi Orfani con gli altri di S. Majolo in uno stesso locale a S. Felice, il suddetto Oratorio venne profanato e la casa fatta Caserma militare, e dopo pochi anni venduta (67).

Scorsa tutta la contrada dei Derelitti si perviene a quella di Borgo Oleario, dove volgendo alla sinistra e montando fino all' Orto Botanico si scorre lungo un alto recinto, che continuando anche per qualche tratto dalla stessa parte sinistra nella contrada, che si dirige a Ponente, comprendeva l' insigne Monastero di S. Maria delle Caccie, che occupava quasi interamente una grande isola della città (68). La porta d' ingresso al cortile esteriore di questo Monastero era in questo lato Settentrionale di esso, nel quale entrati a sinistra sorgeva la Chiesa con facciata rivolta all' Occaso, di forma ottangolare con tre Altari, e di molta proprietà. A destra poi offrivasi un' estesa scalinata di marmo, che per varj gradini scendendo portava ad un porticato, dove stava la porta d' ingresso nel chiostro, che era il più regolare pel suo fabbricato di tutti gli altri Monasteri. Due grandi ortaglie appartenevano al medesimo, l' una delle quali internamente si riteneva per uso e diporto, l' altra esterna si affittava a vantaggio delle Monache (69). Quando poi nel 1799. esse furono soppresse, la Chiesa fu convertita in magazzino, ed il chiostro in quartiere militare: le ortaglie ed alcune case adjacenti furono vendute; e del restante ora provisoriamente si fece una casa d' Industria, e di Ricovero.

Al fine del braccio Settentrionale del suddetto Monastero a sinistra si discende alla contrada dell' Acqua, ed essendo questa qui nel suo principio

alquanto ristretta, rapida, e tortuosa, verso il 1820. fu ampliata e rettifilata coll' essersi ritirata indentro la cinta di muro del rustico di S. Maria delle Caccie; e colla nuova selciatura della strada stessa si rese più dolce e comoda la discesa.

Ma lasciata la nominata contrada dell' Acqua, ed in vece direttamente passando per le Cinque Vie, dove già fu la Porta Palacense, (70) per questa strada alquanto pure tortuosa si perviene alla piazza Mezzabarba. Abbandonando però questa alla destra parte, e proseguendo il retto cammino dopo due case signorili trovasi alla sinistra un vicolo, sul fine del quale, laddove ora la strada si dilata, e comincia a declinare eravi un gran voltone oscuro e pericoloso, sopra del quale eranvi stanze e superiormente una loggia avanzo d' antica torre, e denominavasi *Volta Rabbiosa* (71). Prima però di passare sotto quest' arco alla destra parte stava un altro vicolo tortuoso, che discendeva dietro il palazzo Olevano e sboccava nella piazzetta di S. Eusuperio. Questo vicolo, in cui entro miserabili abituri si rifuggiavano persone di cattiva condotta, venne chiuso ed incorporato in una vicina casa in occasione che nel 1816. concorrendo alle spese alcuni buoni cittadini si atterrò il detto voltone coi casolari adjacenti, e quella strada rapida e perigliosa si ridusse più praticabile e sicura.

Ma continuando adesso l' incominciata strada di S. Romano, dopo il vicolo di Volta Rabbiosa trovasi il palazzo Olevano ora Bellisomi chiuso con cancelli di ferro già fabbricato dal Marchese Uberto dai fondamenti verso il 1772. Da prima quivi esisteva la casa del celebre GC. Giasone Maino, che stendendosi lungo la strada col muro esterno all' uso antico senza intonaco di calce avea un solo piano inferiore ed un altro superiore e vasto cortile. Sopra l' arco della porta trovavasi scolpito in sasso lo stemma della famiglia, ed ai lati di essa due sedili pure di sasso. Sull' angolo poi della casa me-

desima , dove si apre la strada, che discende verso l' antico Seminario Vescovile , sorgeva la maravigliosa torre del *Pizzo in Giù*, che a guisa di piramide rovesciata posava colla punta sopra una colonna infissa e congiunta nell' angolo del palazzo istesso , e dopo sulla base rovesciata della piramide si alzava la torre quadrata. La colonna era fregiata di capitello a figure, e la punta della piramide dello Stemma del Maino: la torre poi in tutti i lati era aperta con doppie arcate, ed offriva due amenissime loggie in due piani, da cui dominavasi ampiamente tutto all' intorno (72).

Scendendo quindi per la testè nominata strada, nella quale fu l' antico Seminario, giunti alla porta del di lui ingresso (73) direttamente in faccia alla medesima esiste un'altra contrada, che costeggia la Caserma Militare, dove già fu la bella Chiesa di S. Tommaso col Convento dei Domenicani (74) che abbracciava tutta quest' isola della città. La detta contrada era però assai più ristretta e dopo il 1820. essendosi dovuto ricostruire il muro, che a sinistra cinge il giardino del soppresso Monastero di S. Marino, venne ingrandita. Allorchè poi ancora sussisteva la Chiesa di S. Tommaso, dalla parte destra di questa contrada eravi una porta d' ingresso nella medesima; ma siccome il pavimento della stessa Chiesa riusciva di molte braccie più elevato sopra la strada, perciò era stata formata esteriormente una doppia scala, per la quale da due parti si montava o discendeva all' entrare od uscire dalla Chiesa istessa senza ingombro della sottoposta contrada. La facciata della Chiesa di S. Tommaso rivolta all' Occidente stava sopra il piazzale, che ancora si vede, e tra l' arco della porta ed un ampio rotondo fenestrone di bel disegno e di molto lavoro eravi un dipinto assai stimato dagli intelligenti. La Chiesa aveva tre grandi navate con i due bracci formanti la croce; sedici Altari, tra i quali distinguevasi la doppia Cappella di M. V. del Ro-

sario ornata di statue e stucchi dorati con cancelli d' ottone di bellissimo lavoro; ed ampio presbitero, e coro (74). Il chiostro poi era il più comodo e ben compartito d' ogni altro.

Avendo pertanto determinato l'Imperatore Giuseppe II. di stabilire in Pavia un Seminario Generale, in cui i giovani Chierici della Lombardia uniformemente fossero educati ed istruiti nel Sacro Ministero e nelle scienze Ecclesiastiche, trascelse questo locale; e nel 1786. trasferiti i Domenicani in Sant' Agostino, e chiusa la di loro Chiesa, di tutta quest' isola si fece il divisato Seminario. Ma nel 1791. essendosi abbandonata di nuovo la cura e l' istruzione dei loro Chierici ai Pastori delle diverse Diocesi, soppresso il Seminario Generale, in esso dopo si collocarono i militari di guernigione.

Ascendendo dalla piazza di S. Tommaso verso Settentrione la strada proseguiva ad esser piuttosto ristretta fino all' angolo superiore del fabbricato del suddetto Convento. La grande e declive piazza, che ora esiste dinanzi alla Caserma militare, era un isola di molte case con alcune botteghe, che non stava unita ai vicini edificj se non per un antico voltone, che avea avuto presso una torre, e che si trovava subito al principio del lato di Settentrione di detta isola, sotto del quale passando si perveniva alla Collegiata di S. M. Perone (76). Questa Chiesa Parrocchiale era situata subito dopo l' indicato voltone colla facciata rivolta a Ponente, e si ascendeva in essa per tre o quattro gradini: era di mediocre capacità, formata a tre navi con quattro Altari oltre il maggiore. Presso la medesima veniva l' abitazione Prepositurale, indi altre case che s' estendevano poi anche a Mezzogiorno ed a Levante formando un quadrato. E siccome dalla parte d' Occidente, dove presentavasi la Chiesa, era stato lasciato un maggiore spazio, ed una piccola piazza, in cui li contadini soleano porsi a far vendita

di lino; perciò quella portava il nome di *Piazza del Lino*.

Dopo che pertanto nel luogo dei Domenicani subentrò il Seminario Generale, come si disse, e ch'era stabilito di aprirne l'ingresso da questa parte, voleasi pure formare una facciata maestosa, che corrispondesse all'importanza del nuovo Stabilimento. Era perciò conveniente di far ad esso precedere una piazza, sulla quale la fabbrica si presentasse; ed a tal fine fu demolita la Chiesa di S. Maria Perone e si spianarono nel 1789. tutte le dette case, senza che in seguito siasi poi effettuato l'ideato progetto.

Attraversando adesso la piazza del Lino e dal lato Meridionale di essa dirigendoci al Ponente per la stretta del Bissone, così detta per lo Stemma Visconti scolpito in alto sull'angolo della casa a destra al passare nella strada nova, e poi discendendo per questa verso il Tesino, dopo la contrada degli Orefici trovasi altro voltone, scorrendo sotto del quale a fronte stava la Chiesa di S. Pietro ai Vincoli, ossia di S. Sebastiano Minore (77). Questa fino dai tempi Longobardici dedicata al Principe degli Apostoli era pure Parrocchiale, ma siccome per la vetustà sul finire del Secolo XVII. minacciava rovina, era stata dai fondamenti ricostruita. Consisteva essa in un grande quadrato con quattro piccole Cappelle a sinistra, ed altra più decorosa con coro a destra, oltre il presbitero con Altar maggiore; ma soppressa questa Parrocchiale nel 1789., venne profanata la Chiesa ed alienata.

Due cattivi vicoli abbracciano tanto la menzionata soppressa Chiesa che le altre case di questa piccola isola, e tutti due dirigendosi a Levante guidano sulla piazza ed al Monastero di S. Marino, che fu già dei Monaci Gerolamini. Astolfo Re de' Longobardi circa la metà del VIII. secolo, fondò questa Chiesa, dove con una di lui figlia consecraronsi a Dio altre Vergini illustri (78). Essa nel 1481. era stata ceduta ai suddetti Monaci, che vi aggiunsero

39 Nell'anno 1830 - 30 - Aprile hanno
cominciato a demolire sul corso di S. Giovanni:
1.° la casa n.° 1489 dei Sig.ri fratelli
De Vecchi - ritirata per B.° 3

2.° la casa n.° 1488 di Francesco Bonismo
— ritirata per B.° 3

3.° la casa num.° 922 del Nob.e Sig.
Don Pio Robolini consistendo
in 3 botteghe - ritirata per B.° 3 oncie 4.

39) Nell'angolo del monastero delle Cap=
puccine, cioè per contro della contrada
V.° di Santa Maria Port'aurea vi era un
gran croce legata —

il chiostro nel 1568. e l' ampliarono sul principio del secolo XVII. Benchè dai medesimi però anche la Chiesa sia stata notabilmente riparata; pure saviamente non le tolsero le reliquie di sua antichità, e solo ne chiusero il Confessorio, che stava sotto il presbitero ed il coro. Soppressi i Monaci nel 1799. questa Chiesa fu conservata come sussidiaria della Parrocchiale di S. Michele, ed il Monastero venne conceduto alla città per compenso d' altri diritti che le competevano.

Ritornando adesso dalla Piazza di S. Marino sul corso di Porta S. Giovanni, dal punto della strada nova fino a S. Luca nulla mi occorre di osservare oltre i cambiamenti, di cui ho già parlato. Debbo però far onorata menzione dell' Avvocato Imbaldi, il quale essendo il detto corso sempre più angusto all' appressarsi del suo termine di detta strada nova, dovendo riparare la sua casa posta alla destra sul confine del medesimo, notabilmente nel 1819. ritirò il suo fabbricato, e rese al Pubblico questo servigio, per cui e più comodo e più retto riesce il detto corso.

Riandato finalmente tutto questo secondo Rione ed arrivati al luogo, dove abbiam già veduto, che esisteva l' Oratorio di S. M. Port' Aurea, all' opposto lato venerasi un' immagine della B. V., e qui cominciava il Monastero delle Cappuccine, il quale s' estendeva lungo il corso fino al punto di fronte all' ingresso di quello delle Domenicane (79). L' umile Chiesa di queste Religiose dedicata al SS. Sacramento era stata ricostruita nel 1621. ed era posta poco prima della porta, per cui si entra nel vasto cortile di quel locale. Esse però eranvi stabilite fino dal 1589. per interessamento di alcune Dame, che loro aveano procurato l' altro antico Monastero di S. Franca. La detta Chiesa del SS. Sacramento (80) avea l' ingresso a Mezzogiorno con un solo Altare; ed il chiostro discretamente grande con ampia ortaglia irrigabile comprendeva una metà di

tutta quest' isola. Nel 1782. traslocate in altri Monasteri le Religiose, restò profanata la Chiesa, e venduto il recinto, tutto servì a disporre case per i cittadini.

Parte Orientale.

Rione Terzo.

Per dare adesso principio al terzo Rione duopo è ritornare al baloardo di Sant' Epifanio e da quello scendendo presso la cinta dell' Orto Botanico rivolgersi a destra colla medesima, dove presso una casa di fresco aumentata ed abbellita sorgeva l'antica Basilica di quel Santo nostro Vescovo (81). Dicesi che questa fosse già stata eretta prima, e da lui stesso dedicata ai SS. Martiri Gaudenzio e Vincenzo, e che dopo d'essersi in essa deposta la di lui spoglia, da lui medesimo ne assumesse anche il titolo. Stava questa Chiesa colla facciata rivolta a Ponente, e la di lei forma era rettangola: la volta era compartita da quattro arconi, che scendevano a dividere otto ampie Cappelle tutte chiuse con ferrei cancelli. Si ascendeva al presbitero ed al coro per una scalinata, e sotto di essi eranvi due Confessorii con tre Altari, che a' miei giorni però non stavan più aperti. Traslocati i Lateranesi, cui era affidata questa Parrocchia, e che unita alla Chiesa vi aveano la loro Canonica (82), e concentrati i medesimi nel 1773. cogli altri loro Coreligiosi in S. Pietro in Ciel d'Oro fu però conservata la Parrocchiale, ed a bella posta venne fabbricata la maggior porzione dell' indicata casa al destro fianco della Basilica per un Rettore e pel suo Coadjutore (83).

Essendo poi stato destinato quel luogo per la costruzione dell' Orto Botanico, e del Laboratorio di Chimica per l' Università colle abitazioni de' rispettivi Professori ed Inservienti, estender si do-

L'Orto Botanico

È stato incominciato nell'anno 1771 essendo stato delegato alla fabbrica dall'I. R. Governo il R.° Can.° Lateranense Don Carlo Leggi della Can.a di S. Epifanio. – Prima hanno demolito una Caserma che da 3 parti confinava con la Can.a e l'ingresso l'aveva verso la salita per andare al baluardo detto di S. Epifanio; era di ragione della detta Canonica ed aveva una spaziosa ortaglia. –

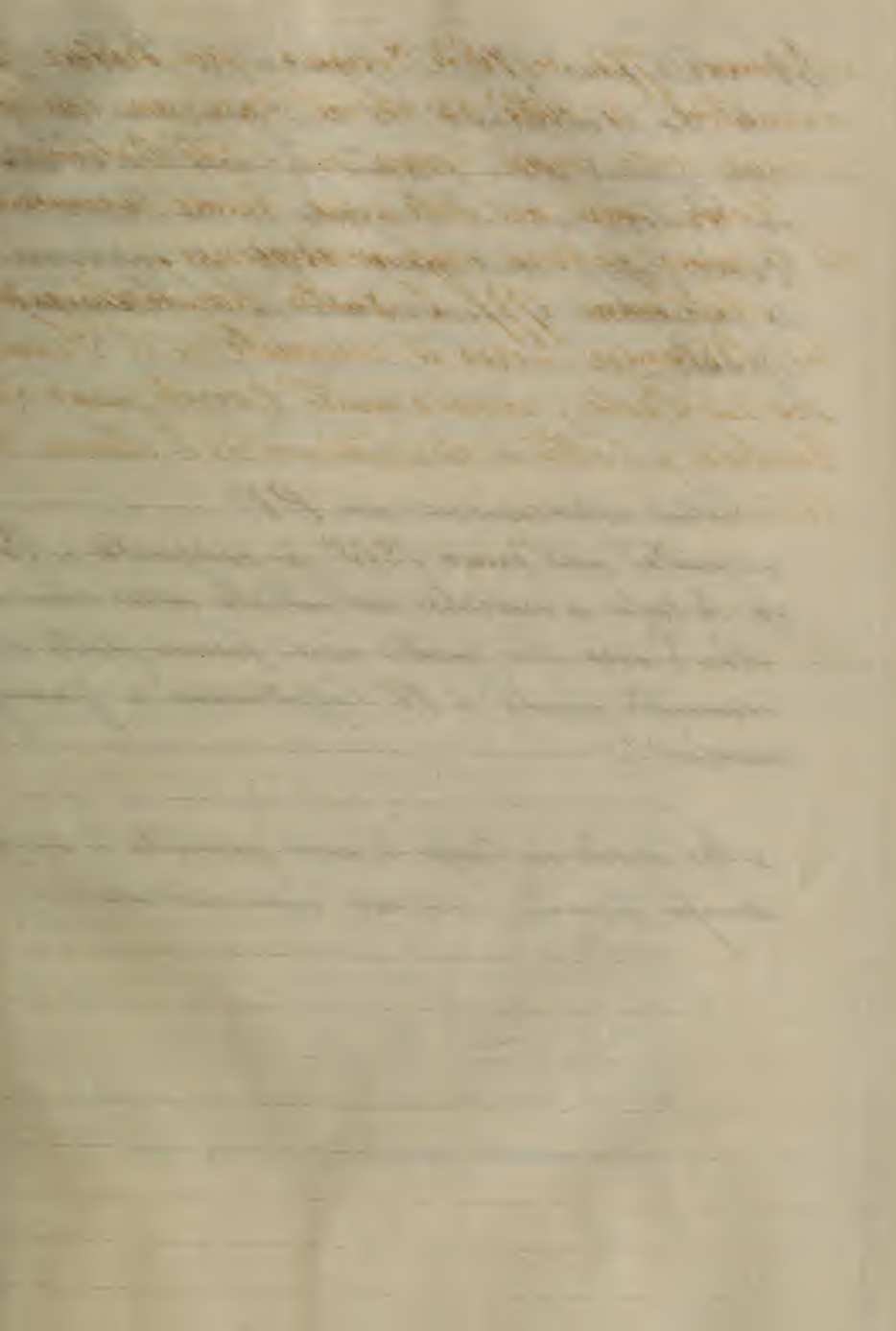
L'anno 1772 l'I. R.° Governo ha acquistato dal Sig. Botta Michele la casa per formare la casa parrocchiale ed era di diretto dominio di detta Canonica –

L'anno 1774 – 31 – Marzo a rogito Sitola fu soppressa la Canonica ed i Lateranensi furono concentrati cogli altri correligionari in San Pietro in Cielo d'oro con i suoi beni.

Si è secolarizzato il R.° Can.° Don Giovanni Battista Negroni, ed ha traslocato nella sua casa parrocchiale col titolo di Rettore, ed il Governo gli ha fissato zecchini quaranta come Parroco e per coadiutore è stato eletto il molto Rev.° Sig. Don Bassani. –

Nell'anno 1776 ai 15 di Giugno, per ordine Governativo, la città ha dovuto dare un bocchetto d'acqua della roggia Carona per l'orto Botanico —

Come pure nel detto anno hanno incominciato la nuova fabbrica verso mezzogiorno —

Nell'anno 1777 2 Zuchi hanno allargata la Botanica verso il convento di S. Francesco da Paola, avendo uniti 2 orioli; uno detto Calabria e l'altro si domandava di S. Maria Veronica —

41) Nell'anno 1790 = 1.° Gennaio il Padre Galli ha cominciato le sue funzioni di Parroco essendo state riunite le parr.e di S. Maria in Pertica e di S. Epifanio in San Francesco da Paola, dove nell'anno 1806 fu soppressa la parrocchia e trasportata in S. Francesco Grande —

Nella soppressione dei PP .... seguita nell'anno 1805, fu assegnata al Parroco la casa a sinistra dell'entrata della Chiesa. Non è vero che questa casa facesse parte dei conventi perchè i PP l'affittavano a famiglie secolari —

Mi ricordo in tempo di mia gioventù di un fatto successo che non conviene rammentarlo.

vette l' area in ogni parte. Prima quindi siccome la strada, che passa tra la casa Vistarini e l' attuale Orto, era angusta, ed ingombrata da piccole abitazioni, queste furono demolite, come pure altre che ascendevano verso il baloardo, e così si formò un quadrato oblungo a Mezzogiorno per la Botanica ed a Ponente una spaziosa contrada, che portava sulla piazza della Chiesa. In seguito si acquistarono e distrussero altre casuccie, che trovavansi a piè del baloardo dietro la Chiesa di S. Marco detta più comunemente di San Francesco di Paula, e sempre più si estese e perfezionò l' Orto suddetto. Finalmente trasportata la Parrocchiale alla nominata Chiesa dei PP. Minimi, e profanata quella di Sant' Epifanio nel 1789. anch' essa scorsi alcuni anni venne atterrata.

Dalla detta Basilica passando direttamente avanti la casa Vistarini e dopo volgendo a destra, in seguito alla casa Sartirana trovasi il Convento dei soppressi Minimi di S. Francesco colla loro Chiesa dedicata a S. Marco. Essa fu incominciata nel 1714. e finita nel 1721. La di lei facciata però col Convento si perfezionarono nel 1756. (84). Una estesa scalinata precedeva l' ingresso di questo tempio in tutte le sue parti compito, perchè oltre un bell' Altare maggiore avea quattro Cappelle laterali a marmi: un coro con doppio giro di stalli ben lavorati ed un' ampia e più bella Sagrestìa con armadii d' eleganza e solidità non ordinaria. Il Convento abbracciava la Chiesa da amendue i lati; epperò soppressi i Religiosi nel 1805., la porzione, che stava a sinistra della medesima, fu lasciata al Parroco per sua abitazione, continuando a sussistere in essa la Rettoria di Sant' Epifanio. Ma nel 1805 concentrate cinque Parrocchie nella Chiesa di S. Francesco Grande, come più capace, quella di S. Marco fu profanata, ed in appresso col Convento venduta al Collegio Ghislieri.

La piazza del Collegio Ghislieri formava un an-

golo ottuso, perchè dalla porta, per cui si ha l'accesso alla Chiesa di esso, un muro di cinta si estendeva obliquamente fino all' imboccatura del corso di S. Francesco Grande, ed inchiudeva un cortile rustico di quello Stabilimento (85). Fatto di esso un Collegio militare nel 1806., si pensò a costruire un locale, dove riporre le armi, e dove avere una sala molto illuminata per scuola del disegno. A fianco perciò del primiero fabbricato del Collegio stesso si alzò la nuova gran sala, che ora divisa in diversi locali serve agli uffici d' amministrazione dello stesso Collegio. A fine pertanto di collocar sulla stessa linea l' aggiunto edificio fu necessario allargare la piazza e renderla perfettamente quadrilunga unendo alla medesima gran parte dell' area di quel rustico cortile, che stava prima rinchiuso entro il muro di cinta. Il Collegio però con ciò venne deteriorato nel braccio di Ponente, che restò privato della luce, e l' Oratorio del medesimo fu notabilmente indebolito dalla parte Settentrionale per esser stato quel muro assai assottigliato affinchè la suddetta sala riescisse regolare (86).

Dalla piazza dell' indicato Collegio volgendo a sinistra si perviene all' altra piazza della Rosa, così denominata per un piccolo Oratorio dedicato a M. V., in cui era fondata la celebrazione d' una messa festiva (87). Questo, che sul fine del secolo XVIII. venne chiuso e profanato, apparteneva un tempo al Collegio Marliani, che era stato fondato nel 1504. da tale nobile Famiglia, e che occupava la casa Gramegna con altri luoghi vicini. Essendo esso in appresso stato riunito nel Collegio Ghislieri, si conservò però l' Oratorio di M. V. che fu anzi rinnovato, e si mantenne a comodo pubblico, e vi si celebrò la S. Messa fino oltre l' anno 1790.

Dalla Rosa più direttamente un tempo si discendeva alla piazza Mezzabarba, (88) ma ora conviene fare un giro alquanto tortuoso. Giunti però sulla detta piazza nel fine di essa a destra esisteva

la Chiesa di Sant' Innocenzo volta coll' ingresso a Mezzogiorno. Nel secolo X. essa era stata fondata e da poco tempo di nuovo erasi riedificata ed abbellita. Aveva una sola navata con quattro Cappelle laterali, ed un coro molto capace, e per alcuni anni servì di Parrocchiale in vece di S. Romano soppresso nel 1784. Riunita questa Parrocchia poscia con quella di Sant' Eusebio, continuò a sussistere questa Chiesa fino al 1807. quando soppresse le Confraternite fu profanata e venduta.

Oltrepassata la Chiesa di Sant' Innocenzo ed incamminandosi verso Ponente poco dopo alla destra si presenta un piazzale, in angolo del quale sta la porta della I. R. Finanza. Questo piazzale era molto più ristretto, e venne ampliato nel 1782. per dar più comodo l' accesso ai carri delle mercanzie colla demolizione del coro e campanile della Chiesa di S. Romano, e posteriormente ancora coll' atterramento d' una parte del fabbricato della Dogana stessa, che s' avanzava verso Mezzogiorno fino alla linea del detto coro di S. Romano (89). Questa Chiesa Collegiata pertanto, che ora serve di Deposito per la distribuzione del sale, era stata fondata nel secolo XIII., e come si vede, avea l' ingresso a Ponente (90). La di lei struttura era a tre navi con sei Cappelle laterali, oltre il presbitero ed il coro, ed era stata rinnovata nel 1775. A sinistra di essa sopra il piccolo piazzale era situata la casa del Parroco, che fu trasferito a S. Innocenzo, come si disse, nel 1784. ed essendone prima stata unita la Parrocchia con quella di Sant' Eusebio nel 1779, nell' ultima sistemazione Parrocchiale del 1789. passò con le altre aggregate in S. Francesco.

Il Monastero di Santa Maria in Giosafat detto comunemente *Monastero Nuovo* occupava tutta quest' isola, in cui al presente trovasi l' I. R. Finanza ad eccezione solo di quanto serviva per la Parrocchiale di S. Romano. La Chiesa di queste Monache Rocchettine era posta lungo la strada di

fronte all' attuale palazzo del Maino coll' ingresso però a Ponente, e vi si montava con tre o quattro gradini. Essa era discretamente grande, ad una sola nave con tre Altari, e fu profanata nel 1768. essendo state strasferite le Monache in altri chiostri, e soppresso questo Monastero (91). In tal occasione il Marchese del Maino acquistò tutto il fabbricato tanto della Chiesa interiore, che dell' esteriore, ed aprì la piazza dinanzi alla sua casa, il cui ingresso prima era nella contrada, che si dirige allo Spedale di S. Matteo; e nel restante vi costruì luoghi di servizio per la sua famiglia.

Retrocedendo noi qui alcun poco passiamo alla bella Chiesa di Canepanova, che fu già dei Chierici Regolari Barnabiti, e che ora serve agli esercizj di Religione per i giovani dell' I. R. Ginnasio. Anche prima della soppressione di que' Religiosi seguita nel 1810 era stato trasportato dal Gesù in questo Collegio il Ginnasio delle Scuole Minori; epperò dopo sciolta quella Comunità il Pubblico fece l' acquisto del medesimo e lo conservò allo stesso uso. Nell' anno 1492 si innalzò questa Chiesa consecrata poi nel 1564 col titolo di M. Vergine Incoronata dal Cardinale Ippolito Rossi, e nel 1557 venne affidata alla cura dei sacerdoti della Congregazione di S. Barnaba. Questi pertanto acquistate alcune vicine case colla Parrocchiale di S. Sisto, già aggregata a S. Romano, diedero principio al loro Collegio, ed ottenuta anche la facoltà dal Pubblico di chiudere porzione della strada, di cui si fa menzione alla *nota* (88), compresero nel recinto di esso l' altra antica Chiesa de' SS. Vito e Modesto (92). Finalmente nel 1620 coll' atterramento di altre case, formarono la piazza, di cui ancora questo loro tempio era mancante (93).

Dopo il Collegio de' Barnabiti ora I. R. Ginnasio rivolgendo il passo alla sinistra si perviene alla piazza dell' Ospitale di S. Matteo (94). Questa, sulla quale sorgono due alee di piante, non esiste-

44) Cinque case vi erano dove vi sono le due allee; una era precisamente dove vi è il marmo dove dice « Piazza Ospitale 1.7887.
Due casette di povera gente erano verso il giardino delli Sig.ri Marchesi del Majno —
Altra di nobile che era di una famiglia Candiani, caduta in povertà e comperata dal Sig.r Angelo Domenico Rossi, quale la lasciò all'ospitale; e venduta al Sig. Avvocato Camillo Campari.
Questa cominciarono a demolirla in luglio 1804 e terminata in Ottobre detto anno. —
Vi era altra casa detta Bardarelli che era la prima che vi era nella contrada che dall'Università si va all'ospitale. Hanno cominciato a demolirla li 9 febbrajo 1807 e terminata in Agosto detto anno. —

45) Le MM del Monastero Spiano nell'anno 1785 furono traslocate in S. Chiara la Reale.

va; che anzi la strada continuava piuttosto angusta lungo l'Ospitale istesso, a fronte del quale alquante case occupavano quasi tutto lo spazio di questa piazza, siccome indicano alcune pietre, che segnano i confini della proprietà del Pio Luogo. In fine di queste case piegando a sinistra eravi il piazzaletto della Rettoria di S. Eusebio, la qual Chiesa venne profanata sul fine dell'anno 1805 (95), ed ora è riservata ad uso dello Spedale per collocar in essa ammalati in caso di epidemie. In questa eranvi tre altari; ed al lato Settentrionale della medesima passava un vicolo che la divideva dalle vicine case, e sboccava dietro il Coro di fronte alla cinta del giardino Maino. Il caseggiato di quest'isola nel 1808 venne tutto atterrato per dare maggiore salubrità all' Ospitale, al qual fine si formò questa piazza con le alee indicate.

Di rimpetto alla facciata della Chiesa di S. Eusebio stava la porta dell' esterno cortile del Monastero Liano (96), la di cui Chiesa posta era coll' ingresso a Ponente nella strada nova sul fine dell' attuale fabbricato della Università. Salivasi a questa per sei gradini, che circolarmente s' estendevano sulla strada con pericolo de' passaggieri massimamente di notte. Essa, benchè non grande, conteneva cinque altari, ed era dedicata all' Ascensione del Salvatore. Il chiostro poi di queste Monache Benedettine s' estendeva lungo la detta strada nova ed abbracciando i due cortili ultimi della Università comprendeva tutto il restante di quest' isola ad eccezione del rustico, che si trova dietro la scuola d' Architettura. Per l' ingrandimento della Università medesima queste Monache nel 1788 furon trasportate in S. Chiara la Reale, e quindi la loro Chiesa fu profanata.

Usciti dalla indicata porta dell' esterno cortile del Monastero, in cui eravi l' abitazione pure per il Fattore e Custode, volgendo subito a sinistra colla facciata verso Settentrione stava la Chiesa di

S. Maurizio, presso la quale venivano i sepolcri dell' Ospitale, che occupavano il citato rustico dell' Università. Questa antica Chiesa si avanzava alquanto sull' attuale strada, ma era cadente per la vetustà, benchè molto frequentata ed ufficiata per suffragio dei defunti. Consisteva in un quadrato oblungo con un solo altare, e fu soppressa nel 1790 ed incorporata nell' indicato vicino Monastero, come occorrerà di dire (97). I sepolcri poi erano stati presso la medesima Chiesa scavati e costruiti nel 1694 in modo convenevole a luogo religioso. Una specie di ampia cappella semicircolare, alla quale dalla strada si ascendeva per breve scalinata e per un arco munito di ferrei cancelli, conteneva nove tombe molto capaci, profonde e separate; e qui per pietà de' cittadini ardendo sempre lampadi dinanzi al Crocefisso, molti sulla sera specialmente concorrevano a pregare (98).

E poichè adesso si è parlato dell' Ospitale di S. Matteo, continuerò a trattenermi sullo stesso, e diferirò ad accennare i molti cangiamenti avvenuti nella Università degli Studii scorso che abbia quanto ancor resta ad osservarsi in questo terzo Rione Orientale. A fronte pertanto del rammentato Cimitero, dove sull' esterno muro dell' Ospitale veggonsi in alto dipinte da non spreggevol mano alcune figure, sorgeva un Oratorio detto di S. Maria del Morone, perchè inalzato ad una miracolosa immagine della Vergine, che prima veneravasi nel giardino delle Dedicate (99) all' assistenza dei malati nel medesimo Ospitale, presso la quale era cresciuto un gelso. Quest' Oratorio sul principio del secolo XVIII. era stato chiuso e compreso nel recinto del Pio Luogo a comodo delle dette Dedicate e della Chiesa di S. Matteo; ma quando nel 1787 si diè principio alla nuova fabbrica dell' Ospitale, e che all' esecuzione del disegno fu necessario ridurre la detta Chiesa a Crociera d' ammalati, quell' Oratorio venne demolito.

16/ La nuova fabbrica dell'ospitale deve essere incominciata nell'anno 1770 od anche prima, perchè al di sopra dell'antico ingresso dello spedale verso le allee, nel torrino del camino vi è marcato che è stato fatto l'anno 1771 e nell'anno 1775 era già fatta la cupola dove vi è la campana che prima della venuta dei Francesi suonavano tutte le agonie.—

La porta dell'ospitale era dove vi era la strada tortuosa che conduceva per contro la contrada del Collegio Rossi e fu chiusa la contrada al principio della fabbrica, dove è stata aperta la porta —
Nel 1770 30 luglio la città ha concesso di chiudere la detta strada tortuosa.—

Nell'anno 1782 - 8 - giugno i sig.ri Ministri e Deputati dell'ospitale hanno ottenuto il permesso di occupare parte della contrada delle Gabbelle.—

L' antico ingresso dello Spedale era situato in questa parte di Mezzogiorno dopo il basso rilievo marmoreo rappresentante l'usato simbolo della Pietà, che con breve iscrizione ancora vedesi incassato nel muro. Tre arcate aperte nel muro stesso formavano tre ampie porte, due delle quali davano l' accesso, e quella di mezzo restava chiusa, e tutte eran munite di ferrei cancelli. Pochi gradini che s' estendevano lungo le dette tre arcate portavano tosto in un cortile quadrato nei tre interiori lati difeso da porticato alle stesse arcate corrispondente. Da questo portico alla sinistra parte s' entrava nella Chiesa di San Matteo: alla destra nella crociera chirurgica: e dal portico di fronte alla strada si passava nella gran croce, in cui era diviso il pio Stabilimento. Quivi sull' alto della parete a fresco in forma ovale con finte cornici miravasi la serie de' ritratti dei Benefattori del medesimo Spedale, e da amendue i lati di tutti i quattro bracci della croce stavan collocati i letti, che al bisogno eran chiusi con cortine celesti. Nel mezzo poi della croce eravi l' altare, al quale celebravasi il Santo Sacrificio, sì che anche potevano i malati assistervi personalmente (100).

La Chiesa poi di S. Matteo fino dal XII. Secolo era stata d' un' Abazía de' Benedettini, ed essendo nel secolo XV. stata conceduta all' Ospitale (101) venne riedificata nel 1455. Questa consisteva in un quadrato oblungo con un solo altare, sul quale pendeva il bel quadro della vista data da G. C. al Cieco nato dipinto di Daniele Crespi, e a destra dell' ara stessa sopra un lungo fregio antico di terra cotta diviso superiormente in varj compartimenti stavano effigiati in plastica i principali avvenimenti della Passione di Cristo.

Nè essendo quì mio pensiero di accennare i cambiamenti accaduti nell' interno dello Spedale, che massimamente dopo l' intrapresa nuova fabbrica furono molti, continuerò a parlare dell' esteriore.

L'aspetto esterno dunque era di nude pietre senza intonaco di calce, ornato di cordoni e semplici fregi pure di terra cotta, di cui ancor ne resta qualche avanzo nel lato Meridionale. Uscendo pertanto dalla sopra descritta antica porta dell' Ospitale e volgendo alla sinistra, dopo la torre dell' Oriuolo trovavasi una strada, che con qualche tortuosità scorrendo tra alcune case e lo stesso recinto dello Spedale andava a sboccare quasi a fronte, della piazza Paleari. Sul principio di questa angusta strada un arco praticabile univa la torre col fabbricato del P. Luogo, e nelle consecutive case oltre il macello ed i forni con altri comodi in servigio del medesimo aveano l' abitazione molti degli Inservienti ed Impiegati in esso, affinchè più prontamente al bisogno prestar si potessero. Quando pertanto si diè principio alla nuova fabbrica essendo stato tolto l' antico ingresso e provisoriamente aperto l'attuale, si chiuse nel 1788 la detta strada, e si atterrarono le case, onde disporre il luogo, in cui con ampio piazzale sorger dovea la nuova Chiesa di S. Matteo (102).

Dalla piazza dello Spedale ritornando adesso verso il voltone di Canepanova, e prima di esso rivolgendo alla sinistra la contrada guida a S. Francesco Grande. Il breve tronco di strada però, che dalla casa Bellingeri esiste prima di giugnere alla piazza di detta Chiesa, era molto più ristretto, e saggiamente nel 1820. venne ampliato dalla Pubblica Rappresentanza, che dovendo riparare la cinta del giardino della casa del Comandante militare, la quale costeggia questa strada, la fece alquanto ritirare addentro (103). Arrivati poi al termine di questa contrada e di nuovo volgendo a sinistra, ad eccezione della prima casa, tutto il restante del fabbricato spetta in proprietà al già menzionato Spedale di S. Matteo fino all' I. R. Università.

E primieramente qui cominciano ad aver ricetto gli Esposti trasportati, come già si disse, nel 1796. dal loro antico ricovero di S. M. Port' aurea

dopo che il benemerito Cavaliere Gasparo Pietra lasciò questa sua abitazione all'Ospitale. Tutte le altre case poi si acquistarono in diversi tempi dall' Amministrazione del medesimo per eseguire la nuova fabbrica, ch' estender si doveva fino alla porta degli Esposti stessi. Imperocchè devesi ritenere, che questo corso era frequentatissimo prima che si riaprisse la porta di S. Vito, come ho già notato, e lungo il medesimo fino alla strada nova tutte le case erano fornite di botteghe di vario traffico, il quale venne a cessare in tempo massimamente che restò chiusa la porta di S. Maria in Pertica. Abbandonate per tanto a poco a poco le dette case, e rese cadenti per mancanza di ristorazione, si pensò d' impiegarne il luogo colla costruzione del nuovo assai più ampio Spedale (104.) Con tale occasione ancora si provvide a raddrizzare la contrada, che dal sito della Spezieria dello Spedale istesso andando a strada nova sempre più si restringeva piegando a destra per la serie delle botteghe ed unite case, che a sinistra occupavano parte anche dell' attuale contrada fino oltre il teatro Anatomico della Università.

Terminava questa contrada detta delle Gabbette con una casa mezzanamente elevata e comoda, che avea due botteghe coll' aspetto verso strada nova, la linea della quale però era alquanto più addietro di quella del fabbricato dell' Università, si che tra esse e l' Università stessa formavasi un angolo interno (105). Discendendo adesso per la detta strada nova dopo il lungo e grandioso edificio della Università, di cui mi riservai di parlar distintamente, farò osservare essersi dalle fondamenta costruita la Signorile casa Brambilla (106), e che pericoloso essendo e ristretto il volger con carrozze sulla prossima contrada della Croce Bianca, in occasione che si dovette riparare la casa a sinistra del così detto Bottegone, questo fu ristretto, e con ciò notabilmente ampliata la contrada istessa. E siccome a compimento di questo terzo Rione Orientale da

questo punto infino all' I. R. Finanza già Monastero novo, e da S. Innocenzo, di cui abbiam parlato, fino all'Orto Botanico nulla mi si offre di rimarcabile cambiamento, perciò ora non mi resta che far conoscer appunto le opere eseguite finora nella I. R. Università.

Due erano i portici della Università, allorchè da me frequentavansi le scuole, ed erano quegli stessi, in cui Giovanni Galeazzo Maria Sforza, o piuttosto il di lui Zio Ludovico riunì le diverse Facoltà, cioè i due primi e più ampii che si presentano venendo dalle Gabbette (107). L'esteriore facciata di essa anche verso la strada nova all'uso antico era a muro secco, o rustica ed il fabbricato coperto da tetto con ampio grondale, e le due porte proporzionate all' elevazione del medesimo senza verun ornamento. Allorchè nel 1765. la città di Pavia fu destinata al ricevimento della R. Principessa di Spagna l' Imperatrice Maria Luigia Madre del Clementissimo nostro Sovrano volendosi abbellire alla meglio la città stessa, anche la facciata dell' Università fu intonacata con calce ed imbianchita: le fenestre furono ornate con dipinto architettonico in chiaro-scuro: sotto le medesime si stese una finta fascia e tra l' una e l' altra delle fenestre si effigiarono altrettanti busti di statura maggiore della naturale rappresentanti li più insigni Maestri, che illustrata aveano la stessa Università.

Dopo questi due antichi Portici e cortili ne' quali tutto era concentrato questo scientifico Stabilimento trovavasi un vicolo detto *delle Catene*, che separava il medesimo dall' alta cinta di muro del Monastero Liano, e siccome, acciò non si transitasse per questa angusta strada con cavalli, o picciole vetture nelle ore di scuola, tanto sul principio di essa che in fine tiravansi le catene, perciò portava questa denominazione di *strada delle catene*. In questo vicolo pertanto l' Università avea due minori porte, l' una poco prima dell' uscita in

strada nova, e l'altra dopo il confine dell'Ospitale. Amendue queste porte mettevano nel Portico, in cui dettavano i Professori Teologi e Legali, essendo l'altro destinato per i Medici e Filosofi. Entrando pertanto nel primo di questi portici, nel lato Meridionale lungo il vicolo suddetto, benchè vi fossero inferiormente due scuole; pure a cagione della oscurità cagionata dal vicino elevato muro dell'opposto Monastero, esse non si adoperavano. Due altre scuole stavano verso la strada nova prima della porta grande; e di là da questa eravi l'Aula, dove univansi i Professori prima e dopo le loro lezioni, e dove anche si facevano alcune pubbliche funzioni, e gli esami de' Candidati (108).

Per passare da questo Portico Legale al Filosofico, fra i quali era situato un doppio Scalone, onde ascender al piano superiore, facea duopo montare tre gradini, che attraversavano il porticato con un ripiano elevato per tutta l'ampiezza delle due scale, e scender quindi altrettanti gradini dall'altra parte. Per toglier tale difetto adunque, e far sì che da un Portico all'altro sempre scorrer si potesse sullo stesso piano, non si trovò altro modo che accrescer tre gradini inferiormente alle due scale, i quali venivano però ad occupare gran parte dello spazio, per cui transitar si dovea dall'uno all'altro cortile. Di contro al doppio scalone stava la scuola, dove leggeva il Primario Professore Medico, e questa tutt'ora pure si trova fra i due portici Legale e Filosofico-Medico.

Passando ora nell'inferiore di questo portico secondo, subito dopo lo scalone e prima dell'altra porta d'ingresso eravi l'Aula Medica in tutto simile a quella Legale, dove i Professori si univano per le rispettive loro funzioni. Dopo la porta e verso la strada eranvi due scuole, e dal lato Settentrionale dopo un'altra scuola veniva un mezzano teatro Anatomico a tre o quattro ordini circolari molto bene travagliato in legno di noce nera,

presso al quale poi seguiva il locale con i comodi necessari per le preparazioni.

Montando adesso al piano superiore, ed incominciando dal portico Legale, asceso lo scalone, a destra in tutta l' estensione verso la strada nova eranvi tre scuole consecutive: due altre stavano a Mezzogiorno, ma di poco uso per la scarsa luce; fra i due portici poi in faccia allo scalone dove dopo nel 1788. formossi l' Aula per le pubbliche funzioni, eravi l' altra scuola destinata al Primario Legale. Nel portico poi Filosofico-Medico in questo piano superiore dalla parte di strada nova eranvi pure tre scuole e tre altre nel lato Settentrionale, nella prima delle quali specialmente con brevi iscrizioni vedevansi dipinti a fresco alcuni ritratti di Professori, che in essa aveano insegnato (109).

Tale era lo stato materiale della Università, quando l' Augusta Imperatrice Maria Teresa nel 1772. intenta a farla risorgere all' antico splendore, dopo aver saggiamente provvisto alla parte scientifica colla scelta d' eccellenti Maestri, ordinò, che si arricchisse di Gabinetti, e che s' abbellisse il fabbricato in guisa, che anche dall' esteriore apparisse la dignità di tanto Stabilimento. Accresciuto pertanto il numero de' Professori e delle Cattedre si conobbe anche la necessità d' ampliarne il locale, e per render in prima servibili le scuole inferiori e superiori del lato Meridionale verso il vicolo delle catene si fece ritirare per alcune braccia l' alta muraglia dell' opposto Monastero, e data alla strada conveniente larghezza, le dette scuole acquistarono bastevole chiarezza (110). Per rettifilare però la strada in seguito e dopo qualche anno si dovette levare il Cimitero dell' Ospitale, e gran parte della Chiesa di S. Maurizio, che fu poi soppressa, e quell' area in compenso venne conceduta alle Monache del Liano.

Al valente Architetto Piermarini fu data l' incumbenza della nuova magnifica facciata dell' Uni-

versità, cui si diè tosto principio nel 1772. ma siccome dovea sopra dell' Attico esser ornata con statue e trofei marmorei, come si rileva anche dalla medaglia coniata in tal occasione, non fu ancora in questa parte perfezionata (111). Tale facciata però non si estendeva oltre i due già indicati portici Teologico-Legale, e Medico-Filosofico, ne' quali fin' allora consisteva il fabbricato dell' Università. Nel 1775. conosciuto il bisogno di costruire un nuovo e più capace teatro Anatomico, non che un Gabinetto di preparazioni con gli analoghi separati locali; nè potendosi ciò ottenere senza l'acquisto di qualche vicina abitazione, furono comperate nella contrada delle Gabbette due case, che riunite dopo nella Università servirono al divisato intento. Intanto però che esteriormente si lavorava all' abbellimento della Università, già disponevansi anche internamente le sale per allora sufficienti a dar principio ad un Gabinetto e Museo di Storia Naturale, e ad una Biblioteca, di cui fin a quel tempo l' Università era stata priva.

E quanto al Museo di Storia Naturale essendosi stabilito di collocarlo superiormente nel Portico Medico-Filosofico nel lato di Ponente, tosto si pensò ad ordinarne le scanzie, che nel 1776. furono ivi disposte nelle ultime due scuole in un solo vaso riunite. Quanto poi alla Biblioteca fu trascelto di collocarla pure superiormente nel Portico Teologico-Legale verso la strada nova; ma per la mancanza di scuole intanto venne ordinato, che questa si aprisse a pubblico comodo nel Collegio Ghislieri, finchè si fosse provveduto (112). In fatti adattato in appresso anche questo locale, venne dopo aperta la Biblioteca nella stessa Università, e nel 1778. si costruì il Laboratorio Chimico in Sant' Epifanio, poichè tali sperienze prima si facevano nella Farmacia dello Spedale.

Quando poi S. M. l' Augusto Imperator Giuseppe II. si degnò onorare di Sua Presenza l' Uni-

versità nel 1785. vista la necessità d' estender il Museo di Storia Naturale arricchito specialmente colle copiose e preziose Sue donazioni, fu acquistata la casa colle due botteghe, che ancora vi restavano dopo il Portico Medico-Filosofico prima di volger alla strada delle Gabbette, e tolto l' interno angolo, di cui superiormente già si fe' cenno, si continuò il fabbricato dell' Università stessa in retta linea, senza però il cornicione e l' Attico, che non convenivano a questa aggiunta. Quivi nel piano inferiore si formarono due sale l' una per le preparazioni Anatomiche: l' altra per le Patologiche; e nel superiore si collocarono in allora le produzioni Maritime e le Minerali (113).

E perchè le memorie ed i monumenti di quegli uomini, che co' loro nomi illustrata aveano l' Università, non perissero, con provvido consiglio nel 1786. fu determinato di trasportare sotto il Porticato del cortile Legale il Mausoleo d' Alciato, come pure i bassi rilievi e le lapidi di Baldo, di Giasone, di Bernardino Corti, e di tanti altri; ed egualmente di collocare nel Filosofico-Medico quelle de' Professori distinti di tali Facoltà.

Nulla più mancava a questo scientifico stabilimento allorchè nel 1786. piacque al Sovrano d' instituire, come già si disse, il Seminario Generale, acciò il Clero fosse istruito con uniformità di dottrina nella Università, al qual fine aveva di già nel 1782. stabilito in Pavia anche il Collegio Germanico-Ungarico. Allora pertanto fu ordinato, che ai due antichi portici si aggiungesse un terzo per il numeroso Clero Secolare e Regolare, che secondo il prescritto Piano dovea percorrere sulla stessa Università gli studi Teologici; onde fu soppresso il Monastero del Liano, e le Monache passarono a quello di S. Chiara.

In esecuzione quindi di tale Decreto di là della strada delle Catene e contro il braccio Meridionale del Portico Teologico-Legale nel 1787. si

formò un nuovo cortile con fabbricato, alquanto però diverso dai primi due, cinto da tre lati soli da porticato e colonnato inferiormente e superiormente, restando dalla parte Settentrionale diviso dalla detta strada con semplice muro di cinta per non togliere la luce alle opposte scuole. Questa nuova costruzione del Portico Teologico, siccome presentava un diverso disegno, ed un locale separato, avea perciò verso la strada nova una finta porta; ma in quella delle catene eranvi due ingressi corrispondenti a quelli già indicati dell' antico portico Legale. Nell' interno poi, ad eccezione d' una stanza destinata per il Portinajo, sull' ingresso presso la strada nova, intorno a questo cortile inferiormente stavano le sole scuole dei Professori di Scienze Ecclesiastiche.

Nel piano superiore di questo terzo porticato dal lato Orientale si fece in oltre il bel teatro per le Fisiche Sperienze: a Mezzogiorno la lunga e ricca sala per le macchine, ed il lato di Ponente restò per qualche anno ad uso di magazzino. A fine poi di dare superiormente un passaggio dall' antico Portico Legale a questo Teologico allora si costruì un arco sopra la strada delle catene verso lo Spedale, sopra del quale, mediante una porta chiusa nelle altre ore, si dava transito nel tempo degli Sperimenti Fisici alla Scolaresca. Preparata così anche la sala per le macchine, queste che, come si disse, (*nota* 110.) stavano riposte nelle due scuole superiori del portico Legale verso la strada delle Catene, furono trasportate ed ordinatamente collocate nella medesima. E siccome non eravi modo di allogare nuovi libri per esser già la Biblioteca totalmente occupata, furono aggiunte alla medesima le due predette scuole, in fine delle quali formossi una piccola stanza per il Bibliotecario con un altro luogo di deposito (114).

Volendosi però riunire, per quanto si poteva, in uno stesso locale tutto ciò, che servir doveva

all' istruzione della gioventù in ogni ramo di scienze, nel 1806. fu determinato di costruire un più capace Laboratorio Chimico nella profanata Chiesa del Liano, perchè gli scolari dopo le lezioni d' altri Professori esser potessero pronti a quelle di Farmacia senza allontanarsi dalla Università e portarsi fino a Sant' Epifanio, dove era stato situato il Laboratorio precedente. Compito questo, si innalzò l' Osservatorio Meteorologico presso il Teatro Fisico, ed una Camera Optica; e nell' anno seguente si convertì l' antica Aula Filosofico-Medica in Gabinetto Idrometrico e Geodetico, che fu provvisto di varie macchine relative, e di modelli diversi delle invenzioni matematiche praticate specialmente per la condotta o l' innalzamento delle acque. Nel 1808. finalmente formossi un secondo arco sulla strada delle Catene verso strada nova, il quale univa la Biblioteca col braccio Occidentale del portico Teologico; e questo per una metà del piano superiore si accrebbe alla Biblioteca, ed il restante restò ad uso pel Gabinetto di Fisica.

Ma esser doveva riservato alla Somma Munificenza del Clementissimo Imperatore Francesco I. il dar pieno compimento ad uno Stabilimento Pegno Eterno delle Austriache Beneficenze. Fra il terzo portico dell' Università ed il nuovo Laborarorio Chimico vi restava ancora un' ampia e lunga area chiusa per la più gran parte dal residuo fabbricato del Monastero Liano. Or avendo la predetta M. S. I. R. A. nel 1816. onorato di Sua Augusta Presenza l'Università, si degnò d'ordinare, che s'aumentasse con un altro Portico la di lei estensione, e che tutta quell' area si impiegasse ad uso e comodo della medesima. In esecuzione pertanto degli Ordini Sovrani sorse il quarto Portico con colonnato però ai soli due lati inferiori di Oriente ed Occidente: tutta la facciata dell' Ateneo si rese uniforme: si compì il terzo cortile col porticato doppio, di cui a Settentrione mancava: la strada delle

Catene restò compresa nel recinto della Università col libero transito però ai passaggieri nel giorno sotto il porticato sopra di essa eretto; e tutto questo lungo ed imponente edificio fu diviso con cinque grandi porte maestrevolmente situate per quanto permisero le circostanze del luogo.

Coll' aumento di questo quarto Portico pertanto non solo si formarono nuove scuole, e superiormente fu prolungata la Biblioteca con stanze separate per il Bibliotecario e pel Professore di Fisica; ma si diede comodo accesso al teatro Chimico, ed ancora un luogo riservato per il corredo di esso. E siccome si continuò il fabbricato per tutta l' estensione anche del lato Meridionale, quivi nel piano inferiore formossi una sala per le adunanze de' Professori con luogo di residenza dei Bidelli; e nel superiore si posero le distinte sale dei Direttori, e del Rettore con gli Ufficj di Cancelleria, dell' Economato, e l' Archivio della Università.

Ingrandito in cotal guisa l' Ateneo, il doppio scalone, per cui montavasi ai porticati superiori, e che era situato tra i due antichi cortili, non era più comodo nè convenevolmente collocato per recarsi ai diversi Stabilimenti. Per lo che dal Professore d' Architettura studiossi il modo di trasportarlo nel mezzo del fabbricato, e con bizzarra invenzione aprirgli l' accesso da quattro lati così che libero e spedito riesce anche per moltitudine di giovani il passaggio ai portici laterali; e di più fu questa magnifica scala ornata a stucchi con finissimo gusto. Nel luogo poi dell' antico scalone inferiormente si formò una sala di adunanza per i Professori Medico-Chirurgi, e superiormente un Gabinetto Archeologico-Numismatico, che di fresco instituito, non si dubita, che col Sovrano favore prospererà come gli altri. Mancava ancora all' Università un Orologio che regolasse le ore delle lezioni (115); e nel 1824. fu a questo anche provveduto. Al di sopra dell' ottagono, che serve d' in-

gresso alla Biblioteca, e della terza delle cinque porte, in cui è compartita la facciata dell' Ateneo, s' innalzò una piccola torre proporzionata al bisogno, e sopra la medesima, questa macchina venne opportunamente collocata.

Parte Orientale.

Rione Quarto.

Seguendo ora l' ordine stabilito passo al quarto ed ultimo dei Rioni Orientali della città di Pavia, e dalla profanata Chiesa di S. Marco o di S. Francesco di Paula mi dirigo verso Settentrione per la spaziosa contrada degli Incurabili. In questa dopo due case s' incontra a destra un vicolo di fresco chiuso con un portone, che mette all' orto Botanico, e che un tempo guidava in un quartiere della città chiamato Calabria, il quale fu distrutto sul principio del passato secolo per la costruzione della Chiesa e del Convento dei Padri Minimi, ed in seguito per la Canonica di Sant' Epifanio, sulla piazza della qual Chiesa esso quartiere avea pure l' uscita.

Dopo l' accennato vicolo la seconda casa era assegnata per abitazione ad un Sacerdote, destinato ad assistere in tutti i bisogni spirituali i poveri ricoverati nell' attiguo spazioso Spedale degli Incurabili. Questo P. L. eretto verso il 1550. dalla pietà di alcuni cittadini (116). avea due distinti ingressi l'uno sul principio e l' altro sul fine. Il primo serviva a quella porzione, in cui custodivansi dodici povere civili donzelle sotto la direzione d' una sperimentata Signora deputata ad educarle nella pietà, e nei lavori femminili; finchè loro si prensentasse onesto collocamento. Il secondo ingresso conduceva nell' Ospitale delle persone miserabili e per decrepitezza o per malattia abituale impotenti a procacciarsi il vitto. Quì gli uomini separatamente dalle

donne erano gratuitamente provvisti di tutto, e caritatevolmente assistiti: aveano un Oratorio per adempire agli obblighi di Religione, ed anche un Orto spazioso, onde possibilmente ricrearsi. Traslocati nel 1786. gli Incurabili nell' Ospitale di S. Matteo, e le dodici figlie nelle Orfane, questo bello e fruttifero locale fu alienato, ed esclusi dopo i veri incurabili dall' Ospitale, quelle rendite furon in appresso assegnate alla Casa de' poveri ed aggiunte al P. L. di S. Croce.

Sul principio di questa contrada dall' opposta parte immediatamente dopo l' ingresso al lungo vicolo, che a fianco del Collegio Castilioni si dirige a Ponente, eravi l' Ospitale dei tre Re Maggi detto *dei Cani*, perchè fondato nella propria casa dal Nob. Melchiorre Cani nel 1374. (117). Questo consisteva in una sala con dodici letti, cui andava congiunto un pubblico Oratorio, dove quotidianamente celebravasi il Santo Sacrificio, e ne' giorni festivi tenevasi scuola di Dottrina Cristiana. Fu chiuso e profanato nel 1771. questo Oratorio e con esso cessò anche d' esser conservato l'unito Spedale.

Terminata la contrada degli Incurabili subito alla sinistra si apre altra strada, che ritrocedendo in linea paralella alla precedente riconduce in fine della piazza Ghislieri. In questa contrada a destra e prima di arrivare alla Caserma Militare eravi il Collegio Griffi fondato a beneficio di sei poveri giovani studenti dell' Università dall' Ab. Griffi nel 1585., ed affidati alla cura di un Sacerdote Rettore (118). La fabbrica di questo Collegio era ancora imperfetta, ma però sufficiente al bisogno, quando ad oggetto di economia si pensò d' aggregarlo al Collegio Castilioni, e dopo il locale fu venduto e per gran parte demolito.

Giunti presso il termine di questa contrada ecco alla sinistra il menzionato Collegio Castilioni che fu il primo fondato in Pavia dal Cardinale Branda Castilioni nel 1437. e nella propria sua casa

a beneficio di 24. poveri giovani studiosi (119). Entrando in questo alla destra esisteva l' Oratorio dedicato al S. Dottore Agostino adorno di antiche pitture colla volta tutta coperta d' azzurro oltremare benissimo conservata. L' edificio era adattato all' uso con giardino, dietro il quale passava un ristretto e breve vicolo, detto di *S. Pio*, che ora è stato chiuso. Questo Collegio, nel quale già dal 1770 era stato unito oltre il nominato Collegio Griffi anche quello delle Marie, di cui dirassi, per poco interessamento di chi ne aveva il diritto, sul principio di questo secolo cessò d' esistere; il fabbricato fu venduto, ed appena si conservarono due piazze per alunni incorporati nel Collegio Ghisilieri (120),

Dalla predetta contrada Castilioni ora volgendo a destra si entra in quella di S. Francesco. La nuova fabbrica che quì tosto si vede e che resta separata dalla Chiesa del detto Santo con piccolo piazzale, era prima un ampio Oratorio dedicato al Santo Martire Sebastiano. La porta e facciata di esso stavan sull' accennato piazzale, ed era costruito ad una sola nave con sette Altari mantenuti con molta proprietà, ed un bel coro e presbitero; ma nel 1790. essendo stato soppresso, la Confraternita, alla quale esso apparteneva, passò a S. Maria in Pertica, e di là poscia a Canepanova. Venduto questo locale dopo esser stato convertito in varj usi, venne ridotto a comoda abitazione (121).

La Chiesa di S. Francesco Grande, che fatta Parrocchiale sussiste, a' miei giorni non soffrì cambiamento (122), ma il Convento dei PP. Conventuali che le stava unito, nel 1781. era stato concesso al Collegio Germanico-Ungarico stabilito da S. I. M. Giuseppe II. in Pavia come si è già detto. Questo chiostro era recente e di magnifica architettura; e se fosse stato ridotto a compimento, avria servito di ornamento alla città. Imperocchè tutte le case, che sono alla sinistra della facciata della Chiesa di S. Francesco andavano ad essere atterrate

per formare una lunga ed ampia piazza d' innanzi al Convento, il cui prospetto veniva a presentarsi a fronte della Chiesa di S. Chiara. Se il Collegio Germanico pertanto avesse continuato a sussistere, era già stabilito che si perfezionasse questa fabbrica; ma per le fatali circostanze essendo stato distrutto nel 1796. ed i pingui di lui redditi usurpati e venduti, appena si salvò dalla demolizione il bel locale, che si trovò conveniente convertirlo ad uso della cavallerìa (123).

Dalla piazza di S. Francesco incamminandosi alla destra, di fronte all' imperfetta facciata del suddetto Convento sorgeva la già menzionata Chiesa di S. Chiara la Reale fondata in un col Monastero ad essa unito dalla Duchessa Bianca di Savoja nel 1380. (124). In tre brevi navate era divisa questa Chiesa dedicata all' Annunciazione di Maria, ma comunemente detta S. Chiara la Reale, perchè di proprietà Sovrana, e di Vergini Claresse e Monastero distinto dalle altre nudipedi dette di S. Clara. Essa era stata costruita nel 1476. colla facciata a Levante, ma col tempo avea subito grandi mutazioni. Il chiostro era ampio con ortaglia anche esteriore, che si stendeva lungo la piazza Castello, e l' ingresso al medesimo era nella contrada detta perciò di S. Chiara. Le Claresse erano però già state soppresse nel 1782. ed a loro eran subentrate le Benedettine del Liano; ma queste pure soppresse nel 1799. fu profanata la Chiesa ed alienato il tutto.

Avanzandosi per questa contrada della Chiesa delle predette Monache verso Settentrione si perviene ad un piazzale, dove si uniscono quattro strade, e qui alla sinistra stava il Collegio delle quattro Marie, sulla cui facciata se ne vedeano a chiaro-scuro dipinte le quattro alte immagini. Sei giovani sotto la presidenza d' un Rettore, quivi erano mantenuti agli studj dal P. L. della Misericordia di Milano. Questa casa nel 1771. fu venduta, ed ai giovani beneficati ora si corrisponde dal detto P. L. una pensione mensile (125).

Attraversato il mentovato piazzale delle quattro Marie al lato di Settentrione si presentava l' antica Chiesa di S. Maria in Pertica con il Convento de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova (126). Prima dell' ingresso di questa Chiesa si passava per un lungo corritojo, in fine del quale veneravasi un antica immagine della B. Vergine, e nelle pareti laterali stavano infissi alcuni marmi e monumenti con iscrizioni guaste per lo più dal tempo. Arrivati al fine di questo corritojo volgendo poi a destra si entrava in un atrio chiuso e piuttosto oscuro, che dava l' accesso ad una fabbrica rotonda sostenuta da sei grosse colonne scanalate di marmo bianco, le quali però eran state intonacate di calce ed in alcune parti assicurate con cerchi di ferro, perchè danneggiate, e minaccianti rovina (127). Girava d' intorno a questa Rotonda una specie di navata più ristretta e bassa, in cui eran state formate alcune Cappelle. A fronte del sopraindicato ingresso presentavasi il presbitero con l' Altare, dietro il quale era stato aggiunto e costruito il coro (128). Il Convento poi di questi Carmelitani trovavasi mal composto e cadente, onde fino dal 1785. era stato soppresso essendosi però conservata la Chiesa col titolo di Rettorìa, che nel 1788. fu unita a quella di Sant' Epifanio, ed amendue nel 1789. concentrate in S. Francesco di Paula, d' onde nel 1805. passarono in S. Francesco Grande. Colla traslocazione però della Parrocchiale non fu distrutta la Chiesa, ma in essa nel 1809. si collocò la Confraternita di S. Sebastiano Maggiore. Nel 1815. finalmente anche questa Chiesa fu profanata, e dopo demolita, e di là si trassero le due colonne della nuova porta di S. Vito, che per esser in più luoghi ancor esse guaste nelle scanalature, si dovettero alquanto impicciolire, e delle altre formaronsi le statue, che adornano la porta stessa.

Dal luogo dove sorgeva S. Maria in Pertica volgendo verso il Castello pervenuti sul principio

59) Griffo Antonio, fisico eccellente, e collegio matematico, protonotario apostolico, abate commendatario di S. Pietro di Godi; archiatro, consigliere ducale, cavaliere, conte palatino, senatore e fondatore del Collegio che da lui prese il cognome nell'anno 1493.

52) La parrocchia di S. Maria in Pertica fu unita a quella di S. Epifanio e tutte due con il 1° Gennaio 1790 concentrate nella nuova parrocchia di san Francesco da Paola —
La chiesa di S. Maria in Pertica fu profanata sul finire del mese di settembre dell'anno 1800 e la confraternita trasportata in Canepa Nova. —
Nell'anno 1818 - 18 - Agosto, essendo del tutto demolita, sono stati levati tutti i sfondamenti di tutta la chiesa, sagrestia, le due camere dove vi era l'ossario, e l'oratorio di Sant'Adriano, ossia cappella dove tutti gli autori della storia patria che hanno scritto, cominciando dal vescovo San Rodobaldo nella visita fatta l'anno 1236 a tutti i Santi Corpi e reliquie della città e diocesi, cronaca del frate Giacomo de' Varazzi dell'ordine dei Predicatori Carolo Gualla nel suo santuario, Messer Stefano Breventano, Spelta e De Gasparis che il corpo di san Gerolamo Vescovo di Pavia XXXX creato l'anno 778 e morto l'anno 787 giusta la cronologia del padre Abbate Ughelli è stato sepolto in S.ª Maria in Pertica, non si è però trovato; bisogna che qualche Arpia lo abbia rapito. —

62) La casa del bottega delle quattro Mari fu comperata dal sig. Antonio-Dom.° Baglia e circa la metà dell'anno 1770 si è fatto intestare al libro d'estimo —

63) L'oratorio e casino annesso fu venduto dalla Città l'anno 1784.—
E vi era anche scritto dopo la Pavra = de los Remedios =

Le piante avanti il corpo di guardia erano otto frassini; da candilena 5, da cantolo 3

La casa in cui sono collocati gli uffici d'amministrazione dell'ospitale, il tempo che era figlio, l'abitava il conte Antonio Belvedere e dal medesimo fu donata all'ospitale dopo la sua morte; finchè visse ha goduto l'uso, ma al quinternetto d'estimo era intestato l'ospitale —

della piazza quivi alla destra eravi un Oratorio dedicato alla B. V. coll' aspetto a Ponente, in fronte al quale stava scritto: *Esta Capilla es del Real Castillo de Pavia*, ed apparteneva al Comandante del Castello stesso. Sul fine del secolo XVIII. questa Cappella fu chiusa, quando si cessò di dar un Comandante al Castello non essendo più la città considerata Fortezza; e dopo l' Oratorio fu venduto e fatto abitazione privata.

In faccia al Castello e dall' opposta parte della piazza sorgeva una serie d' ombrose piante, dietro le quali stava un fabbricato oblungo con ampio porticato in tutta la sua estensione, detto volgarmente *Baraccone*. Consisteva questo fabbricato in due grandi sale a pian terreno, l' una per gli Ufficiali in servizio di guardia, e l' altra per i soldati, con alcuni comodi ed una camera per inchiudervi, se occorreva, qualche arrestato. Fra le piante ed il detto fabbricato restava un ampio spazio, che da tre lati era circoscritto da uno steccato, ed in esso lateralmente sorgeano sulle estremità due torrette per le sentinelle, che di continuo ivi vegliavano. Questo era il luogo destinato pel Maggior Corpo di Guardia, e qua sulla sera concorreva il popolo ad ascoltare la Sinfonia delle Bande Militari, che si esercitavano; ma nel 1797. i Francesi avendo trasferito il Corpo di Guardia al palazzo della città fecero atterrare la fabbrica, e le piante e il tutto fu spianato (129).

Dalla piazza del Castello discendendo poscia in strada nova, e prima dell' Università volgendo a sinistra per la contrada delle Gabbette, di fronte alla Farmacia dello Spedale sta una casa colla facciata imperfetta, in cui sono collocati gli Ufficj d' Amministrazione dello stesso Spedale. Questa fu la casa del Prof. Flavio Torti, che in essa eresse un Collegio di sei Alunni Studenti di Legge nell' Università da mantenersi colle sue sostanze; ma siccome i frutti delle medesime in certi casi secon-

do la di lui disposizione ceder doveano a beneficio dell'Ospitale, essendo ciò avvenuto, ed insorte dopo alcune dissensioni il Collegio presto venne ad esser disciolto, e la di lui eredità distratta.

La casa Treviggi finalmente posta poco prima dalla Chiesa di S. Francesco, e di fresco destinata dall' ultimo superstite di tale nob. famiglia ad abitazione di quel Parroco per tempo, fu anch'essa Collegio fondato nel 1504. da uno della nob. famiglia Bossi. Da molto tempo però questo cessò di esistere, ed io che vidi aperti tutti gli altri già rammentati, non ebbi la sorte di veder in attività nè il Collegio Torti, nè il Collegio Bossi, benchè fosser stati degli ultimi instituiti.

Qui viene a terminare il Rione IV. e con esso tutta la parte Orientale della Città di Pavia si è trascorsa. Conchiuderò però col rammentare tre ottimi provvedimenti dati in questi ultimi anni a comodo degli abitanti ed a maggior sicurezza e pulitezza della città. Nell' anno 1812. s' incominciò ad illuminare le strade ne' tempi opportuni pel corso della notte (130): in seguito si provvide, che le chiusure o imposte delle botteghe, che prima piegate e ripiegate al di fuori ingombravano le strade, si aprissero internamente: e finalmente nel 1824. che disposte le guide di marmo nelle più frequentate contrade e sui sentieri si riducessero le medesime in molti luoghi meno declivi e più comode tanto a chi cammina a piedi, quanto anche meno faticose per i carri e per le vetture.

Parte Occidentale di Pavia.

Rione Primo.

Trascorsa la parte Orientale di Pavia, e notate, per quanto potei rammentarmi, le più rimarchevoli mutazioni e le opere a' miei giorni in essa eseguite passerò adesso ad esaminarne la parte Occidentale, affinchè pienamente scorger si possa la diversità del di lei stato topografico attuale da quello che era per lo passato. Dando quindi principio al primo Rione Occidentale da me fin da principio collocato a fronte del primo Orientale, di là cioè dalla strada nova, la quale per retta linea divide la città dal punto di Mezzogiorno a quello di Tramontana, io piglio le mosse dalla Porta del Ponte Ticino di fresco, come già dissi, lodevolmente adornata.

Entrati per questa in città, subito a sinistra sorgeva una casa con bottega, che per render più spazioso e decoroso l' ingresso nel 1821. essendo stata demolita, alquanto più indietro e lateralmente alla Porta vi si costruì un comodo locale per gli Ufficiali e le guardie di Finanza, che da prima avean ricetto in una casa con portico sul principio della strada nova dirimpetto a questo nuovo locale istesso (131).

Ascendendo poi per la detta strada dopo breve tratto incontrasi un voltone detto di *Casa Provera*, perchè dava l' accesso al palazzo di quella nobile Famiglia ora estinta, ed immediatamente prima di questo stava la Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo non da molto rifabbricata. Questa Chiesa era ristretta con tre Altari, ma essendone stata la Parrocchia nel 1789. aggregata a quella di

S. Teodoro, essa fu profanata, ed in appresso ridotta ad abitazione privata (132).

Dalla Chiesa di S. Bartolommeo continuando ad ascendere strada nova trovasi ben presto altra strada piuttosto angusta, per la quale dirigendosi, e poscia nel fine di essa volgendo a destra si arriva ad un piazzale, sul quale rivolta colla facciata a Ponente sorgeva la Chiesa di S. Maria Cappella (133). Era essa divisa in tre navi con cinque Altari e la possedevano i Padri Crociferi, che, avendo ottenuto di quivi stabilirsi nel 1692., presso la medesima avean dato principio ad un bel Convento già in gran parte innalzato; ma colla di loro soppressione seguita nel 1789. la Chiesa, che era Parrocchiale, fu profanata, ed indi con il restante fabbricato venduta (134).

Dall' indicata piazza de' Crociferi ascendendo per poco fin dove s' incrocicchiano le due strade, e qui volgendo a sinistra si giunge ad un piazzale, dove un tempo stava altra Chiesa detta S. Maria *dei Torti* per esser stata fondata anticamente da quella Nobile Famiglia. Tale piazza ne ritiene il nome, sebbene la Chiesa già da più d'un secolo sia stata distrutta, ed i redditi stati fossero uniti a S. Maria Cappella (135).

Inoltrandosi alquanto ancora per questa contrada, nel fine di essa a sinistra presentasi un altro piazzale, al di cui lato Meridionale stava il P. L. di S. Corona instituito nel 1570. dal Mercante Filippo Cossa, che destinò la propria casa ed i suoi beni per erigervi una caritatevole Farmacia dove dispensare gratuitamente medicinali a povere persone. Il Senatore Politonio Mezzabarba aveva pure contribuito a tale pubblica beneficenza; ma concentrate queste rendite nell' Ospitale di S. Matteo, dalla cui Farmacia adesso distribuisconsi i detti medicinali, la casa del P. L. è stata chiusa ed alienata (136).

Da questo piazzale si passa a quello della Chie-

56 I PP. ministri delli infermi ottenne-
ro la chiesa e parrocchia di S. Maria Cappel-
la l'anno 1694 - 19 - Ottobre —
La parrocchia terminò col 31 Xmbre 1789
ed i PP. furono soppressi nell'anno 1820 - 14
Maggio —

Nella contrada detta anticamente dei Mulè,
presentemente contrada Pertusi, dal ponte
Ticino al Voltone che ancora esiste vi erano ci
que vicoli che conducevano sul baluardo, tre de
quali conducevano a dieci casette che erano
attigue alla strada del baluardo. — Il Sig.r Fra
cesco Martinelli ha comperate queste casette, e
avendo ottenuto dalla città (l'anno 1775) di
chiudere questi tre vicoli fece atterrare quei
casette e tra li spazii delle case e piccole pi
zette avanti fece una bellissima corte di lug
dutta unita, ed è al civ. num. 655 —
Gli altri due vicoli furono posteriormente
chiusi dai proprietari delle case attigue —

sa Prepositurale dedicata a Sant' Agnese, e detta S. Teodoro per essersi in essa sepolto nel 778. il Santo nostro Vescovo Teodoro, che vuolsi fosse stato precedentemente anche Parroco della medesima. Questa Chiesa senza dubbio è delle più antiche della città, e dal di lei Confessorio sul principio del secolo scorso fu trasportato all' Altar maggiore il sacro Corpo del Glorioso Pastore, cui il popolo professa singolar divozione (137).

Per strada angusta e tortuosa usciti dalla Porta maggiore della Chiesa di S. Teodoro e camminando alla sinistra si arriva all' ampio corso di Porta Calcinara. Al sinistro lato interno di questa porta eravi un Oratorio eretto nel 1632. ed abbellito nel 1664. ad onore d' una miracolosa Immagine di Maria Vergine, che stava prima ivi dipinta sulle mura della città, cui alcuni divoti costrussero quest' Oratorio. In esso nei giorni festivi celebravasi la S. Messa, e si teneva scuola di Dottrina Cristiana. Ora essendo stato il medesimo nel 1808. profanato vi abitano i Doganieri assistenti a quella Porta.

Senza uscir dalla medesima ma attenendosi in vece a destra dentro e presso le mura ed incamminandosi verso il baloardo di S. Margherita (138) alla stessa destra parte mirasi in alto il locale de' Bagni costruito con molta proprietà, ed eleganza dal fu Conte Fantoni nell' antico recinto di S. Agata, al quale si arriva per la contrada de' Molini, come si vedrà in seguito. Questo Monastero coll' antica Chiesa era stato fondato verso l' anno 673. dal Re Bertarido ed arricchito di molti privilegi (139). Nella sua origine tale Chiesa formata era a tre navi con facciata volta al Ponente, e si discendeva in essa per alcuni gradini; ma in occasione, che dovette esser riparata per la sua vetustà, fu ridotta ad una sola nave essendosi anche aperto il di lei ingresso ad Oriente. Le Monache di quel chiostro anticamente erano di San Benedetto; ma dopo il 1242. vi furono introdotte quelle d' abito France-

scano, che soppresse nel 1782. il locale si acquistò nel 1784. dal Marchese Abate Andrea Bellingeri, che in esso formò un ricovero per i pazzi provvedendolo di reddito per sei individui. Trasportata in seguito questa beneficenza, e unita nell' Ospitale de' Pazzi di Milano, quivi si collocarono quei che erano prima a parte della Pia Disposizione Pertusati (140). Ma riuniti anche questi nel 1813., in S. Croce, nell' anno seguente il Conte Fantoni comprò tutto il recinto colla Chiesa ed altre attigue case; costruí questi Bagni con comode stanze, ameni ed ombrosi passeggi, ed esteriormente vi formò una conveniente piazza per comodo delle vetture.

Prima di giungere al baloardo di S. Margarita, lasciando di costeggiare le mura, dove nulla parmi vi sia di rimarchevole, volgendo a destra il cammino per la suddetta contrada de' Molini, da questa pel vicolo di Sant' Elena posto a sinistra si perviene alla Chiesa di S. Giorgio in Monte Falcone. Questa fu Collegiata Prepositurale fondata dal Re Cuniperto nel secolo VII. ma venne riedificata nel 1554. sù questo poggio eminente; e nel 1789. ridotte le Parrocchie si conservò come sussidiaria di S. Teodoro, cui ella resta riunita (141).

Passando dinanzi a questa Chiesa di S. Giorgio subito a fianco della medesima si offre altra strada che porta il nome di questo Santo, per la quale di nuovo si discende alla già menzionata contrada dei Molini. Per non alterar quindi la stabilita divisione de' Rioni io retrocedo per questa contrada fin dove a sinistra trovasi un montuoso sentiero e viottolo, che passando tra la casa della Famiglia estinta Mangano, ed il recinto già di Sant' Agata guida sulla indicata piazza de' Bagni, d' onde direttamente per la contrada degli Orfani si ritorna alla strada nova, dove ha fine il primo Rione Occidentale.

68) La famiglia Mangano sussiste ancora nella persona di Don Carlo: ha moglie e due maschi e quattro femmine e trovasi a Mont'arco in oltre Po, benchè decaduta in povertà.

69 Il Duca Filippo Maria Visconti n
l'anno 1429 ha accresciuto il numero de
zecchieri, ossia stampatori delle monete i
Pavia, sotto Domenico de Medici, maes
della zecca —

Parte Occidentale.

Rione Secondo.

Dall'ingresso della Contrada del Crocefisso prende il suo principio questo secondo Rione col terminar del primo, e di qua ascendendo la strada nova fino alla contrada del Mercato non mi accorgo essersi fatta alcuna rimarcabile novità, benchè il corso sia stato notabilmente abbellito. Un vicolo angusto e pericoloso era questo del Mercato; ma nell'anno 1828. essendo state atterrate alla destra parte alcune case e rifabbricate in miglior forma le altre che sono rimaste, si formò una strada molto conveniente per l'ingresso alla piazza, attraversando la quale direttamente si passa alla contrada della Cervia.

Prima però d'uscire dalla piazza detta *Grande*, giacchè essa conservasi nel suo antico stato, per non dover altrove interromper il mio corso, farò qui osservare, che due Chiese dal lato d'Oriente sorgevano nella medesima, l'una sul principio dedicata a S. Nicolao, l'altra sul fine detta S. Maria Gualtieri, ed amendue eran Parrocchiali ed egualmente furono soppresse.

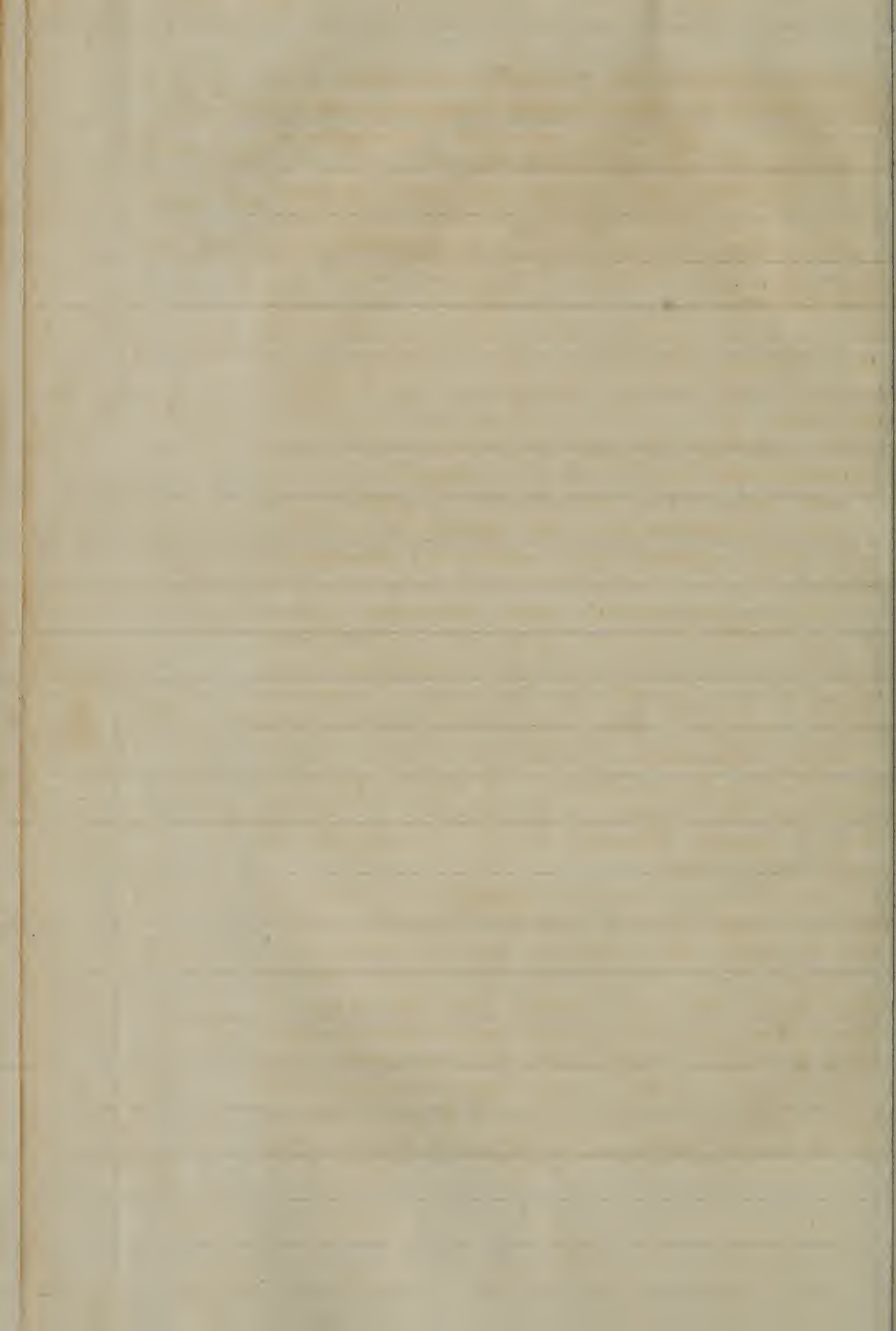
La Chiesa di S. Nicolao detto della *Moneta* venendo sulla piazza per la contrada del Mercato, stava alla sinistra e sorgeva lateralmente alla precedente strada della Zecca dalla parte pure sinistra arrivandovi per la medesima, ed aveva la facciata rivolta a Ponente (142). Questa Chiesa era stata fondata nel secolo XIV. e la sua forma era d'un mediocre quadrato oblungo con tre Altari senza sfondo di Cappelle; e dietro di essa ne veniva la ristretta abitazione del Parroco. Siccome però ella trovavasi troppo da vicino esposta allo strepito della piazza ed a mille irriverenze; quando nel 1789. mancò di

vita quel Rettore, venne soppressa, e riunita la Parrocchia alla Cattedrale, il locale venne convertito ad altro uso.

Alla parte destra entrando sulla piazza per la contrada suddetta del Mercato e terminato il porticato della medesima, che da questo lato Orientale non è compito, eravi la Collegiata di S. Maria Gualtieri, cosí denominata dall' antico suo Fondatore (143). Essa era a tre navi con quattro Altari oltre il maggiore; ma chiusa essendo fra i caseggiati, e non ricevendo aria libera, che dalla facciata verso la piazza, restava alquanto oscura ed umida. Fu quindi soppressa nel 1789. ed il Preposto con i Canonici furon trasportati nella Basilica de' SS. Gervasio e Protaso. Profanata in seguito la vecchia Collegiata venne con l' unita abitazione del Parroco e la Canonica venduta, ed ora questi locali sono convertiti in abitazioni di private famiglie.

Ritornando adesso alla contrada della Cervia, dove attraversata la piazza grande noi eravamo arrivati, nel fine di questa era necessario volger il cammino a destra od a sinistra, perchè di fronte alzavasi il muro del recinto del Monastero del Senatore, che dall' angolo di piazza piccola continuava fino al vicolo di S. Giovanni Donnato, e formando un ampio quadrato, abbracciava tutta quell' isola ad eccezione di poche case verso la piazza suddetta.

Incamminandosi pertanto alla sinistra dopo un angusto portico vedesi un piccolo piazzale, dove si presentava l' Oratorio di S. Giuseppe, da cui piglia nome la strada stessa (144), il quale era molto frequentato, e con decoro mantenuto dalla Confraternita sotto l' invocazione di questo S. Patriarca. Era stato quest' Oratorio fondato nel 1572. e rinnovato a due ordini d' Architettura nel 1639. Avea una sola nave con quattro Cappelle laterali e l' Altar maggiore con bel presbitero e grande coro, e due sagrestie. Soppresse le Confraternite a questa venne

70) Il quarto dell'abitazione che è verso mezzogiorno sopra la piazzetta di San Gervaso, stata assegnata al Parroco di San Gervaso, quando questa nell'anno 1790 fu abolita, è stata assegnata al prevosto di S. Maria del Carmine che l'affitta a dei particolari –

assegnata la Chiesa di S. Giovanni Domnarum sussidiaria della Cattedrale, come Compagnia del SS. Sacramento, e profanato nel 1808. l'Oratorio di S. Giuseppe in seguito fu distrutto.

Il Monastero del Senatore, di cui già feci menzione, e che prima impediva il retto corso della strada era stato fondato nel 714. da un nobilissimo Signore d'origine Romana di cognome, o per dignità detto Senatore, che ne destinò a tal uso il suo palazzo ed i proprj beni (145). La Chiesa di queste Monache Benedettine avea l'ingresso nella contrada di S. Giuseppe dirimpetto a quella delle Macellerie. Un piccolo Cortile chiuso la precedeva ed era formata ad una sola nave con tre Altari e dedicata alla Vergine ed a S. Aureliano, il di cui sacro corpo ivi si conservava. L'ingresso poi di questo Monastero stava all'opposto lato di Ponente nella contrada detta ancora del *Monastero Senatore*.

Colla soppressione di queste Monache seguita nel 1799. si fece luogo ad aprire nel 1804. la strada per mezzo di quel recinto ed a continuare così il corso diretto alla Porta di Borgoratto. La nuova contrada formatasi, che a lungo divide in due parti l'antico Monastero e che da quella della Cervia porta all'altra di S. Gabriele, fu anch'essa perciò denominata *Del Senatore* e fu abbellita di botteghe e di comode abitazioni da chi fece acquisto di questo ampio locale.

Scorsa la contrada di S. Gabriele, e dopo la piazza di Porta Marenga ossia del Tribunale si perviene al luogo dove appunto sorgeva l'antica Porta Marenga stata atterrata nel 1823. (146). Questa porta della città era formata sotto un massiccio voltone sormontato da mezzana torre come era pure quella di Alboino. Alla destra di essa uscendo stava una piccola nicchia, nella quale incassata nel muro esisteva una statua Romana di sasso collocatavi da tempo immemorabile chiamata volgarmente

Muto dell' azza al collo e corrottamente *della Zercolla* (147). Atterrato il voltone, e per ampliar il passaggio smosso essendosi quel sasso si vide, che questa, che sempre erasi creduta un semplice basso rilievo, è una perfetta e compita statua, benchè guasta nel volto; ed interinalmente fu collocata ivi in angolo alla parte sinistra.

Il monte di Pietà instituito dalla carità di alcuni facoltosi cittadini nel 1494. ad insinuazione del Beato Bernardino da Feltre per sovvenire ai bisogni de' poveri cittadini, che nelle pressanti loro miserie venivano con enormi usure dagli Ebrei spogliati di tutto, essendo stato nel 1796. saccheggiato, avea cessato d' esitere. Nel primo d' Aprile dello scorso anno 1828. però fu riaperto dalla Rappresentanza Municipale nel suo antico locale sul principio di questo corso di Borgoratto alla sinistra (148); ma il pubblico Oratorio che a questo P. L. andava unito, in cui celebravasi la S. Messa e nei dì festivi tenevasi scuola di Dottrina Cristiana, resta profanato.

Proseguendo più oltre il cammino si presenta a sinistra la strada di Sant' Elena, in cui dopo pochi passi sopra piccolo piazzaletto esisteva alla diritta la Chiesa di detta Santa col Monastero di Vergini Benedettine fondato fino dal 1400. La Chiesa ricostruita nel 1563. offriva un quadrato oblungo con tre Altari. Il Monastero poi, che si estendeva lungo le mura della città all' Occaso, per l'elevatezza del suolo, sul quale trovavasi posto, era amenissimo e salubre. Fu soppresso nel 1799. ed in gran parte dopo venne demolito da chi ne fece in un colla profanata Chiesa l' acquisto.

A fronte della porta d' ingresso nel suddetto Monastero direttamente si presenta il vicolo di Carona, scorso il quale ed attraversata la contrada dei Molini piegando per poco a destra si trova un'altro vicolo montuoso detto della *Pusterla* perchè a fronte di esso esisteva la Chiesa di quest' altro insigne ed

(72) Della profanata chiesa di Sant'Ele- na esiste ancora il piccolo piazzaletto e la Chiesa, non essendo stati levati che gli altari e serve di magazzeno di legna ed altro —

Vicino alla Chiesa di S. Elena e precisa-
mente per contro alla Chiesa di San
Giorgio in Monte Falcone vi era una
casa, altre volte dell'Ill.mo Sig. Conte La
dolfi comperata dalla città e vi ha
eretto l'ospitale militare; ma non es-
sendo questo locale capace per tutti
gli ammalati, la città nell'anno 170
a rogito Barbarini, comperò dalle M.
di Santa Maria Maddalena, monache
Benedettine, due case e giardino nel-
la P.a di San Gervaso e Protaso di dire-
tto dominio del priorato di San Gervaso
e Protaso sotto il n.o di mappa 17, le
quali pagavano al priorato per una ca-
sa quattrini 6 per l'altra soldi 4
e pel giardino soldi 10_

Scudi 243 - 3

In seguito furono comperate da Co-
mió Giuseppe altra casa di diretto
dominio del priorato di S. Gervaso e Prota-
so e rettoria di S. Gregorio in mappa N. 18

Scudi 277, 45

Di istromenti d'acquisto 31 agosto e 3 Luglio 1763 = 23 Agosto 1766 = 11 8bre 1793

21 Marzo e 21 Luglio 1767

Altra casa dei P.P. della Certosa in mappa N. 19

Scudi 277,45

Altra casa e giardino della vedova del fu Giuseppe Negrone, di diretto dominio del priorato di San Gervaso e Protaso in mappa N. 16 — Vestimo scudi 188,52

Altra casa da Vanajo Martino di diretto dominio del vacante Certosino in mappa N. 21 25 —

Con queste case cominciando dall'anno 1770 interpolatamente, fu terminato come si vede al presente nell'anno 1784 e 1792-11-8bre e ridotto, come si vede al presente, per Ospedale di Fanteria —

Quello poi dei militari di cavalleria che è per contro a quello di fanteria, nell'anno 1770 la città ha comperato dal Dinco pubb. Lettore Giuseppe Maria Castelli due case. Una dicevasi la Caserma Castelli in mappa 38 scudi 111,7

L'altra casa era di diretto dominio della conf.a della Trinità di San Lorenzo delli P.P. di San Tommaso e della rettoria di

S. Gregorio in mappa N. 39
d'estimo scudi 138, 52

Ed al presente la contrada si domanda degli Ospedali militari; questo Ospedale dei militari di cavalleria fu terminato l'anno 1773 –

73) Nell'anno 1618 – 16 – Giugno i Olivetani hanno ristorato la loro chiesa e fatto il piazzale –

antico Monastero di Benedettine dedicato alla Vergine ed a Santa Teodota (149). Essa era ad una sola nave bastevolmente ampia con tre Altari ornata dal basso all' alto di pregievoli pitture, come parimenti l' interior parte, in cui radunavansi le Monache. Il fondatore di questo chiostro dicesi esser stato il Re Cuniberto (150) che dotato l' avea anche di beni, ed i cui Successori arricchito lo aveano pure di fondi, e di molti privilegi (151).

Prima d' entrare in questa Chiesa alla destra vedesi un ampio cortile, e per esso si passa ad un porticato, in cui stava la porta del Monastero, che era vasto con ameno e spazioso giardino. Questo restò soppresso nel 1799. ed indi venduto con i ricchi possessi, che al medesimo appartenevano.

La strada di S. Bartolommeo si estende a fianco della Chiesa della Pusterla, ed essa guida al piazzale d' altro tempio dedicato a quel S. Apostolo ed al Monastero già degli Olivetani (152). Il Re Agilulfo nell' anno 606. quivi innalzata avea una Chiesa sotto un tal titolo, presso la quale nel 1506. eransi poi stabiliti gli Olivetani, ma essendo quella cadente essi nel 1575. la rifabbricarono dai fondamenti, e di nuovo la ristorarono nel 1618. Questa era grande ad un sola nave con sei Cappelle laterali, con ampio presbitero e coro ed in tutto compita. Il Monastero costruito da circa due secoli era molto regolare e comodo fornito d' un bel giardino. Traslocati questi Monaci a Milano nel 1804. la Chiesa fu chiusa, e dopo qualche tempo venduta con tutto il circondario del chiostro.

Dal piazzale di S. Bartolommeo volgendo a destra per la strada di S. Pancrazio si arriva a quello della Casa Belcredi e quivi tanto il muro de' rustici degli Olivetani che quello di cinta del giardino della Pusterla si avanzavano alquanto e rendevan obliqua la strada, e più angusto il passaggio verso Mezzogiorno. Dopo la soppressione dei suddetti Monasteri il Sig. Vidario, che acquistò il locale delle

Monache, ritirò la cinta del detto giardino e rese più diretta e comoda la strada, ma non si fece lo stesso da chi acquistò l' altro Monastero.

Dalla piazza Belcredi discendendo verso quella del Duomo, e costeggiata questa continuando direttamente fino al porticato di Cavagneria, prima d' entrare sotto di questo a destra evvi la contrada di S. Majolo così denominata per la Chiesa di detto Santo, che con l' unito Collegio apparteneva ai PP. Somaschi. Un ricco Signore Pavese di nome Gaidolfo circa l'anno 960. avea eretta questa Chiesa ad onore di Maria; ma avendovi esso stabiliti con ristretta abitazione i Monaci Cluniacesi, ed avendovi soggiornato il S. Abate Majolo universalmente ammirato per le sue virtù, dopo il 967. alla di lui morte, questa cominciò ad intitolarsi *S. Maria di S. Majolo* (153).

Dai Monaci Cluniacesi questa Chiesa passò poi ad essere Commenda Priorale, che nel 1564. fu con i suoi redditi da S. Carlo Borrommeo assegnata al suo Collegio. Il locale però dopo due anni fu ceduto al P. Marco Gambarana che vi stabilì la prima adunanza de' Chierici Regolari Somaschi, che vi aprirono anche pubbliche Scuole (154). Sul fine del secolo XVI. essi rifabbricarono questa Chiesa ad una sola nave con sei Cappelle laterali, ampio presbitero e coro, ma nel 1790. essa venne profanata, ed i Religiosi passarono alla Colombina dove essendo stati pure soppressi nel 1810. questo locale fu alienato.

Dalla strada di S. Majolo volgendo a sinistra ed incamminandosi al corso di strada nova prima del termine di questa strada detta del Crocefisso eravi un Oratorio eretto nel 1576. da alcuni divoti al quale i Fabbriferrai unita avevano nel 1634. l' abitazione pel Cappellano, che nelle Domeniche, nei Venerdì vi celebrava la S. Messa (155). Siccome però esso era molto angusto ed esposto allo strepito della strada, perciò sul fine del secolo XVIII. fu profanato. Dopo il detto Oratorio si prolunga i

24)

Sotto il vescovado di Giovanni Maria del Monte, l'anno 1543 - 3 - Aprile, furono chiamati in Pavia dieci PP dell'Orfanotrofio per istruire i chierici —

In S. Maiolo vi erano i corpi dei venerandi PP Angelo Marco Gambarana e Vincenzo Trotti, stati trasportati nel 1790 alla Colombina e nell'anno 1820 - 12 - Maggio per essere stati soppressi i PP Somaschi furono i due corpi trasportati in S. Michele e sepolti attiguo all'altare di Sant'Antonio abate. —

Essendo stati soppressi i Paratici delle Arti
il 27 Genn.° 1780 la città ha acquistato in
livello perpetuo dalla V.a fabbrica e sagresti.
della Cattedrale il sito, nella Piazza piccola
che era affittato perpetuamente al Paratico de
Pescatori e pagavano L. 4 annualmente.

dentro un piazzale, su cui un tempo sorgeva la Chiesa di S. Marziano: lasciato però adesso questo piazzale, e proseguendo noi ad avvicinarci al suddetto corso di strada nova, quivi nel fine la strada del Crocefisso rendevasi angusta; onde nell'anno 1828. dovendosi riparare la casa laterale a sinistra, essa venne in parte demolita, e si rese più ampio il passo e corrispondente all' opposto ingresso del corso di Porta S. Giovanni.

A dar compimento al Rione secondo Occidentale non mi resta a parlare che del Duomo e della sua piazza; ma siccome io mi proposi d' esporre particolarmente i cambiamenti e le opere da me stesso vedute eseguirsi nella città, e se trattar dovessi della nostra Cattedrale dal principio della sua costruzione, troppo mi allontanerei dal mio argomento, e diverrei necessariamente molto prolisso; perciò mi restringo a dar notizia di quanto solo nella medesima si eseguì a' miei giorni (156).

Nella mia prima età pertanto, il Duomo antico essendo stato già demolito, il nuovo consisteva solo nel presbitero con il coro attuale, nelle due navi laterali colle sagrestie ad esse unite ed il Confessorio. Eranvi già inoltre le due braccia colle quattro Cappelle, da cui si passa a Settentrione nella Piazza Grande, ed a Mezzogiorno nella Cavagneria, ed un' alta muraglia costruita nel 1754. dirittamente dal secondo gran pilone dell' ottagono destro al sinistro secondo separava questa porzione del tempio da tutto il restante, che era piazza allo scoperto, dove fra grande ammasso di materiali gli Scarpellini di continuo travagliavano per la fabbrica.

Erano però già costruiti altri due piloni dell' ottagono, e non mancavano che gli ultimi due isolati verso la porta e corrispondenti ai due laterali al presbitero, onde poter compire la base della grande cupola. Quello a destra entrando dall' attuale porta maggiore della Chiesa però era già elevato sopra terra, e siccome in poca distanza esiste-

va ancora un pilone dell' antica Chiesa, nel demolirlo in esso trovossi inchiuso il basso rilievo riportato dal Capsoni *Tom.* 1. *tavola* 6. ed io lo vidi nel giorno stesso, in cui si rinvenne al suo luogo essendosi sospesa per poco la demolizione, perchè molti accorrevano a contemplarlo.

Dopo la morte di Monsignor Pertusati era di già stato allora eletto Vescovo di Pavia l'Em.° Cardinale Durini nel 1754. e venuto egli alla sua sede, con generoso annuo assegno fatto alla fabbrica, e colle sue esortazioni animata avea la cittadinanza a continuare i lavori già alquanto rallentati (157). Perfezionatosi quindi il settimo pilone tosto si diè principio all' opposto ottavo, che ritardò l' opera per essersi trovato fondo acquoso, che si dovette palificare, ma superata anche questa difficoltà, siccome stavano già preparati molti materiali, con prestezza si alzò anche questo, e tosto si diè mano a compiere gli archi dell' ottagono ed a costruire tutto ciò che era necessario a fine di poter coprire col tetto quest' ampio spazio, e per quanto le circostanze permettevano adattarlo all' uso destinato.

Scorrer necessariamente dovettero alcuni anni prima che l' edificio arrivasse ad esser compito nel circondario della vasta cupola, e siccome questa poi non potevasi senza il contrasto delle navate laterali perfezionare, si determinò intanto di formare in luogo di essa un tavolato, che nel 1767. venne eseguito (158). Sgombrata intanto l' area dall' immensa quantità di materiali e di rottami, che vi si erano accumulati (159), si continuò a formar quel tratto provvisorio di Chiesa, che dall' ottagono viene alla porta maggiore: si alzò il muro, che serve di facciata colle due statue de' SS. Siro e Stefano; si dispose la gradinata, e quindi atterrata la muraglia, che come si disse, separava il presbitero colle navi laterali dal restante ottagono, si rese alla meglio servibile questo tempio per le funzioni più solenni, che prima e pel decoro, e per l' affluenza

lel popolo, doveansi eseguire nella Chiesa dei Carnelitani (160).

Nel mezzo della piazza del Duomo stava una tatua equestre di bronzo, che molti Dotti disputarono chi essa rappresentasse (161). Secondo i publici registri era stata quivi innalzata nel 1380. essendo prima collocata in altro luogo, affinchè meglio venisse custodita e conservata; ma forse in tal poca vi fu di nuovo riposta, poichè l' Anonimo Ticinese fin dal principio del secolo XIV. ce la descrive già posta *super columna lateritia*, come osserva il Robolini (162). Il cavallo era di bellissime forme in atto di camminare con ardenza, il Cavaliere di statura ordinaria con barba e coperto della clamide colla estra alzata e stesa stava come in atto d'intimar quiete, ed era rivolto verso Settentrione. L'antica colonna, sulla quale questa statua posava era rotonda di rossi mattoni con intonaco di calce, intorno alla quale nella parte più elevata scorgevasi ancora un avanzo di dipinto con guerrieri; e forse vi si appresentava la storia del dì lei acquisto. Nel 761. poi ella venne collocata sopra un ben inteso piedestallo marmoreo, che dai due lati portava lo temma della città ed all' intorno era circondato e difeso da colonnette di sasso con sbarre di ferro.

Nei torbidi del 1796. questa statua fu atterrata, e nella di lei caduta staccossi la gamba, che il cavallo teneva alzata, e che per appoggio avea un piccolo cane in atto di avventarsegli. Si separò anche dal busto la testa del Cavaliere, ma avventuratamente non avea sofferto danno. Trovandosi però nel numero dei Municipali ancora uomini amanti della patria non permisero, che questo antico monumento andasse disperso, ed il popolo, che freneva di sdegno per vederlo atterrato, si prestò a trasportarlo al Palazzo Civico. Fu quivi chiuso in una stanza terrena, dove io lo vidi in mezzo ed avvolto in una quantità di antiche carte, che ivi dopo eran state pure gettate per sgombrare alcuni

locali, che abbisognavano ai nuovi Uffici, che allora si vollero instituire. Erasi anche pensato di repristinar la statua al suo luogo in tempi tranquilli, non essendo affatto ignoto chi erasi appropriata la gamba del cavallo, che sola mancava; ma dopo qualche tempo, la statua scomparve senza saperne il fine, e nel 1811. fu tolto perciò dalla piazza anche il piedestallo.

Alla sinistra della facciata del Duomo sorge la gran torre della città, che a parere del Robolini eretta nel Sec. XII. nel 1583. abbisognando di riparazione nello stesso tempo era stata innalzata alquanto e vi si era imposto il bel castello marmoreo con lungo lavoro e grave spesa (163). Era questa torre stata coperta di piombo, che essendosi col tempo logorato e nel 1787. dovendosi ristorare il tetto si pensò coprirla di marmi ed a renderla praticabile con sicurezza cingerne il coperto di forte ringhiera di ferro. Ma nel 1796. furon scarpellati li quattro stemmi marmorei della città, che a compimento d'Architettura stavan infissi nel mezzo dei quattro lati sotto il cornicione del castello di detto Campanile, come pure con travaglio di molti giorni fu spezzata la grossa campana unica di tanta mole senza dubbio in Italia, che sopra di esso si trovava.

E siccome per ultimo l'antica piazza del Duomo o di S. Stefano era assai più ristretta, e coll'intraprendersi della nuova fabbrica, si acquistarono molte case, che furono demolite per renderla interinalmente più capace e regolare; perciò questa era stata limitata con sbarre di sasso che lasciando conveniente spazio al passaggio anche delle vetture, indicavano però il privato diritto del Pubblico per la Fabbrica della Cattedrale, così che se questa si avesse a perfezionare a norma del disegno incominciato, tale spazio sarìa occupato dalla medesima. Queste sbarre però furono levate nel 1818. e la piazza restò del tutto aperta e sgombrata.

Parte Occidentale.

Rione Terzo.

Dalla già indicata contrada del Mercato attraverındo la piazza grande questo terzo Rione si stende lla destra della strada della Cervia e continuando diettamente per l'altra del Senatore perviene alla piaza di Porta Marenga, senza che in esso mi si preenti notabile cambiamento fuori di quello della ıddetta nuova strada già osservata nel descriver il Lione secondo.

La bella e grandiosa fabbrica, che vedesi in etta piazza, nella quale risiede il Tribunale Civi-e, Criminale e Politico con le Carceri, era già Collegio della Congregazione Somasca detto la *Coombina*. Quivi anticamente esisteva fino dal Seolo XI. la Chiesa d'una ricca Commenda, i cui eni essendo stati ceduti all'Ospitale di S. Matteo, uesta che dedicata era allo Spirito Santo restò per ualche tempo abbandonata e chiusa (164). Venuto erò a Pavia il B. Girolamo Emiliano, ed assunti er compagni i nobili due nostri concittadini Maro, e Vincenzo Gambarana, questi nel 1539. otten-ero dallo Spedale la Chiesa coll'unita casa, in cui ıccogliere i poveri fanciulli orfani, che già da due nni essi ricoveravano presso S. Gervasio. Stabiliti ui i Religiosi di Somasca nel 1560. dopo alcuni nni ricostruirono la Chiesa dello Spirito Santo, ed cquistate in seguito alcune vicine abitazioni, e pei oro meriti beneficati anche dal pubblico nel 1765. ressero dalle fondamenta questo Collegio, e lascia-i alcuni loro compagni alla cura degli Orfani in . Majolo, quivi collocarono la principale sede, ella loro Congregazione, dove costruire voleano lla sinistra del medesimo un nuovo magnifico Temio con l'aspetto a Mezzogiorno (165).

L'antica Chiesa dello Spirito Santo già ufficiata dai Somaschi pertanto sorgeva dietro questo Collegio, dove al presente sta l'ingresso alle carceri. Essa era stata fondata verso il secolo XIV. e nel principio del XVII. era stata ristorata. Aveva una sola nave con sei Cappelle laterali, ed era benissimo ufficiata; ma colla soppressione di que' Religiosi nel 1810. venne profanata, indi distrutta.

Oltrepassata la piazza Marenga ed il luogo, dove sorgeva l'antica porta della città si entra sul corso di Borgoratto, e qui a destra eravi il Monastero di S. Gregorio, il cui ingresso stava in un breve vicolo, che passa dietro due o tre case con botteghe poste sul corso stesso. La Chiesa però di queste Monache corrispondeva sulla strada precedente che si dirige a Tramontana, detta perciò di S. Gregorio. Essa, vollero alcuni, che fosse stata fondata da un Re Longobardo, ed al certo era antica; ma dopo era stata rimodernata, e formava un quadrato un po oblungo con tre Altari. Si ascendeva alla medesima passando sopra un piccol ponte costruito sul canale della Carona, che scoperta scorre lungo questa strada, e dopo un breve cortile si presentava la Chiesa coll'aspetto a Levante. Nel 1799. venne soppresso il Monastero, e la detta Chiesa fu profanata, e col recinto alfine venduta.

Seguiva subito dopo il Monastero di S. Gregorio quello di S. Maria Maddalena, l'ingresso del quale era situato sullo stesso corso di Borgoratto, ed in appresso ne veniva la Chiesa sull'angolo della contrada degli Ospitali Militari. Si saliva in questa per alcuni gradini, che si stendevano alquanto sulla strada, e consisteva anch' essa in un quadrato con tre Altari. L'origine di questo chiostro era dovuta a Girolamo Pelizzari, che nel 1550. avea raccolte alcune povere figlie in una casa, e sotto la vigilanza di quattro savie vedove le faceva educare. Il P. Marco Gambarana poi secondando il loro desiderio di vestir abito Religioso, avendole

provvedute di sussistenza, diede alle medesime una Regola desunta da quella di S. Benedetto, e le stabilì in questo Monastero, che fu poi soppresso nel 1785. per la sua povertà.

Incamminandosi ora per la contrada dei suddetti Ospitali sui due lati della strada a bella posta costruiti nel 1780. per uso dei Soldati d' Infanteria, e di Cavalleria stazionati in Pavia, prima di passar dinanzi a questi alla destra evvi altra strada, che costeggia i recinti dei già mentovati Monasteri. In questa si offriva a fronte la Chiesa di M. V. e di tutti i Santi, che stava unita all' Ospizio dei Certosini. Gli Umiliati fino dal Secolo XIII. l' avean posseduta; ma abolito il loro Ordine, la medesima fu data ai Monaci Cartusiani, che la rifabbricarono ad una sola nave rivolta a Ponente con tre Altari (166). Colla soppressione della Certosa il loro Ospizio colla Chiesa e l' Orto annesso nel 1782. restò in proprietà dello Stato, e sul fine del secolo tutto si acquistò dal Marchese Botta.

Dalla Certosina, ossia dal detto Ospizio discendendo alla piazza, in cui prima stava la Chiesa della Colombina e passando alquanto più oltre trovasi alla parte sinistra un voltone, sotto del quale tenendo il cammino tosto si vede a destra la soppressa Collegiata della SS. Trinità. Questa la di cui facciata, come ancor si vede, stava rivolta a Ponente adorna di non spregievoli dipinti (167), era stata fondata nel X. secolo, e nel XV. ristorata e poi nel 1652. dai fondamenti ricostruita ad una sola nave con sei Cappelle laterali, ed ampio presbitero e coro. Le stava a fianco la Canonica coll' abitazione per il Parroco; ma colla morte dell' ultimo di essi la Parrocchia venne aggregata a quella del Carmine, e nel 1789. profanata la Chiesa, tutto venne alienato.

Prima però di allontanarmi dalla vicina Chiesa del Carmine fabbricata sul principio del secolo XIV. (168), e che grazie al Cielo, benchè quella Religio-

sa Comunità sia stata soppressa, si conserva Parrocchiale, dirò che nel 1807. li 26. ottobre essendo stata da un terribile colpo di fulmine percossa la guglia di quell' ardito Campanile e rovinata in modo che pel grave peso delle colonne e dei sassi che le stanno sopra, minacciava precipizio, nell' incertezza delle difficoltà, che si presentavano o di ripararla, o demolirla, trovossi un abilissimo e coraggioso artefice, che seppe sì bene circondar di sicuri ponti la detta guglia, che riuscì a portar i lavori sino alla cima senza che accadesse veruna disgrazia, e la repristinò in modo da non riconoscersi più il danno sofferto.

Dalla piazza del Carmine volgendo alla destra e costeggiando quel Convento, contro di esso nel lato Meridionale evvi la Chiesa di S. Giovanni Domnarum antica Collegiata, che dicesi fondata e dotata di pingui rendite dalla Regina Gondeberga nell' anno 653. (169). Nel recinto della corte, in cui sta situata questa Chiesa, alla destra entrando eravi l' abitazione Prepositurale, ed all' altro lato la Canonica, che nel 1789. colla seguita concentrazione della Parrocchia in quella della Cattedrale, e la traslazione della Prevostura e dei Canonicati in Sant' Eusebio, furono in appresso alienate. La Chiesa però conservata come sussidiaria del Duomo fu concessa alla Confraternita, o Compagnia del Sacramento sotto il titolo di San Giuseppe. Essa nella sua facciata conserva qualche indizio di antichità; ma nulladimeno nel 924. dopo il sofferto incendio dato dagli Ungari era stata rifabbricata col favore dell' Imperatore Rodolfo padre della Regina Adelaide, e di nuovo poi nel 1500. rimodernata, come tuttora ci si presenta (170).

Dal cortile della Chiesa di S. Giovanni uscendo dall' altra porta, (171) scorso il vicolo verso Levante si arriva nella contrada di S. Rocco, con tal nome distinta, perchè dal destro lato di essa stava l' Oratorio dedicato a questo Santo. Era stata eret-

L'Ospitale militare di fanteria
Anno 1765 - 31 Agosto e 3 Xmbre
1766 - 27 Agosto e 22 Marzo 1767
1767 - 22 Xmbre
ha comperato la città di Pavia, 1793 11-8bre:
- un casino del priorato di San Gervaso
che pagava di canone soldi 6
- altro casino del priorato di San Grego-
rio e pagava soldi 10
ed una grande casa dai PP
Certosini e pagava £ 367,10

Per l'Ospitale di Cavalleria la città
ha comperato la casa della Pia
Causa Monici dalle Monache di
S. Maria Maddalena e pagava di
livello £ 180
come da acquisto 11-8bre-1793

83 In Pavia vi erano due spedali per i Pel-
legrini: uno in S. Rocco e l'altro in San
Lucca stati soppressi nell'anno 1774 - 2
Giugno; quella poca entrata e letti che
avevano, passarono al civico spedale di
San Matteo.

ta questa Chiesa nella metà del XVI. secolo ed avea quattro Cappelle laterali, un bell' Altar maggiore e coro capace con uua sola nave (172). Dalla parte sinistra del detto Altare si passava in un corritojo, che conduceva ad una Cappella del miracoloso Crocefisso, che ora si venera nel Carmine, dove concorreva con molta divozione il popolo ad implorare grazie. Da questa Cappella poi uscivasi in un cortile, in cui, finchè si permise, si mantenne uno Spedale pei pellegrini che eran di passaggio. Colla soppressione delle Confraternite furon profanati questi locali, e venduti.

Ritornati alla contrada di S. Rocco, ed ascendendo a Tramontana un lungo fabbricato si estendeva a destra ornato d'una bellissima fascia di lavori di terra cotta, che scorreva sotto le fenestre, la quale meritava d'esser conservata. Quivi era il Pio Luogo delle Orfanelle, in cui venivan ricoverate povere fanciulle, ed educate nella pietà e nei lavori femminili sotto la vigilanza d'alcune già provette, e sperimentate fra di loro, che col titolo di Confermate in abito uniforme e modesto, aveano cura dell' interna amministrazione e del buon ordine dal Pio Luogo. Nel lato Settentrionale di questo fabbricato trovavasi il pubblico Oratorio, nella cui esteriore metà stava l' Altare, e nell' interna le Orfane si univano per gli esercizj di Religione. Nel 1790. gli Orfani tanto maschi quanto femmine furon trasportati in S. Felice, e questo fabbricato venne alienato.

Alla sinistra del detto Oratorio delle Orfanelle eravi un vicolo, che scorrea dietro quel fabbricato ed un tempo avea avuto l' uscita rimpetto al cortile della Cappella del S. Crocefisso di S. Rocco superiormente indicata. Questo vicolo già da gran tempo era stato chiuso verso Mezzogiorno, dove ancora trovasi un sol tronco di esso accessibile; ma dall' altra parte serviva a dar ingresso al Pio Luogo per un portone rustico ivi stabilito, ed anche a

due case vicine. Nel principio di questo secolo esso fu del tutto chiuso, ed i vicini stessi d'intelligenza se ne divisero la proprietà.

Attraversando qui la strada si passa nella contrada Malaspina; essa però è opera recente. Era quivi situata la casa del nostro pittore Sacco ora per la più gran parte atterrata onde formare la detta contrada. Dopo di quella ne veniva a destra altra casa con bassa torre, presso la quale aprivasi un vicolo, che piegando quasi semicircolarmente andava a sboccare in un piccol piazzale, sul quale volta a Ponente sorgeva la Parrocchiale di S. Zenone. Questa Chiesa esisteva prima del secolo X. era stata riedificata dalla Famiglia Mezzabarba, e da non molti anni di nuovo rimodernata e ridotta ad una sola navata con tre Altari. Al destro lato di essa stava l'abitazione del Parroco, ed alla sinistra un Ossario, dove sempre ardevano lampadi, e molti vi si univano a pregar per i Defunti. Nel 1789. essendo stata soppressa questa Parrocchiale, e profanata, il Marchese Malaspina ne fece acquisto, e di consenso degli altri confinanti atterrate nel 1794. in parte le case aprì questa contrada, in fine della quale si presenta il di lui palazzo, il cui ingresso egli abbellì con i monumenti di Boezio e di Petrarca e con le statue simboliche della Morale Filosofia e della Poesia (173).

Prima del detto ingresso rivolgendo pel vicolo alla sinistra si ritorna sulla strada del Brolo e proseguendo la direzione di Settentrione dopo qualche casa incominciava il recinto del Monastero dell'Annunciata, che continuava lungo tutta la piazza del Brolo istesso. La porta di questo Monastero era situata subito al principio della piazza, ed oltre la metà di essa trovavasi la Chiesa formata ad una sola nave con sette Altari, che era stata ristorata nel 1613. e dedicata a M. V. (174). Soppresse nel 1799. queste Monache, il loro chiostro si acquistò pure dal Marchese Malaspina, che ingrandì il suo

giardino, e già dispone di render quella piazza alla vista più decorosa ed amena (175).

Nel lato Meridionale di questa piazza eravi poi la Chiesa di Loreto, coll' aspetto rivolta a Settentrione, alla quale si ascendeva per una scalinata, e ch' era adorna di stucchi e statue maggiori del naturale disposte all' intorno di essa. Questa aveva una sola nave oblunga con quattro Altari laterali ed un bel coro, ed era ufficiata dalla Confraternita, che ora fu stabilita nel Gesù. Essendosi nello stesso luogo anticamente qui chiusa altra Chiesa dedicata a M. V. che era stata fondata dai Sigg. Mezzabarba col titolo di S. Maria Secreta, nel 1588. il Card. Ippolito Rossi avea posta la prima pietra di questa, dove erasi stabilita la detta Confraternita dopo il 1525. (176); traslocata la quale e profanato l' Oratorio nel 1808. fu posto in esso l' Archivio sussidiario Notarile.

Dietro il coro di questa abolita Chiesa dirigendosi alla destra si passa in un ristretto vicolo, che mette sopra il piazzale della Collegiata un tempo di S. Pantaleone. Questa pure era una Parrocchiale fino dal Secolo IX., e sebbene rimodernata, riteneva ancora qualche segnale della sua antichità. Rivolta secondo lo stile di que' tempi colla facciata a Ponente avea tre navi e cinque Altari con abitazione molto comoda per il Parroco; ma colla riduzione delle Parrocchie nel 1789. restò soppressa ed in altri usi convertita.

Dalla piazzetta di San Pantaleone passando a quella del Carmine, e direttamente andando verso il palazzo Botta, prima di arrivarvi trovasi una breve strada alla destra, a fronte della quale si presenta l' Orfanotrofio di S. Felice. Questo era un Monastero al quale, per essersi sul fine del secolo X. in esso ritirata una figlia dell' Imperatore Ottone II., eran stati concessi grandi possessi e privilegi (177). La Chiesa di S. Felice, avea l' ingresso nel muro laterale di questa strada, e si stendeva lun-

go la medesima. Si discendeva in essa per una gradinata, e formava un quadrato con tre Altari. Dalla Carta del Ballada rilevasi che prima era stata costruita colla facciata volta a Ponente; ma che per formare alcuni parlatorj a comodo delle Monache, n' era stata occupata la piazza e la facciata con fabbricato aggiunto al Monastero e quindi l' ingresso aperto erasi da un lato (178). Il chiostro era grande, e la porta di esso stava dove ora si entra nel locale delle Orfanelle, nel qual luogo dopo un ampio cortile con porticato trovavasi la porta del Monastero, che nel 1786. fu soppresso e fattane divisione, in parte di esso nel 1790. si collocarono gli Orfani, e nel restante vi si posero le Orfanelle.

Dall' Orfanotrofio incamminandosi verso Settentrione dopo tale recinto esiste una casa, dinanzi la quale allo scoperto scorreva il Canale della Carona difeso da semplici sbarre di legno. Chi fece acquisto di quella casa saviamente nel 1825. vi eresse un muro lungo il Canale con qualche abbellimento per così garantire ognuno dai pericoli, che potevano succedere.

Giunti al termine di questa contrada sull' angolo, dove essa volgesi in quella di Sant' Invenzio mirasi in alto l' immagine della B. V. dipinta sopra la parete della casa accennata. Sotto di essa stava una Cappella con Altare, in cui anche talvolta celebrossi la Santa Messa, e denominavasi Oratorio della *Palla*. Nell' assedio di Pavia del 1655., una palla di cannone dall' esterno delle mura venne a colpire tra il petto ed il mento la detta sacra immagine, e vi restò infissa ed incassata nel muro senza danno d' alcuno, e tuttora ivi si vede. Levato l' assedio la pietà di alcuni divoti in questo luogo aveano eretta questa Cappella alla Vergine, che nel 1796. venne distrutta.

Scorrendo ora la contrada di Sant' Invenzio nulla occorre da osservare, ed attraversata quindi la piazza del Brolo dirigendosi verso Levante si

Nell'anno 1767 - 23 Xmbre la città ha concesso alla nobile famiglia Giambertì di poter formare sotto l'immagine della B.V. Maria un oratorio =

87 I. PP. Gesuiti furono aboliti nel l'anno 1773 con Bolla Pontificia e addì 16 8bre furono aboliti qui in Pavia.

1 Il fabbricato della Stamperia fu incominciato dai PP di S. Salvatore l'anno 1781 —

perviene alla strada della Malora, per la quale discendendo lungo il giardino Malaspina arrivasi alla piazza della Legna. Qui a destra subito sorge un alto fabbricato, in cui al presente trovansi gli Uffici dell' I. R. Delegazione, e quello pure della Posta delle Lettere, e questo prima formava parte del Collegio incominciato dai Gesuiti. Esso dovea proseguire lungo la piazza istessa, e ne eran già state poste le fondamenta, e n' era pure alzato alquanto il muro di facciata; ma abolita quella Religione nel 1772, l' edificio restò imperfetto. Essendo in seguito state eccitate le ricche Comunità Religiose ad erigere qualche Stabilimento proficuo particolarmente agli studj, i Monaci Cassinesi di San Salvatore si prestarono a formare una Stamperia. Acquistarono quindi nel 1784. l' area, sulla quale dovea continuarsi il detto Collegio; ma invece di perfezionare l' incominciato edificio, permisero all' Architetto d' eseguire quello, che ivi si vede, così poco conveniente a fianco del primiero. Quivi pertanto essi stabilirono un fondaco di libri, e la Stamperia, che colla loro soppressione fu dopo iu un col nuovo fabbricato alienata (189).

Il recinto dell' ideata fabbrica del Collegio dei Gesuiti non abbracciava che il sito della prima delle due botteghe, la quale anche oggi serve a libreria, e dopo vi restava un più ampio spazio tra il recinto stesso e la Parrocchiale di S. Maria Nova, che gli sorgeva a fianco. Questo piazzale s' internava anche di più nel cortile, dove fu fatta l' abitazione del Sacerdote custode della nuova Chiesa del Gesù, che prima non esisteva. In questo spazio pertanto eranvi due porte, l' una a destra che metteva nel cortile del Collegio: l'altra a sinistra, per cui s' entrava nella vecchia Chiesa de' Gesuiti (180). Il cortile era molto vasto, perchè s' estendeva fin oltre il coro della nuova Chiesa, ed ivi eran situate le scuole minori della I. R. Università al Ponente lontane da ogni strepito; ed a Settentrione

stavano due Oratorj l'uno per la Congregazione de' Nobili, l' altra per quella de' Negozianti, che nei giorni festivi colà si radunavano.

Dopo l' abolizione dei Gesuiti essendo ivi state mantenute le Scuole, e quei locali essendo cadenti, queste furon fabbricate di nuovo, e collocate verso la piazza della Legna, dove dopo venne costruita la già rammentata Stamperia. Allora il Marchese Malaspina fece acquisto d' una gran parte dell' antico cortile dei Gesuiti con le abbandonate vecchie Scuole, e formò i comodi rustici incorporati ed aggiunti al suo palazzo. Quando finalmente i Monaci Benedettini furono abilitati a costruire la fabbrica per la mentovata Stamperia, di nuovo si trasportarono le Scuole e fu ridotto quel locale a tanta angustia, che finalmente si trovò necessario di traslocare le medesime dichiarate pubblico Ginnasio nel Collegio di Canepanova.

L' altra porta che, siccome dissi, era a fianco di quella del Collegio de' Gesuiti, introduceva nella loro antica Chiesa, che era situata là dove in oggi abita il Cappellano, e dove trovasi la seconda Sagrestìa con parte del vicolo che conduce alla nuova Chiesa del Gesù. L' antica era molto oscura coperta di tavolato con due, o tre Altari provvisoriamente eretti intanto che stavasi fabbricando la nuova Chiesa, che fu terminata nel 1760. e fu consacrata da Monsignor Vescovo Bellingeri. Nel luogo pertanto, dove ora vedesi conservata questa bella Chiesa sussidiaria del Carmine, e destinata per gli esercizj di pietà della Scolaresca dell' I. R. Università, prima eranvi case, che furon demolite, ed il piazzale formato a Mezzogiorno innanzi la medesima io lo vidi chiuso da un muro, che scorreva lungo la strada e la continuava sulla linea stessa dei precedenti fabbricati (181).

Dopo l' indicato ingresso all' antica Chiesa dei Gesuiti in angolo a sinistra ed in poca distanza eravi altra porta nel lato di Mezzogiorno, per la qua-

le si entrava nella Chiesa di S. Maria Nova. Tale ingresso è quel medesimo, che al presente mette nel vicolo che conduce alla minore laterale porta del Gesù per tutta quella porzione, che superiormente è abitato, e che costituiva parte di detta Chiesa. Questa Parrocchiale, che esisteva fin dal XI. secolo, erasi rifabbricata dalla Duchessa Bianca di Savoja moglie di Galeazzo Visconti, che presso vi avea il suo palazzo (182). Convien però dire che subìte già avesse grandi mutazioni ne' tempi addietro, perchè quando nel 1789. tale Chiesa fu soppressa, l' indicata porta d' ingresso era situata a sinistra del presbitero, benchè si vedesse che in origine era stata formata a tre navi colla facciata a Ponente come rilevasi anche dalla Carta del Ballada; epperò si capiva, che i Gesuiti per fabbricar la nuova loro Chiesa ne aveano acquistata la piazza e tolto il primiero ingresso, che corrispondeva verso l' attuale contrada Malaspina dietro la Parrocchiale di S. Zenone.

Dalla piazza della Legna per arrivar al termine di questo terzo Rione bisogna discender per la strada nova e ritornar all' ingresso della piazza del Mercato d' onde gli abbiam dato principio. E siccome niente qui mi si presenta che meriti particolare osservazione, passerò al Rione quarto.

Parte Occidentale.

Rione Quarto.

L' ultimo Rione Occidentale, di cui mi resta a trattare incomincia dal punto Settentrionale della piazza della Legna ed ascende per la contrada nova al corso di S. Vito. Quivi alla destra sorge il Teatro costruito nel 1773. da quattro Cavalieri, che acquistate alcune case le fecero demolire, ed in pochi mesi portarono a compimento questo edificio

con il vicino Albergo e tutti i comodi necessarj sì all' uno che all' altro.

Dal detto Albergo volgendo alla sinistra trovasi il Collegio Novarese da non molti anni rifabbricato a miglior forma, che dal suo fondatore Conte Caccia, fu destinato già per alquanti giovani della città e Provincia di Novara, che in allora faceva parte dello Stato di Milano, affinchè potessero attender agli studj sulla Università di Pavia. Questo Stabilimento, da che il Re di Sardegna volle, che i suoi sudditi si portassero alla Università di Torino, venne colà trasferito, ed il locale ora si affitta a privati cittadini.

Più oltre progredendo e lasciata la piccola isola, su cui esiste la Pesa del fieno con altre case, che si spera possano esser migliorate, rivolgendosi a sinistra sul largo detto della *Chiodara* qui stava situata l' antica porta della città detta del *Palazzo* (183), e giunti al confine della piazza del Brolo si ritorna alla destra sulla di già menzionata contrada di Sant' Invenzio, la Chiesa del qual Santo nostro Vescovo qui vedesi ancora sopra piccolo piazzale con la facciata rivolta a Ponente. Questa Chiesa già eretta dallo stesso Santo Vescovo nel IV. secolo ai SS. Martiri Nazaro e Celso, da lui medesimo assunse il titolo, dopo che egli ebbe in essa la sepoltura. Stava congiunta a questa Basilica la sua Canonica secondo l' antica costumanza, che gli incardinati alle Collegiate facevano vita in comune; ma nel secolo XVI. quando si dovette ricostruire la stessa Chiesa, che per la vetustà era cadente, la Canonica fu lasciata per abitazione al Parroco. A tre navi era formata questa Chiesa con sei Altari e bastevole presbitero e coro, e fu soppressa nel 1789. colla riduzione delle Parrocchie, ma però non fu profanata che nel 1809. ed allora la sacra spoglia di Sant' Invenzio con solenne pompa fu trasportata nella Chiesa del Gesù ed ivi collocata sotto la mensa dell' Altar maggiore (184).

Per la contrada di Sant' Invenzio dirigendosi verso le mura della città, prima di pervenirvi s'incontra alla destra parte un largo piazzale dove sorge la Chiesa de' Santi Gervasio e Protasio coll' annesso Convento già dei PP. Francescani del Terzo Ordine, che obbligati a rifuggiarsi in città nel 1524. per causa della guerra ottennero questo ricovero. Qui vuolsi, che il primo nostro Pastore San Siro erigesse la prima Chiesa pel convertito popolo Pavese, e che la dedicasse alla B. V. detta poi S. M. in Rovea (185). Anticamente questa era stata ufficiata da Monaci, ed ebbe unito uno Spedale; ma tuttochè esteriormente essa Chiesa conservi dei segnali di sua antichità; pure sul fine del secolo V. venne ristorata, e nel 1713. quasi interamente rifabbricata; e siccome prima avea la facciata a Ponente, questa si trasportò alla parte opposta, dandole più comodo ingresso sopra l' ampio piazzale che la precede (186). Dopo la soppressione di quel Convento seguita nel 1782. venne colà trasferita la Collegiata di S. Maria Gualtieri; ma colla riduzione delle Parrocchie nel 1805. la Chiesa fu poi assegnata sussidiaria del Carmine, ed il cadente chiostro in parte venne demolito.

Dopo la Chiesa di S. Gervasio volgendo a destra si veggono alcune vecchie case, dove un tempo esisteva il Monastero di S. Maria degli Angeli, (187) che tuttavia sussisteva quando si incise la Carta del Ballada; più oltre poi avanzandosi e passato il ponte della Carona alla parte sinistra stava il Convento di S. Croce dei Riformati di S. Francesco, ai quali sul fine del secolo XV. quivi era stata ceduta con tutti li suoi redditi un antica Parrocchiale fondata dalla Famiglia Albarizzi e dedicata ai Santi Teodoro e Biaggio.

Questa Chiesa essendo poi stata ricostruita nel secolo seguente fu consecrata col titolo della Santa Croce. Essa era ad una sola nave con dodici Cappelle laterali chiuse da ferrei cancelli. La di lei

facciata esposta era a Levante, e per esser molto bene ufficiata da quei Religiosi era frequentatissima. Soppressi questi nel 1810. la Chiesa venne profanata, ed il Convento, che era sufficientemente grande e comodo, fu destinato Luogo Pio, in cui nel 1813. si raccolsero i poveri dei due sessi in separati recinti, dove sono mantenuti coi beni di varie instituzioni di carità. La spaziosa ortaglia però, che a quel Convento andava unita, venne alienata.

Dalla Chiesa di S. Croce uscendo, ed a sinistra passando fra annose piante, dopo breve tratto di strada verso Tramontana presentavasi a fronte un recinto di muro con una casa, al manco lato della quale eravi un antico voltone sormontato da una bassa torre, sotto del quale incamminandosi si entrava sulla piazza della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro (188). Questo bel tempio che sorgeva rivolto a Ponente era diviso a tre navi con 14. Altari lateralmente disposti. Si discendeva in esso per alcuni gradini e si montava al presbitero ed al coro con una scalinata, che inferiormente divisa ai due lati guidava nell'ampio Confessorio tutto sostenuto da colonne di marmo nero (189). Il bel monumento poi detto *Arca di Sant' Agostino* adorno di tante statue vedevasi innalzato dietro l'Altar maggiore, nella cui ara si pensava ad esporre la preziosa spoglia del Santo Dottore a pubblica venerazione (190).

Dai Monaci di S. Benedetto, ai quali il Re Liutprando aveva affidata la custodia della Basilica di S. Pietro, questa per Decreto del Pontefice Onorio III. nel 1221. era stata consegnata alla Congregazione dei Canonici Regolari di Mortara, in sussidio de' quali, affinchè questa sempre meglio fosse ufficiata, il Papa Giovanni XXII. vi trasferì anche gli Eremitani di Sant' Agostino. Insorte però alcune dissensioni tra le dette due corporazioni Religiose, prima per l'erezione di un proprio Convento, il che non fu concesso agli Eremitani se

92) La spaziosa ortaglia che l'autore dice alienata, non è vero, ed è del R. P. che temporalmente la affitta: è ben sì vero che è stato ristretto il giardino detto del sacrista, ma per il rettifilo fatto dalla Città verso l'altea.—

91) Nell'anno 1760 furono piantati 2 olmi sul piazzale della Chiesa di San Gervaso; uno è stato atterrato e l'altro esiste.—

non nel 1331., e dopo per l'uso e per l' Ufficiatura della Chiesa da farsi con i' Canonici Lateranesi subentrati nel 1509. a que' di Mortara, in forza di convenzione nel 1635. era stato stabilito, che la navata alla destra entrando in Chiesa restasse a disposizione degli Eremitani, e quella a sinistra ai Lateranesi, e che alternativamente di mese in mese gli uni e gli altri sostenessero l' obbligo dell' Ufficiatura Conventuale usando in comune del coro, e dell' Altar maggiore.

La Canonica de' Lateranesi pertanto situata a sinistra della Basilica di S. Pietro ella è quella stessa, nella quale al presente fu collocato il Seminario Vescovile (191). Il Convento degli Agostiniani poi stava alla parte destra, ed ora in gran parte è stato distrutto, ed in guisa tale cangiato, che non se ne riconosce quasi più la forma. Per lasciare perciò qualche memoria della situazione di questi sì celebrati stabilimenti della nostra città, io a cognizione dei posteri parlerò prima della Canonica di S. Pietro, e dopo del Convento di S. Agostino.

Oltrepassato dunque il sopra indicato voltone, per cui si entrava sulla vasta piazza della Basilica di S. Pietro in Ciel d' Oro, che a destra sorgeva, di fronte presentavasi la porta della Canonica Lateranese, che anche al presente dà l' ingresso al Seminario. In corrispondenza di questa porta sull' altro lato della facciata di tale fabbricato eravi un eguale ingresso alla Chiesa Parrocchiale di Sant' Andrea in Palazzo, detta anche in *Cittadella* (192), di cui affidata era la cura ai Lateranesi istessi. Questa Chiesa però, sebbene ad arte abbellita, non avea quel decoroso aspetto convenevole ad una Parrocchiale per molti motivi; epperò colla soppressione di que' Canonici seguita nel 1781. essendo stato il Distretto di tale Parrocchia aggregato a quella di S. Gervasio, la medesima venne chiusa e profanata, ed i PP. Conventuali che subentrarono ai Lateranesi nel locale, in essa nel 1785. stabilirono una pubblica Biblioteca (193).

I suddetti PP. Conventuali erano stati traslocati in questa Canonica, perchè, come già altrove si disse, S. M. l'Imp. Giuseppe II. decretò, che il Collegio Germanico-Ungarico fosse collocato nel Convento di S. Francesco, dal quale, soppressi i Lateranesi, ed i loro redditi ceduti all' Ospitale di San Matteo con alcuni obblighi, essi perciò erano stati quà trasferiti, restando ai medesimi Conventuali affidata la Basilica di S. Pietro unitamente agli Eremitani. Per pochi anni però que' Religiosi vi soggiornarono, poichè colla generale estinzione seguita in questo paese di tutte le Comunità Regolari, nel 1799. furono anch' essi disciolti, e nel bel locale della Canonica dopo venne posta la Scuola Politecnica, ed il Corpo degli Ufficiali d' Artiglieria Italiana.

Passando adesso a parlare del Convento degli Agostiniani, l' ingresso di questo era situato alla parte destra della mentovata casa, che precedeva il voltone, per cui si entrava nella piazza della Basilica di S. Pietro. Una grande porta quivi si offriva, superiormente alla quale vedevasi un superbo dipinto non da molti anni eseguito rappresentante la liberazione della nostra città dal flagello della peste ottenuta per l'intercessione di Sant'Agostino eletto Protettore con pubblico voto. Per questa porta scendevasi con alcuni gradini in ispazioso atrio tutto chiuso, che si estendeva per tutta la linea del muro della navata destra laterale della Basilica predetta. In questo atrio subito entrati a fianco eravi un bell' Oratorio con Altare eretto ad onore d' una miracolosa statuetta di M. V. cui il popolo professava particolar divozione. Dallo stesso atrio poi aveva principio un cortile quadrato per tutta la lunghezza della Basilica suddetta, il quale cinto da ogni lato con ampio porticato sostenuto da colonne conteneva diverse tombe sotterranee, e nelle cui pareti leggevansi alquante iscrizioni a memoria di personaggi illustri ivi sepolti.

Nel mezzo poi del lato Orientale del detto porticato aprivasi un altro minore atrio, a destra del quale stava la Chiesa propria degli Agostiniani, dedicata a M. V. che consisteva in un quadrato oblungo con tre Altari e coro molto capace, e questa era tutta dipinta da non spreggevole penello, colle misteriose immagini dell' Apocalisse relative alla Vergine. Dal fine di quest' atrio avea principio la clausura del chiostro costruito nel 1332., dove era stato formato altro vasto cortile quadrato cinto pure tutt' all' intorno da porticato sostenuto da alte e belle colonne, sotto del quale aprivasi l'ingresso a diversi piccoli appartamenti con giardini destinati per i Religiosi graduati; ma superiormente questa fabbrica era imperfetta, ed ancora molto incomoda e disunita.

Anche gli Eremitani di Sant' Agostino nel 1785. in occasione che venne eretto il Seminario Generale nel Convento di S. Tommaso, siccome già si disse, furono costretti cedere ai Domenicani il loro chiostro, ed essi passarono a Milano nel Monastero di S. Pietro in Gessate, d' onde ritornarono poi di nuovo nel 1786. a Pavia avendo ottenuto il Collegio e la Chiesa del Gesù. Tanto i Domenicani però che i Francescani continuarono col metodo alternativo ad ufficiare la Basilica di San Pietro come i loro Precessori, finchè sussistettero queste Comunità Religiose. Siccome però nei mesi, in cui ai Lateranesi prima spettava l' ufficiatura, gli Eremitani servivansi della privata loro Chiesa della B. V., e ne' mesi di questi, quelli l' adempivano in Sant' Andrea; essendo state queste Chiese tanto dai Conventuali che dai Domenicani convertite in Librerie, eglino in vece radunavansi ad adempire al coro nelle rispettive Sagrestìe.

Due Sagrestìe pertanto o piuttosto due minori Chiese con Altari avea la Basilica di S. Pietro l'una a destra, l' altra a sinistra del Presbitero. Quella posta a sinistra era posseduta dai Lateranesi e dopo

dai Francescani ed è quella stessa in oggi fatta Oratorio del Seminario (194). L' altra a diritta spettava agli Eremitani, e dopo ai Domenicani. Questa seconda era antica ed avea sulla parete del lato Settentrionale un bel dipinto rappresentante il S. Dottore che in abito Pontificale accoglieva i Capi della nostra città sotto il piviale, e quivi soleano celebrare d' ordinario la Messa i Religiosi vecchi ed acciaccosi. Soppressi pertanto anche i Domenicani nel 1799. tutti questi sacri luoghi furon profanati, e demolito l' ingresso ed il primo cortile degli Agostiniani col porticato, mancato essendo l' appoggio alla navata a destra della Basilica di S. Pietro, questa rovinò interamente, e rese minacciosa anche quella di mezzo, che non riparandosi dovrà necessariamente presto cadere.

Ritornandosi adesso dal Seminario verso la piazza del Castello si passa in mezzo a poche ed umili case, l' ultima delle quali, che ha la porta rivolta a mezzo giorno sulla piazza istessa ed è di mediocre aspetto, era un ritiro di pie femmine Terziarie di S. Francesco. Queste vestite d' abito bigio, e coperte il capo d' un velo di lana e scalze, senza obbligo però di voti, facevano vita penitente sotto l' obbedienza e la direzione, del Superiore di Santa Croce, e non escivano mai dal loro ritiro se non per portarsi alla detta Chiesa per gli esercizj di pietà. Soppresso il Convento dei Riformati ancor esse furon disciolte ed alcune ritiraronsi nel luogo delle Orfane, e questa casa fu alienata.

Per abbellire alquanto e render gradevole alla vista la lunga e vasta piazza, che dal Castello s' estende fino alla Carona si pensò nel 1809. a piantarvi una doppia alea di varj alberi con distribuire in essa dopo sedili di marmo, e cingerla di eguali ripari, onde render comodo, ed insieme ameno e sicuro il passeggio. Sul principio poi della stessa s' innalzò una piccola guglia circondata da una gradinata, e da collonette di sasso, dalla qua-

96) Le Cossi delle Terziarie era un luogo di ritiro per sei od otto femmine instituito circa il principio dello scorso secolo dal Reverendo Cagnola; questo vi lasciò tutta la sua eredità.
Per i giorni feriali avevano pane minestra e vino, lume e legna; alla festa avevano la carne ed alle feste principali 2 pietanze; con i loro lavori dovevano vestirsi —
Nel suo testamento proibì di portare abiti religiosi, che non avessero oratorio, che alla Pasqua dovessero andare alla Parrocchia prima era S. Andrea in Cittadella, poi Sant'Iuvenzio, indi a S. Gervaso, infine a S. Maria del Carmine; e se non avesse il Governo, o qualunque altra autorità voluto più questo L. C. instituiva eredi quelle femmine che si trovavano presenti —
L'anno 1820 quando furono soppresse si impegnarono varie distinte persone presso il Governo col testamento Cagnola, provando che erano secolare ed eredi; ma il Governo provò che erano del Terz'Ordine di S. Francesco e che avevano Oratorio, cosicchè furono pensionate a soldi 20 cadauna al giorno ed andò al possesso dei fondi —

Ho ritrovato che nella descrizione della
casa fatta nell'anno 1820 sotto la parr.a
di S. Andrea in Cittadella = casa delle Terzia
rie abitata dalle madame e dalla S. Angela
Cagnola figlia o sorella del testatore =
In un cassero vicino abitava suor Maria
Marta Terziaria, separata dalle altre —

le incomincia il corso di San Vito che guida sulla strada di Milano.

Alla sinistra parte di questo corso già si disse, (*Nota* 31.), che da qualche Secolo vi esisteva il Salone pei giuochi ed esercizj cavallereschi eretto dai Duchi di Milano, per cui questa porta della città fu detta della *Sala*, ed anche di *S. Vito* per la Chiesa di esso Santo posta un tempo sull' ingresso di questo corso (195). Il detto Salone era stato altre volte impiegato ad uso di Fonderia, cui avea presieduto un mio Proavo Paterno Elias de Occhialez, e di nuovo nel 1804. fu convertito all' uso medesimo. Ma siccome esternamente il fabbricato era rozzo, venne intonacato di calce, colorito ed ornato al basso d'un bugnato di gesso. Nel fine poi del Salone vi si aggiunse altro locale con alti fenestroni per dar sufficiente luce all' officina in servigio della Fonderia; ed appresso si migliorò anche la casa già fabbricata nel 1784. per i Doganieri destinati a questa Porta. E qui rivolgendo poi il cammino a sinistra lungo le mura non eravi che un incomodo ed angusto sentiero, che poco perciò era frequentato. Ora questo da dieci anni venne ingrandito, e fu ridotto a comodo viale costeggiato da alberi, che offre ombroso passeggio. Sull' angolo formato dal Baloardo di S. Stefano era anche stato piantato un boschetto, ma l' esperienza dimostrò, che con tale nascondiglio a certe ore era poco sicuro il frequentar questo viale (196), epperò levate le piante in vece vi si formò un piazzale con sedili all' intorno quasi in forma di piccola arena, dove potriasi nell' occasione dar qualche divertimento ginnastico.

Da questo Baloardo finalmente e da quello del Brolo discendendo per la piazza del Castello sino al termine di strada nova niun' altra cosa notabile mi si presenta; epperò finito avendo di scorrere anche il quarto Rione Occidentale, col quale resta terminato il giro interno della città di Pavia, ed avendo, per quanto mi fu possibile il ricordar-

mi, osservati e rilevati tutti i cambiamenti avvenuti, e tutte le opere considerevoli in essa eseguite dalla metà del passato Secolo fino a tutto il 1829. ultimamente compiuto, parmi che nulla più mi rimanga al fine che da principio mi sono proposto.

Esponendo queste brevi Memorie io d' ordinario mi attenni alla testimonianza del nostro P. Romoaldo Ghisoni nella sua *Flavia*, come quello che ebbe campo di visitare gli Archivj specialmente delle Comunità Religiose, e di trarne le notizie riportate. Approfittai non poco ancora dell' Opera dell' Avv. Robolini, alla quale perciò di spesso nelle annotazioni rimetto il Lettore, quando egli desideri più estese cognizioni sopra punti massime controversi. Alla di loro fede, e dottrina io quindi mi riporto, non essendo il mio scopo quello di discutere, e verificare cose dubbie, ma solo di presentare quale a' miei giorni fosse lo stato Topografico della città di Pavia, e di tramandare ai posteri la memoria delle mutazioni sotto i miei occhi avvenute a più piena contezza delle vicende, alle quali la nostra Patria andò soggetta.

ANNOTAZIONI.

(1) La città di Pavia negli antichi tempi fu sempre esposta a continue guerre e soggetta ad ostinati assedj, epperò i di lei abitanti s'occuparono più della milizia che degli studj di pace. Basta leggere l'Aulico Ticinese, il Taegio, ed il Pirogallo e vedere quanto essi fecero in ogni occasione a difesa della medesima per convincersi di tale verità. Non mancarono però fra di loro alcuni scrittori delle cose patrie, e trovansi enumerati dal benemerito P. M. Severino Capsoni nella prefazione al Tomo II. delle sue *Memorie Istoriche della R. Città di Pavia*; ma esso pure ivi si duole, che tale Città fosse ancora mancante d'Annali, e d'un corpo di storia. Per supplire a questo difetto con molta fatica e lungo studio egli erasi accinto a darne un corso fino a' nostri giorni, e già pubblicati ne aveva tre volumi, quando disgraziatamente nel 1796 restò ucciso. Il Dott. Carpanelli scrisse poscia un giudizioso *Compendio istorico delle cose Pavesi* fino alla metà del secolo XIV., ma l'Avvocato Giuseppe Robolini intento a riparare la dolorosa perdita del P. Capsoni ci donò già tre Volumi delle *Notizie appartenenti alla storia* di questa sua patria scritte con molto criterio, ed auguriamo, ch'ei possa condurre a termine il dotto suo lavoro.

(2) Eransi da me raccolte ed abbozzate già da qualche tempo queste memorie quando uscì il primo volume del Robolini, ed avendo io osservato, che non poche delle cose da me notate sugli anni trascorsi da lui venivano riferite, determinai di ommetterle. Non lascierò però in queste annotazioni d'offrir qualche breve ragguaglio di ciò, che mi parve potersi desiderare da un cittadino per conoscer l'antico stato della sua patria. Protesto nulladimeno di non voler entrare in critiche questioni lontane dal mio scopo, ma di seguire le opinioni

più verosimili rispettando il giudizio, e l' autorità degli altri.

(3) Questa specie di penisola tra il Po ed il Tesino, che ora fa parte dello Stato Sardo, era rinomata per l' abbondanza e squisitezza de' frutti, di cui forniva anche la vicina Milano *Capsoni T. I.* §. 51. *Memorie citate.*

(4) Oltre l' accennato Poeta encomiarono la salubrità dell' aria, la dolcezza del clima, l' amenità del cielo, e la purezza delle acque di questa città molti altri dotti Scrittori citati dal Capsoni nel *T. I. delle dette Memorie.*

(5) Fu così chiamata questa porta perchè molto prima che nell' anno 1408 si ampliasse la città, qui sorgeva una Chiesa Parrocchiale suburbana con uno Spedale dedicata a questa Martire, da cui pigliava anche il nome un Borgo assai popolato.

(6) Nell' anno 1621 i Padri Teresiani ottenuto avendo dal Pubblico di qui stabilirsi alla custodia di questo Santuario vi avevano costruito il loro chiostro; e perciò nella *Carta Topografica di Pavia disegnata da Ludovico Corte l'anno* 1617, e pubblicata dal Ballada non si vede segnato questo Convento.

(7) Occorrendo d' indicar la destra o sinistra parte di qualche luogo, intenderò sempre di riferir il pensiero alla destra o sinistra di chi riguarda il luogo stesso.

(8) Fu detto anche S. Pietro *de' Lebbrosi* per un vicino Spedale a ricovero degli infetti da tal malattia, che il Robolini opinò, fosse stato fondato dai Longobardi *Tom. II. nota V. al* §. 15; ma che non sia da confondersi con quello di S. Lazzaro *Tom. III.* §. 20. *Notizie cit.*

(9) La Chiesa di questa Commenda, dalla quale pigliava il nome anche un Borgo, era situata tra Porta Cremona e la *Madonna delle Grazie* alla destra dopo le fortificazioni. Nell' assedio del 1524 essa era stata rovinata; ma trovandosi segnata nella carta del Ballada, ed assicurando il Pirogallo

Nota 6

I PP Teresiani nell'anno 1627 fabbricavano il loro convento; il 25 Aprile il vescovo Landriani pose la prima pietra del Convento.

Nell'anno 1625 = 26 Agosto i PP hanno avuto la Chiesa dalla città.

Nota 10.

Il ponte di mattoni sul fiumicello Vernavola è stato costruito l'anno 1787 in primavera dagli utenti inferiori della roggia D. PP. Cisterciensi erano i primi utenti; più di tre anni si sono schermiti, che toccava alla città e non agli utenti; infine sul finire dell'anno 1786 il Governo gli fece intimare di farlo subito, o sarebbe stato fatto dalla città ex Ufficio.

nelle *Glorie di Pavia* pag. 73 che nell'altro assedio del 1655 quella ancora sussisteva, convien dire, che fosse stata rifabbricata, e che di nuovo poi essendo stata devastata, tale Commenda venisse aggregata a quella di *S. Gio. delle Vigne*.

(10) Questo fiumicello, che attraversa la strada, fino a' miei giorni non ebbe che un ristretto ponte di tavole alla destra, su cui transitar appena poteva un pedone, dovendo le vetture guadarlo. Verso il 1770. essendo stata alzata la strada, che ivi formava una valle, venne costruito il ponte di mattoni, e raccolte furono le acque in più ristretto canale. Da ciò s' intende, perchè alle rive di questo fiumicello siasi anticamente fatto punto di difesa contro i nemici, come osserva il Robolini *T. II. nota* 1. *al* §. *X*.

(11) La Chiesa di S. Lazzaro colla sua architettura palesa la sua antichità, e secondo un documento conservatoci dall' erudito Archivista Siro Comi e riportato dal Robolini nel *Tom. III. nota Q.* quella chiesa collo Spedale unito ad essa fu fondata nel 1157. da Gislenzone Selimbene, che in un co' suoi figli anche la dotò di fondi. Siccome però in quella carta di donazione non si parla di Lebbrosi, il Robolini giudica, che l' Ospitale di S. Lazzaro sia da ritenersi fondato ad altro fine, e che si abbia a distinguere da quello di S. Pietro destinato per i Lebbrosi. A conciliare però l' antica popolar tradizione, che attribuisce il titolo d' Ospitale de' Lebbrosi a quello di S. Lazzaro, io credo, che distrutto nelle frequenti guerre lo Spedale Longobardico di S. Pietro, i Signori Selimbeni v' abbiano sostituito il loro, allo stesso oggetto di ricovrare i Lebbrosi, e che in appresso restasse alla chiesa di S. Pietro l' antica denominazione *in Verzolo*, e che passasse quella de' *Lebbrosi* a S. Lazzaro. Tuttochè quindi l' indicata carta di donazione non parli espressamente di Lebbrosi, io apprezzo moltissimo la riferita tradizione popolare, ed il ve-

dere sulla parete del locale già destinato per gli infermi (quantunque sia un fabbricato posteriore alla Chiesa) dipinto un Lazzaro coperto di piaghe. A questo Spedale nel 1580. per testimonianza del P. Romoaldo nella *Flavia Papia sacra* assistevano alcuni Religiosi.

(12) Dirittamente incontro al cimitero e poco lungi dalla doppia conca dell' attuale Naviglio fuvvi fino dal secolo XII. una Parrocchiale dedicata a Santo Apollinare *V. Robol. T. II. n. SS.* Questa dai Monaci Benedettini passò nel 1423. ai Domenicani, e quivi nella qualità di Lettore abitò il Santo Pontefice Pio V. Io di ciò faccio menzione, perchè da questa Chiesa pigliava il nome un altro Borgo, e perchè più volte da mio Avo mi furono indicati gli avanzi di quel Convento, che non coltivandosi ancora ivi il terreno eranvi rimasti. I Domenicani nell' assedio del 1524. essendo stati costretti a rifuggiarsi in città, il medesimo era stato devastato; ma nulladimeno colà ancora sussisteva nel 1655. un Cassinale sotto il nome di Sant' Apollinare quando avvenne l' altro assedio, come ce ne assicura il Pirogallo *loc. cit.*

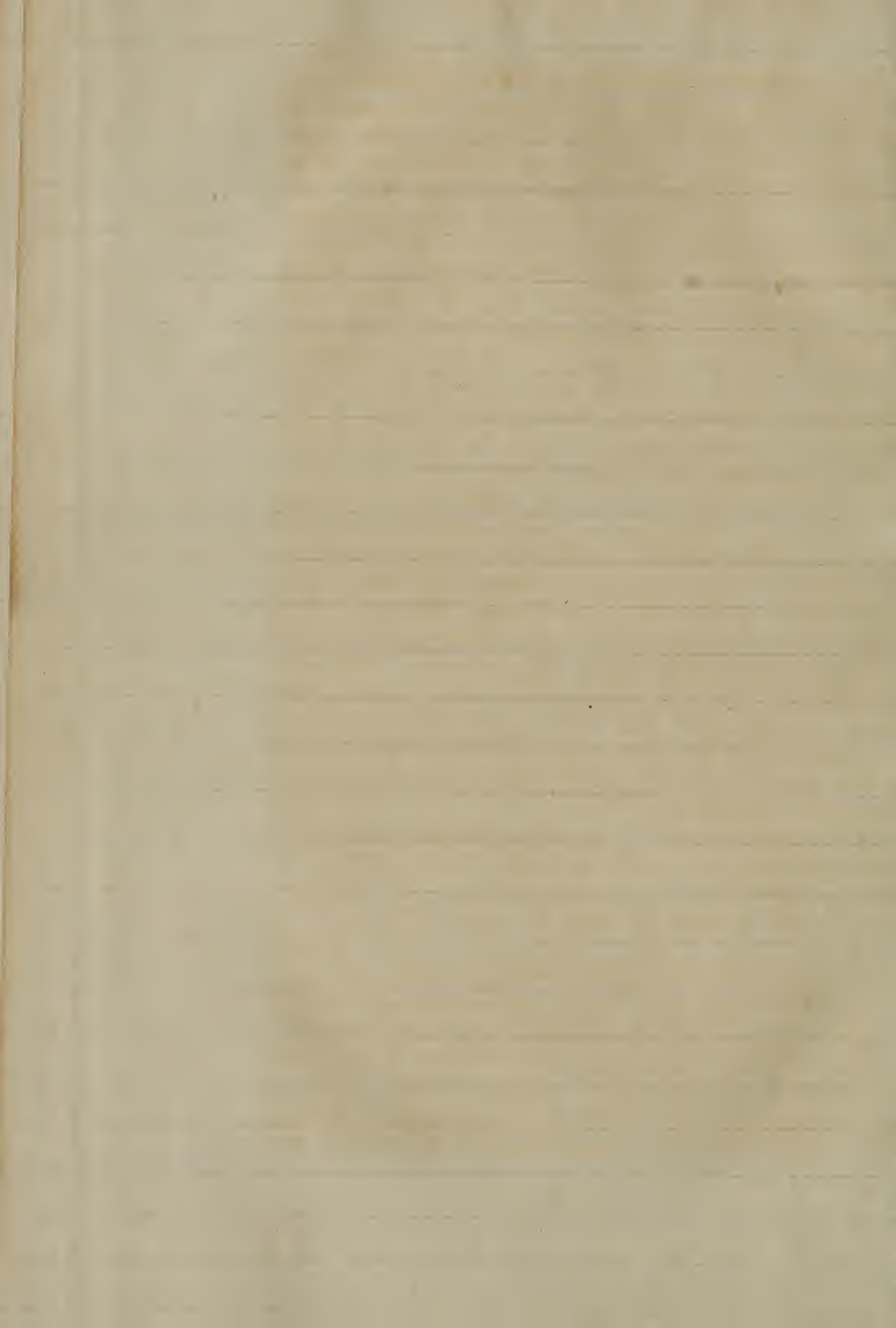
(13) Esisteva fin dal secolo XII. questo Convento ed era stato colla Chiesa ristorato nel 1418.

(14) In questa piccola porzione conservata trovasi però la cella convertita in Cappelletta, dove nel 1494. morì il Beato Bernardino da Feltre chiaro per la predicazione e pei miracoli presso di noi operati, cui il popolo Pavese professò sempre particolare divozione, e le cui reliquie sono nella Chiesa del Carmine.

(15) Una Collegiata sotto questo titolo nel 1363. era stata atterrata per la costruzione del Castello o Palazzo Ducale, ma era stato quà trasportato quel Capitolo e rifabbricata la Chiesa a spese del Principe, e nel 1417. fu data ai Benedettini, che alla stessa v' aggiunsero il loro Monastero.

(16) Questa Basilica esisteva prima del secolo XI. ma fu ristorata in seguito nel XIV.

Nota 17

A S. Paolo dove dicesi il Candiò prima dell'anno 1815 v'erano i piloni con un pezzo di porta, ma che di tratto in tratto ne cadeva qualche pezzo; e l'Ospitale di San Matteo che è il proprietario della cinta che resta ancora in piedi del piano vecchio e nuovo, la ha fatta atterrare; vi sono però ancora gli avanzi di altre porte dette la port'Azza, porta Calciozza e la Mezza Porta.

(17) Qui si potria far menzione d'alcuni residui di muro e Porta dell' antico Parco, che veduti da me stesso negli orti vicini a S. Paulo a poco a poco furon distrutti, siccome pure appena ora restanvi memorabili avanzi di esso alla terra delle Due Porte, a quella di Porta Pescarina ed a Mirabello.

(18) Già da qualche secolo era stato tentato questo lavoro; ma dopo essersi condotto da Milano il canale fino alla così detta *Conca fallata*, era stato abbandonato. Nel principio del secolo presente fu di nuovo intrapreso, e venne felicemente compito. Merita che di quest' opera si tramandi particolare memoria alla posterità, poichè e per l' importanza dell' impresa, e per la solidità ed eleganza degli edifici, e per la forma della costruzione, e per la facilità, con cui moderata la caduta, e la corrente delle acque si guidano grosse navi da un piano elevato al basso, e dal basso all' alto in brevissimo tempo, può senza dubbio contendere colle grandi opere Romane. Questo Naviglio dalla parte Settentrionale della città discendendo lungo tutto il tratto delle mura Orientali va a sboccare nel Ticino, dove fu costruito un seno, che a guisa di piccol porto può contenere molte navi per ivi trattenersi ed essere scaricate, o per dar congruo tempo al passaggio di altre, e poscia continuare il loro corso.

(19) Nel secolo X. era stata fondata questa Rettoria di patronato delle Monache del Senatore, e nel secolo XII. la possedevano i Canonici Regolari, e secondo il Rob. *T. III.* §. 18. le Canonichesse Premonstratesi. L' antica Chiesa di S. Patrizio però stava più a sinistra verso il Ticino, ed era stata rifabbricata nell' anno 1640; ma prevedendosi l' assedio della città accaduto nel 1655. e d' ordine Superiore essendo stato spianato il Borgo Airate, che si stendeva a destra ed a sinistra della strada di S. Salvatore, a fine di toglier ai nemici ogni nascondiglio; questi poi vendicandosi atterrarono an-

che quella Chiesa, che era stata risparmiata. Cessato l'assedio essa venne di nuovo eretta in questo luogo provvisoriamente, dove già esisteva l'Oratorio di Santa Maria in Borgoratto, coll'intenzione poi di formarla più grande e decorosa; ma questo non fu eseguito.

(20) Tutti i nostri scrittori attribuiscono ad Ariperto I. Re de' Longobardi la fondazione della Basilica di S. Salvatore fatta circa l'anno 657. e ristorata in appresso oltre la metà del secolo X. dalla Regina Adelaide, che col suo consorte Ottone I. ed il suo figlio Ottone II. arricchì quel Monastero con generose donazioni. L'Avv. Robolini però giustamente osserva, che la Chiesa antica fu demolita e che la presentanea è dell'anno 1497. V. *T. I.* §. 38. *n.* 1. e *T. II.* §. 19. *n. Z.* e le *Antich. Romant.* *T. I.* c. 2. §. 18.

(21) Il titolo di questa Chiesa eretta sul fine del secolo XI. è *Santo Sepolcro* ed il Robolini al §. 6. *Tom. III.* coll'autorità del Bossi e del Lupi ne attribuisce la fondazione ad alcuni Monaci venuti dalla Toscana, che quivi si stabilirono. Dopo che però in quel ritiro morì il miracoloso nostro Vescovo Lanfranco, e che in detta Chiesa fu sepolto, s'incominciò a chiamarla col di lui nome.

(22) D'eguale benefica provvidenza ora abbisogna la destra parte del Borgo, perchè il fiume, che da Occidente maestoso e retto scendendo prima faceva di se vaga mostra, essendo stato da un'isola nata e cresciuta in esso arrestato e diviso nel suo corso già minacciò la rovina del Borgo stesso.

(23) Anche questa Chiesa, di cui parla il Robolini *Tom. III. not. S.* e che gli Autori delle *Antichità Romantiche* la giudicano de' tempi Longobardici (*T. I. cap.* 2. §. 23.), e ne danno la descrizione, aveva congiunto uno Spedale assistito da persone religiose. Io quindi nulla aggiungo, perchè essa tuttora si conserva, e da pochi anni vidi

costruirsi al di lei ingresso il portico, ed a fronte il Cimitero.

(24) Secondo il P. Romoaldo fino dall' anno 498. il nostro Santo Vescovo Massimo dedicò questa Chiesa a S. Antonio Abate, ed alla medesima stava unito uno Spedale per i pellegrini amministrato da una Precettoría. Venendo nel secolo XVI. usurpate le pingui rendite della medesima, S. Carlo Borromeo ottenne, che quei possessi fossero assegnati al Collegio Elvetico di Milano. Nel 1582. avendo poi i PP. Gesuati comprato dal predetto Collegio questo Convento, ne rifabbricarono nel 1607. la Chiesa cadente per l' antichità e vi aggiunsero il porticato, che la precede. Ma abolito nel 1669. quell' Instituto fu quivi eretta una Commenda Abaziale.

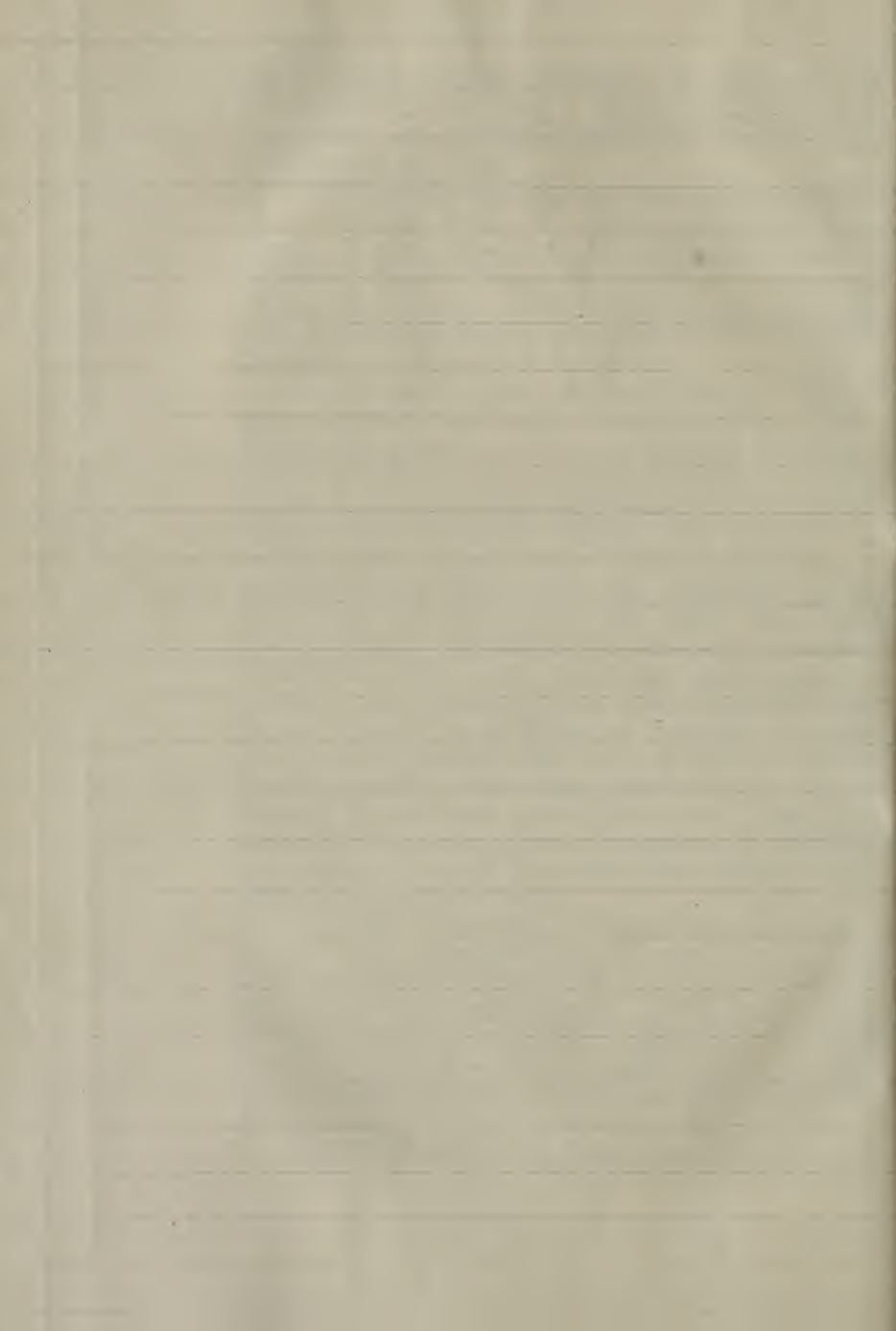
(25) Dovendo indicare talvolta i Baloardi delle mura, qui a maggiore intelligenza darò il nome proprio di ciascuno. Incominciando pertanto da quello che sta all' angolo Nord-Est questo chiamasi di *Santa Maria in Pertica* dalla Chiesa che gli era vicina: il secondo di *Sant' Epifanio* ed anche di *Porta chiusa* per la prossima Chiesa di quel Santo, e per una antica porta della città che ivi esisteva; il terzo presso porta Cremona chiamasi di *Santa Giustina* a motivo d' altra vicina Chiesa già indicata; il quarto all' angolo Est-Sud delle mura porta il nome di *Darsena* da una specie di arsenale che ivi anticamente conteneva grosse navi armate. Robol. *T. III.* §. 22.; il quinto di *Porta nuova*; il sesto contro casa Bellisomi è detto *del Terzago* per una famiglia vicina di tal cognome: il settimo che da ambi i lati difende il ponte, si designa con questo nome *del Ponte*: l' ottavo dalla attigua porta dicesi *di Calcinara*; il nono dell' angolo di Sud-Ovest chiamasi *del Torello*, o di *Santa Margherita* per una chiesa, che ivi già esisteva: il decimo assume il nome della porta *di Borgoratto*; l' undecimo posto in fine di piazza castello ol-

tre la Carona è detto del *Brolo*: il duodecimo *di S. Stefano* da una porta e da una Chiesa con antico Borgo, che qui fuori dalla città esisteva prima dell'assedio del 1524.

(26) Essendo stata per tre volte almeno ingrandita la città di Pavia, il numero anche delle di lei porte, il loro nome e la loro situazione venne a cambiarsi. Dopo il Sacco *De Italicarum rerum varietate et elegantia* ed il Breventano *Istoria delle cose notabili di Pavia*, di questo tratta a lungo il Robolini *T. II. nota P. al* §. 12.

(27) L'antica Porta di Santa Giustina dirittamente metteva sull'ampio corso ora detto di S. Carlo; ma quando nel 1614. si fabbricò dai fondamenti la chiesa dedicata a questo Santo, e dopo anche il convento degli Agostiniani scalzi, fu occupata metà di questa strada a fine di situar la facciata della chiesa stessa in fronte al Corso, e quindi la Porta della città non risguardò più in retta linea sul medesimo. Ma anche fuori dalle mura la strada continuava direttamente, e lasciata a destra la chiesa di S. Guglielmo sopra accennata (*nota* 9.) ed a sinistra, l'altra della Madonna delle Grazie arrivava a S. Pietro in Verzolo. Siccome poi concessa essendosi nel 1621 ai Religiosi Teresiani la custodia della chiesa delle Grazie, dar si dovette ai medesimi conveniente area, onde costruirsi il Convento; allora si trasportò la pubblica strada da un lato all'altro della detta Chiesa, dove anche al presente si trova.

(28) Non vi fu che un Comandante Francese, che nel 1797. immaginandosi di porre in istato di difesa il Castello, avanti il di lui ingresso fece costruire un fortino triangolare, e ne' riempì d'acqua la fossa. Questa non avendo più libero il corso s'insinuò per vie sotterranee nelle cantine di case anche molto lontane, e produsse gravi laguanze de' cittadini.

(29) Il Breventano specialmente nella sopraci-

Nota 31. Nell'anno 1784 fu fatto il dazio e corpo di guardia dove c'era la lavanderia che serviva ad uso della ventura fonderia; ma nell'anno 1818 fu distrutto il dazio ed il corpo di guardia; e fatto di pianta il nuovo dazio della finanza ed il corpo di guardia della città –

La fonderia è stata cominciata nell'anno 1802 e terminata l'anno 1803 –

Le allee di piante che adornano i viali alla diritta sortendo furono piantate nell'anno 1805 ed alla sinistra nell'anno 1806.–

ata sua Istoria ci lasciò descrizione della magnifi-
cenza interna di questo Palazzo, di cui parlano an-
che nelle rispettive loro opere il Pessani *dei Pa-
lazzi Reali*, il Capsoni, ed il Marchese Malaspina
nella sua *Guida di Pavia*. Galeazzo Visconti II.
nel 1360. ne pose le fondamenta e nel 1365. fu
compito, ed avendo unito ad esso il vasto Parco,
qua esso ed i suoi successori soleano trasferirsi per
ricrearsi.

(30) Una Basilica che anticamente esisteva sul
principio di questa strada, e che nel 1579. fu di-
strutta, diede il nome a questa porta. V. Robolini
T. II. §. 20. *n.* 4. *DD.* e §. 21. *n.* 4. *GG.*

(31) Aperto questo corso, in fine del Salone,
che in origine era stato fabbricato per esercitarsi nel
giuoco della palla o nella cavallerizza, vi fu eretto
il locale per il corpo di guardia e per gli uomini
di Finanza. In seguito volendosi servire di questo
edificio ad uso di Fonderia, cui avea servito anche
in altri tempi, nel 1804. venne riadattato; e sicco-
me il porticato che gli sta a fronte era tutto aper-
to ed offriva troppo rustico aspetto nell' ingresso
della città, fu chiuso con muro e diviso con rego-
lari porte, e finestre come si vede. A compimento
poi, perfezionato il canale del navilio, si disposero
fuori di questa porta le alee di piante, che ador-
nano i viali, che costeggiano per lungo tratto la
strada di Milano.

(32) Sull' etimologia di tal nome V. Rob. *T.
III. nota T. art.* 2.

(33) V. Robolini *T. II. n. P. art.* 3. *nota* 1.

(34) Prima dell' ultimo ingrandimento della
città quivi come già si disse nota 5., esisteva la
Parrocchiale di S. Giustina, che dava il nome
al borgo. V. Rob. *T. III. nota T. art.* 1. Di-
strutta questa Chiesa dal fuoco nemico nell' asse-
dio del 1524. la Parrocchia fu aggregata a S. Gio.
in Borgo. Nel 1613. ottennero poi di qui stabilirsi
i Padri di S. Basilio, che nell' anno seguente vi

rifabbricarono la nuova chiesa sotto il titolo di S. Carlo. Da essi questa nel 1657. passò agli Agostiniani scalzi che nel 1672. vi aggiunsero il convento.

(35) Per munificenza del nob. Gio. Battista Carcano nel 1692. fu aperta questa strada come testifica una lapide posta nel muro a sinistra sul principio di essa. Per molti anni i Cappuccini erano stati ricoverati nella Rettoría di S. Marco in Monte Bertone, ma in seguito alcuni cittadini ammiratori dell' esemplare loro condotta, procurarono ad essi luogo, dove erger la loro chiesa ed il Convento; ed affinchè il popolo aver vi potèsse più comodo e diretto accesso, il citato Carcano comprate e demolite le case, che vi si frapponevano, formò questa contrada.

(36) Pochi anni dopo fu restituita a Pavia la istituzione Pertusati. Alcuni poveri Sacerdoti beneficati, ma trasportati a Milano in un P. L. affatto diverso regger non potendo alla vista di tante infermità, che li circondavano, col mezzo dell' Eminentissimo Migazzi umiliarono supplica a S. M. l'Imp. Leopoldo per esser altrimenti provveduti. Benignamente questa fu accolta, ed essendosi in appresso portato a Vienna il Marchese Alessandro Botta Deputato della nostra Città per esporre le pubbliche occorrenze, secondo l'invito fatto dalla stessa M. S. a tutti i Pubblici; esso assaissimo contribuì al buon esito di tal affare. Nell' Archivio di quest' Eccellentissima Famiglia trovansi due Volumi, dove sta registrato quanto egli particolarmente operasse in questa sua Delegazione. Ottenutasi però la restituzione del L. Pertusati, siccome l' antico locale era già stato alienato, i beneficati furono collocati nel soppresso Monastero di Sant' Agata, d' onde poi nel 1813. vennero traslocati a Santa Croce.

(37) Dopo la metà del secolo XII. era stata eretta questa Parrocchiale da due pii cittadini, e siccome essa dipendeva dalla Prepositurale di S. Giovanni in Borgo, perciò dopo venne ad essa

innita. Quivi, come si disse, furon prima ricoverati i Cappuccini, e dopo i Minimi di S. Francesco di Paola, che vi dimorarono fino alla metà del secolo XVIII. V. *Robol. T. III*. §. 27.

(38) Sotto varie denominazioni trovasi indicata questa antica Basilica. Chiamossi S. Gio. *de palude* perchè essendo fuori dalle mura e presso al fiume, questo colle innondazioni ivi avesse formata una palude, o piuttosto per un seno d' acque, in cui come in Arsenale si tenevano grossi navigli *not*. 25.). Fu detta S. Gio. *in Cimiterio* o *Sepulcreto*, perchè presso questa Chiesa stava uno de' pubblici Cimiterj. Finalmente fino a' dì nostri si nominò S. Gio. in Borgo, perchè era situata nel borgo della città, la cui porta Orientale da essa pigliava il nome di *Porta S. Giovanni*.

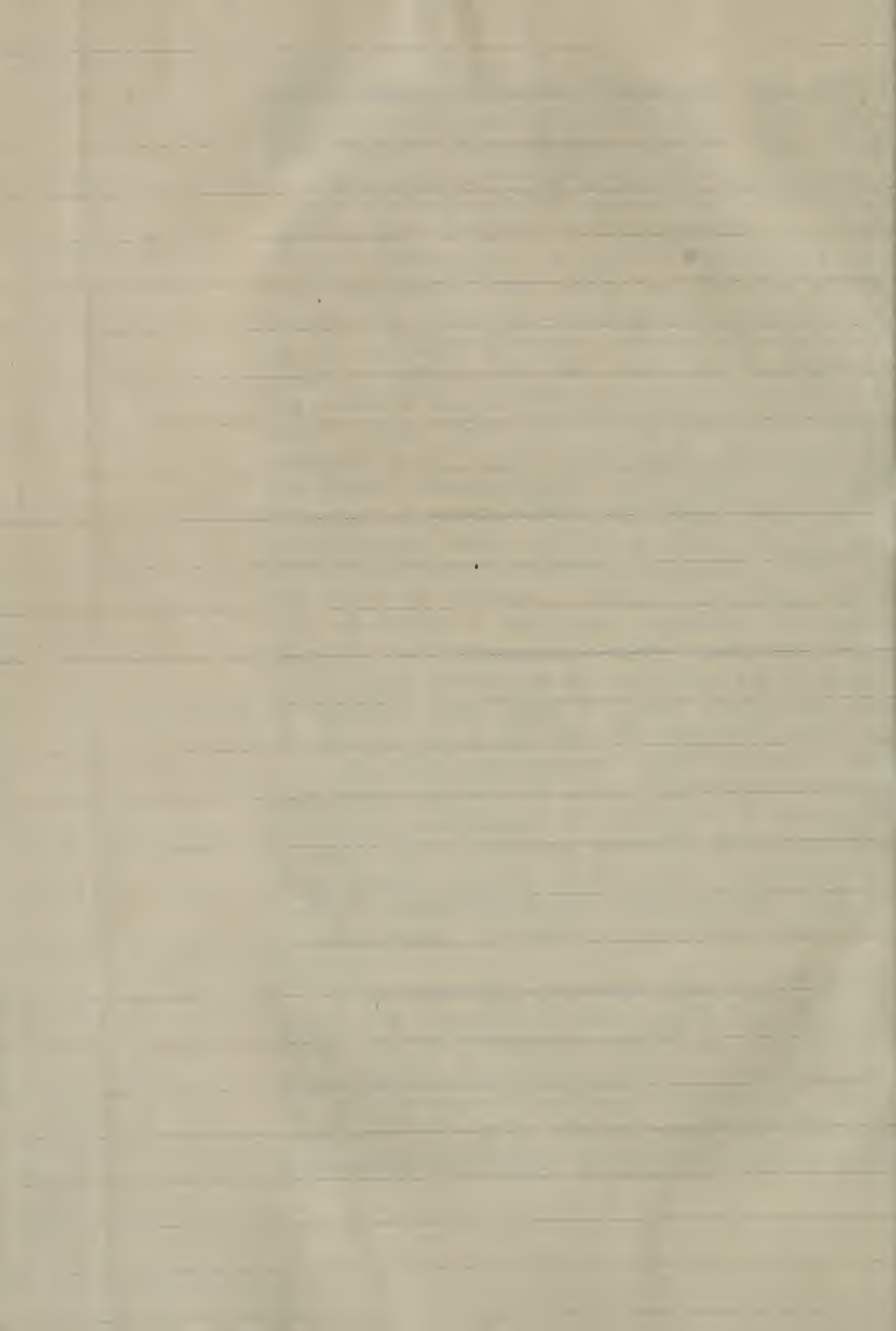
(39) Della fondazione di questa Basilica trattano il P. Romoaldo, il Capsoni, e distintamente il Robolini *Tom. I*. §. 37. Gli Autori delle Antichità Romantiche *Vol. I. Cap*. 2. §. 9. dandone la descrizione la credono eretta da Gondeberga sposa del Re Rotari. Egli è certo però che nel Secolo XVI. era stato alzato il di lei pavimento, e con ciò erano stati levati alcuni gradini, per cui all' ingresso prima si discendeva in essa; erano stati interrati i zoccoli dei piloni alle navate, e con tale occasione forse si tolser anche le due scale laterali al presbitero, per cui si discendeva nel Confessorio.

(40) Parla di queste tazze il Robolini nel *T. III*. *n. S. al* §. 33. Fra le diverse opinioni intorno a tali tazze o ciottole io mi ricordo d' aver inteso da un vecchio cittadino, che quelle non servissero allora di puro ornamento; ma che fossero un segnale, che in que' luoghi caritatevolmente si alimentassero i pellegrini, che si portavano, secondo l' uso di que' secoli, alla visita dei celebri Santuarj. Questo infatti era celebratissimo per le molte preziose reliquie, che dicesi, vi si conservassero; ed i Pellegrini da ogni parte vi concorrevano specialmente

nella seconda Festa di Pasqua per conseguire la plenaria indulgenza visitando l' altare dell' Arcangelo Rafaele, onde impetrar prosperi i loro viaggi

(41) Narra infatti lo Spelta nel suo *Encomio di Pavia* che sotto questo porticato vi fossero collocate le urne d' alcuni Re Longobardi, e d' altri distinti Personaggi, le quali a' suoi tempi erano state convertite a tutt' altro uso. Esisteva ancora a destra del presbitero nel fine del braccio della croce un sarcofago di marmo situato sulla porta dell' antica sagrestia fino dal 1491., in cui giaceva il corpo del B. Martino Salimbene con una specie d' ancona e basso rilievo pure di bianco marmo rappresentante la B. V. col detto Beato. Stava per ultimo infissa trasversalmente sull' imposta della porta maggiore di questa Chiesa una lunga lamina di ferro conservata senza dubbio e dalle antiche porte dal tempo consunte trasportata su questa, nella quale era incisa in caratteri Gottici l' iscrizione da me più volte letta e trascritta: *Albertus de Summo Potestas et Tolomasdus judex advocatus istam clauderiam fecerunt fieri* 1254. Non saprei se quest' Alberto esser possa lo stesso citato dal Rob. *T. III. p.* 194. §. 33. e dal D. Carpanelli *pag.* 127.

(42) Coll' atterramento della Chiesa e della torre delle campane di essa si fece luogo a compire la facciata meridionale del Collegio; e con quello di tante altre case d' un quartiere della città detto Remonderolo per un' antica uscita, che portava ai molini esistenti sul fiume, e del restante dell' area e della piazza si dilatò il giardino dello stesso Collegio.

E giacchè nelle Antichità Romantiche al citato luogo si fa menzione di alcuni anelli benedetti, che al dire del P. Romoaldo vendevansi su la piazza di questa Basilica nella solennità di S. Giovanni, io a dar qualche peso all' opinione, che questi rappresentassero un anello dei trè spediti dal Pontefice S. Gregorio alla Regina Teodolinda, e da essa dati

Nota 43) La casa comperata dal Nobile Sig. Don Francesco Beccaria al civ.° num.° 972, non fu dal nostro pifsimo Vescovo, ma bensì da un bene merito cittadino, il fu Sig. Angelo Domenico Pozzi, che acquistò altra casa nella contrada Longa, per contro alla prima dal Sig.' Abate Luigi Preoida civico numero 962, avendone di 2 formata una sola, e finché è campato il Pozzi al libro d'estimo era lui intestato e dalla sua morte si è fatto intestare sua sorella, presentemente intestata: Pio Stabilimento di educazione femminile, amministrato dalla Direttrice pro tempore.

Nota 44 — La seconda torre hanno cominciato a demolirla il giorno 12 febbrajo 1823 ed era del negoziante di mattoni e tegole Sig. Giuseppe Ferraguti.—

Avendo il Collegio Borromeo acquistata la Casa Medici dove vi era la prima torre, il giorno 22 Marzo 1830, anche questa fu demolita queste due torri furono demolite perchè stando sul ponte Ticino prendevano la visuale al Collegio Borromeo.

alla nostra Chiesa, e che si credesse aver virtù di guarire miracolosamente dal male d'occhi toccandolo con viva fede, circa tal costumanza dirò, che all' imposta dalla porta maggiore di questo tempio stava appeso anche un grosso anello antico di bronzo lavorato in modo come se incassate avesse in giro alcune perle, e che il popolo entrando in Chiesa soleva toccarlo per divozione, e poi facendosi il segno di croce passarsi le dita sopra gli occhi. Questo anello era senza dubbio il simbolo del sacro anello, in venerazione del quale solevansi le persone provvedere degli anelli benedetti nella festività del Precursore. A me però nasce dubbio, che ciò avvenisse piuttosto nella solennità od in venerazione almeno dell' Arcangelo Raffaele, di cui facevasi solenne festa in questo tempio, ed al quale professavasi particolar divozione, e che ad esso si riferisse tale divoto costume, come a quello, che benedisse le nozze del giovane Tobia, simboleggiate coll' anello, e che restituì la vista al cieco di lui genitore.

(43) Questo Collegio fondato nel 1563., cui S. Carlo assegnò i beni del nostro Priorato di S. Majolo ed i redditi delle Abazie di Calvenzano e di Miremondo, è disegno dell' Architetto Pellegrini. Santa Margarita poi che stà in faccia al Collegio era Monastero di Convertite instituito nel 1601. ed in oggi sussiste come locale, in cui si ricoverano donzelle abbandonate e pericolanti. Il nostro piissimo Vescovo anche da quattro anni fece acquisto d' una casa sulla contrada, che dalla piazza Borromea conduce al corso di Porta S. Giovanni, e fattala adattare, in essa raccolse alquante fanciulle povere e prive d' assistenza, dove sono istruite nella pietà e nei lavori femminili, onde farne abili persone di servizio, e buone madri di famiglia. Possa questa savia provvidenza trovare anime benefiche, che la coadjuvino, e che col tempo non sia deviata dalla vera ed utile sua insituzione.

(44) La seconda di queste torri nel 1824. per

l' importunità di qualche vicino venne malamente diroccata.

(45) Fino dal Secolo XIV. questa Chiesa era Parrocchiale, e dopo n' erano state alla medesima aggregate altre quattro vicine. Sull' aggiunto *de Curte Cremona* veggasi il Robolini Vol. II. §. 8. *nota L.* che ne tratta eruditamente.

(46) La Chiesa che quivi esisteva fino dal Secolo XIII. secondo il P. Romoaldo portò diversi nomi e passò a varie Corporazioni. Da Monsignore Sfondrati in fine era stata data alla Congregazione della Dottrina Cristiana, quando quell' area fu compresa nella nuova fabbrica Bellisomi. *Rob. Tom. III. p.* 318. *not. T. al* §. 25.

(47) Il Card. Ippolito Rossi avendo soppressa la Chiesa di S. Euplo, poco da questa lontana ne avea trasportata la Confraternita sotto il titolo di quel Santo in questa di Santa Maria delle Mille Virtù, che aggregata poi ad una di Roma assunse il titolo di Confraternita del SS. Crocefisso.

(48) Discesi da questo voltone e volgendo l' occhio a sinistra vedesi non molto dopo un arco con balaustrate di sasso, che passa sopra la strada. Questo con le dovute dipendenze fu formato dal Marchese Pio Bellisomi nel 1776., il quale comprate e distrutte alcune cadenti case lungo la strada, estese fino a questa il giardino congiunto al suo palazzo, ed avendo costruite al piano della medesima le serre, dove ritirar nell' inverno i vasi d' agrumi e de' fiori, sopra il detto arco con prospettiva, abbellito si aprì anche il transito a passeggiar sulle mura, d' onde si domina il sottoposto fiume.

(49) Nobili e distinte persone, che ne' giorni festivi univansi in questa Chiesa a recitare preghiere, componevano la Congregazione di S. Ambrogio. Qui si distribuivano elemosine e cedole dotali a povere figlie, e si facevano al bisogno pubbliche beneficenze, alle quali molto avea contribuito nel

Nota 47 Avendo il Cardinale Ippolito Rossi soppressa la chiesa parrochia di S. Euplo, (1566) ed essendo stata aggregata alla parrochia di S. Maria delle Mille Virtù, ed avendo trasportata l'ancòna di S. Euplo in Santa Maria delle Mille Virtù, il rettore istituì la confraternita, e nell'anno 1580 fu soppressa anche la rettoria di S. Maria delle Mille Virtù —

Nota 48 Il Marchese Don Pio Bellisomi nell'anno 1775 - 19 - Agosto ha ottenuto dalla città il vicolo detto di S. Alessandro che lo ha unito al suo giardino —

1707. il March. D. Aurelio Bellisomi con sua diposizione.

(50) Chiamossi questa Chiesa *Santa Maddalena della scaletta*, perchè si ascendeva in essa per alquanti gradini; si chiamò anche *dei Tacconi* per esser di patronato di tale Famiglia, ed era Parrocchiale fin dal secolo XIII. il cui distretto nel 1566. poi era stato concentrato con quello di S. Michele.

(51) Dell' origine di questa celebrata Basilica trattano tutti i nostri Scrittori, e posson vedersi la *Guida* del Marchese Malaspina *Part. III. pag.* 56. e l' Avv. Robolini in più luoghi del *T. II.* Gli Aut. delle *Antichità Romantiche* che ne fanno descrizione *V. I. cap.* 2 §. 6. non la vogliono più antica del 550. ed opera degli Italiani. Io non saprei ricordarmi di cambiamento notabile in essa eseguito, se non nel pavimento del presbitero, che nella mia prima gioventù era formato a mosaico rappresentante varie storie, delle quali fanno menzione li detti Autori delle Antichità Romantiche *Cap. IV.* §. 9. *V. I.*

(52) Quivi tra gli altri sassi si trovò una base di bianco marmo, che avea servito di piedestallo ad una statua; e siccome l' iscrizione in parte già scolpita, ed in parte soltanto disegnata sopra questa pietra impiegata alla costruzione della porta stava rivolta nell' interno del muro; allorchè colla demolizione dell' arco questa si scoperse, diede argomento di scrivere ad alcuni Letterati. La pietra si collocò nel gabinetto Archeologico della Università, e ne parla il Robolini *T. I.* §. 11. *not. A.*

(53) Di queste fogne o cloacche fa menzione il suddetto Robolini *Tom. I.* §. 11. come di antichissime opere pubbliche non comuni in altre città. Alle bocche però di questi canali che nella lor costruzione erano più elevate del piano della strada e pericolose nel tempo di notte, in questi ultimi anni fu provvidamente rimediato.

(54) Anche questa piccola Chiesa d' un solo al-

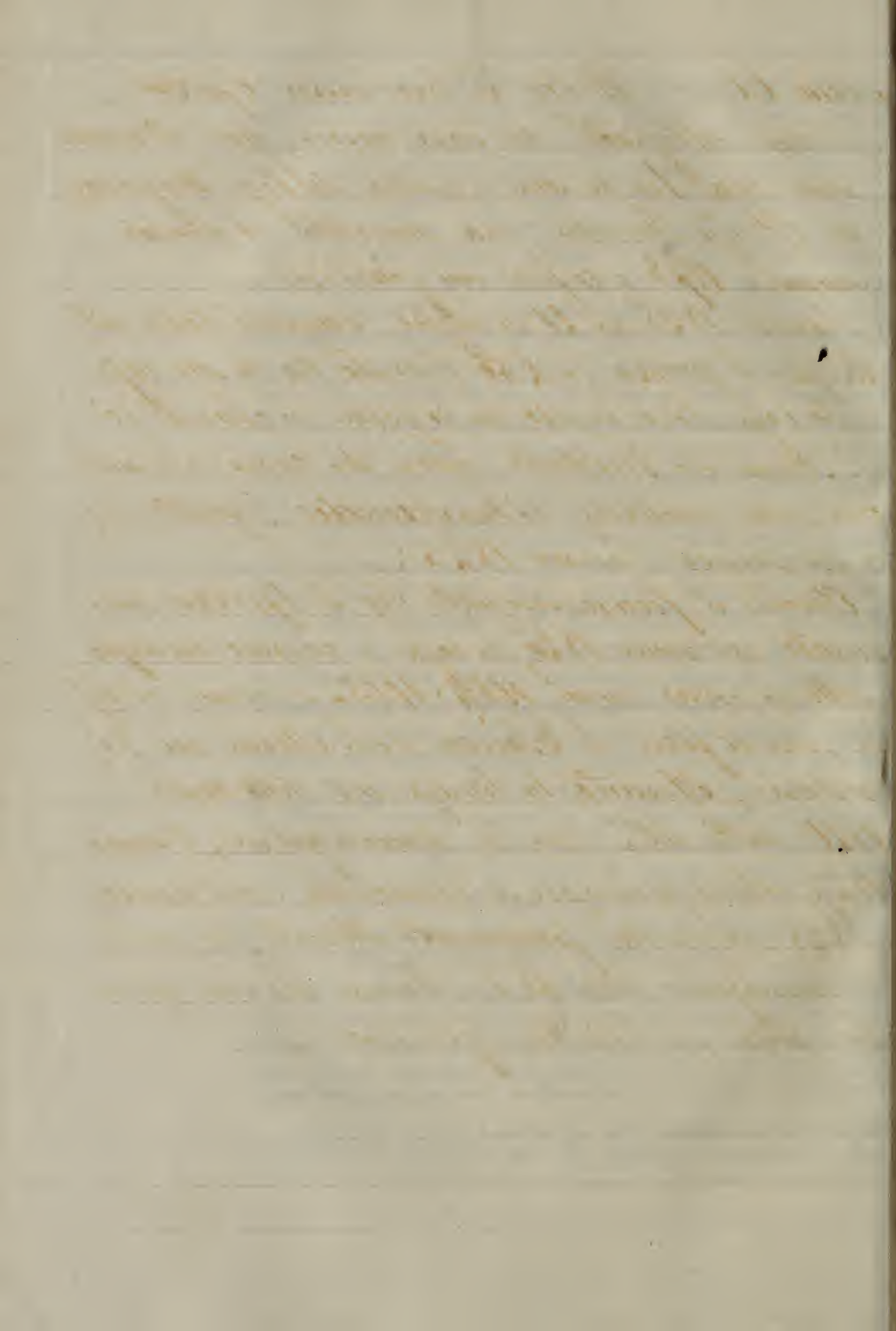
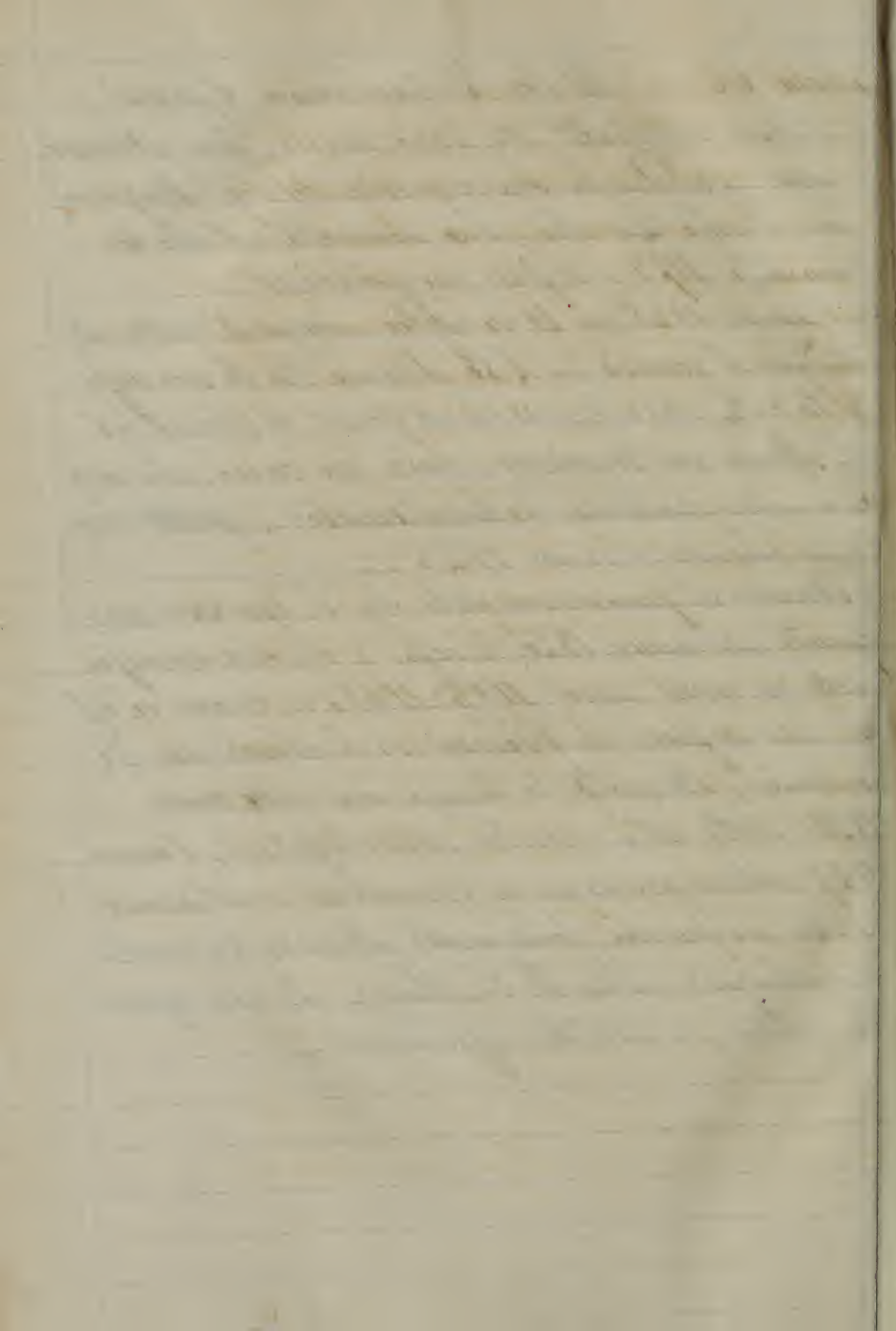
tare nel secolo XIV. era stata Parrocchiale dipendente da quella di S. Gio. in Borgo. Perchè poi si domandasse *Porta aurea* sono diverse le congetture. Ved. Robolini *Tom. II. Nota P. Art. IV.*

(55) Quando da Santa Maria in Nazaret, come altrove si disse, i Domenicani si stabilirono in città, colà vi restarono alcune Terziarie di S. Domenico, che viveano questuando sotto la loro direzione. Queste sul principio del secolo XVI. moltiplicate abitavano in diverse parti della città, finchè puotero stabilirsi in questo luogo formandosi un privato Oratorio dedicato alla Senese Santa Cattarina. Nel 1608. poi ottenuta licenza di chiudersi in Chiostro, col soccorso di alcune pie Signore, si costruirono il Monastero; e nel 1634. convertirono il primiero Oratorio in pubblica Chiesa.

(56) Prima dell' ingrandimento delle mura quivi già esisteva nel Sec. XII. una Chiesa col titolo di *Santa Maria degli Orti*, perchè posta in campagna, dove secondo il P. Romoaldo eravi un ritiro di altre Monache, alle quali subentrarono nel 1470. le Claresse che prima abitavano presso la Porta del Palazzo verso S. Pietro in Ciel d' oro.

(57) Questi Religiosi Serviti eran passati dalla Chiesa de' Santi Simone e Tadeo (*n.* 46.) a questa di S. Biaggio, e si trovavano separati da quelli di S. Primo, perchè questi in origine erano i Canonici di tale Collegiata, che in un con il loro Capo aveano vestito l' abito de' Servi di Maria, come si dirà in appresso. Il Robolini poi (*T. III. n. T. al* §. 25.) rammenta che ai tempi dell' Anonimo Ticinese S. Biaggio era ritiro di Monache.

(58) Nello scorso Maggio 1828. sopra reiterate rimostranze venne di nuovo concessa questa Cura d' anime ad un Parroco, che l' amministra con piena facoltà in qualità di Vicario di quello di S. Francesco.

(59) L' antica Chiesa di S. Lorenzo si credette fondata da Atalarico Re de' Goti, e secondo la de-

Nota 60 — Il Sig. D. Giovanni Opizzio, Notaio collegiato da vari anni, fece atterrare una casa tra la sua e quella del Sig. Ragioniere Luigi Fiocchi; era marcata col vecchio numero 1173 e vi fece un giardino —
L'anno 1825 ai 21 di Luglio comperò dalla città per il prezzo di £ 80 il vicolo tra la sua casa e la casa dove dicesi che vi fosse la chiesa di S. Maria in Viridario, ossia dei carri, che metteva nella contrada di San Secondo; questo vicolo fu chiuso l'anno 1826. —
Avendo il sunnominato Sig. D. Opizzio comperato nell'anno 1826 la casa e casino annesso sotto ai civici num. 1064. 1065. e, come si disse, che vi fosse la Chiesa di S. Maria in Viridario, ottenuta la licenza nel detto anno 1826 dalla città per la demolizione, l'anno 1827 diedero principio a demolirla e nell'anno 1828 era più dai fondamenti atterrata, ed anche l'immagine della B. V. Maria che era sopra la porta, e ridotta a giardino —

scrizione, che ne fa il P. Romoaldo nella sua *Flavia*, la cui famiglia abitava in quella vicinanza, essa era costruita a tre navi con facciata al Ponente, ed a questa Parrocchiale n' erano state riunite altre cinque.

(60) Per non omettere alcuno de' cambiamenti seguiti in questa parte della città, farò osservare, che oltre la metà di questa strada di S. Lorenzo eravi un breve vicolo di passaggio a quella di S. Secondiano, a sinistra del quale un tempo sorgeva la Chiesa di S. Maria *in viridario* ossia *dei Cani*, che vuolsi pure fosse stata fondata dal detto Atalarico nell' anno 529., e rovinata nel 1500., e quindi resa abitazione privata. Interessa, come dimostra il Robolini *T. II. n. NN.*, il conoscere la situazione di questa Chiesa, sulla porta della quale ancora vedevasi l' immagine della B. V. eseguita da buon penello, di cui fa menzione il P. Romoaldo. Questo vicolo fu chiuso nello scorso anno 1828., e tutta quell' isoletta venne incorporata nella precedente abitazione.

(61) Sopra un piccolo piazzale che esisteva, dove adesso trovasi il presbitero della Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, fino dal Secolo XIV. stava eretta l' altra precedente Chiesa Parrocchiale, che volta era colla facciata ad Occidente come si rileva anche dalla Carta del Ballada, ma sapendosi che non conteneva che due altari convien dire, che fosse angusta e forse cadente; epperò rifabbricata dopo il 1619. dai Chierici della Congregazione di M. Assunta, alla quale dedicaron l' altar maggiore, essa nel 1660. fu concessa ai Sacerdoti della Missione.

(62) Fino dal Secolo IV. credesi che quivi esistesse una Chiesa dedicata a S. Dalmazio, la quale prima fosse stata tempio Gentile, e che la moderna sorgesse nel 1615. Il Monastero però si stabilì nel Secolo XIII., e quell' antica Chiesa fu compresa nell' interno del medesimo dal lato di Mezzogiorno, ed ivi le Monache si radunavano alle prediche in Quaresima, ed univansi a Capitolo.

(63) Creder si potria che o per esser ridotte le Monache a piccol numero, o per la loro impotenza a mantener la Chiesa, o per altri motivi ivi fosse stata dopo instituita una Prepositura Parrocchiale.

(64) Questo Monastero sul principio dell' esterno suo recinto aveva un' alta torre, che dopo la vendita di esso fu demolita, ed al fianco della medesima dovea esistere, come d' ordinario si vede presso le altre torri, il voltone colle case acquistate dagli Eremitani, che a destra della detta Chiesa s' estendevano per un vicolo, che dirigevasi al piazzale Arcicabrera, dove trovavasi anche al presente una porta rustica del Monastero stesso.

(65) Dalla Chiesa del Gesù distrutta per la fabbrica del Castello queste Monache erano state trasportate in questo luogo sul fine del XIV. secolo presso la Porta Palacense, come dimostra il Robolini *T. II. n. NN.* e *III.* §. 25. *n. T.* e nel 1697. avevano ristorata la loro Chiesa di S. Cristoforo.

(66) Il Sacerdote Pavese dell' Ordine di S. Domenico di cognome Piacentini nel 1614. avea instituito questo P. L. nella sua propria casa posta a fianco del palazzo Mezzabarba sull' angolo della strada, che volge a Canepanova, e sopra la porta di essa fino al principio di questo secolo si conservò un dipinto che rammentava la destinazione di questa casa. Essendo però la medesima ristretta, la Congregazione di S. Ambrogio, cui dal Fondatore era stata affidata l' Amministrazione del Pio Instituto, lo aveva trasportato nella più comoda indicata casa, dove dal Marchese Aurelio Bellisomi nel 1724. a proprie spese erasi eretto il bell' Oratorio.

(67) Per accennar tutti i cambiamenti, per quanto posso rammentarmi, qui dirò che sul fine del lato Orientale dell' orto di questo P. L. dei Derelitti eravi altro breve vicolo, che passava nella contrada di Borgo Oleario detto comunemente *strada dei*

Nota 62 —

S. Mostiola era collegiata con prevosto e Canonici fino all'anno 1256, il prevosto però era Guido Ranghi; officiò coi frati Eremitani fino all'anno 1274, dove lasciò la chiesa e canonica ai PP. Eremitani —

Nota 67 —

Il vicolo dei tre Quadrelli è stato comperato ~~è stato comperato~~ dalla città per L 35 dal Sig. Avv.° Covino e demolito li 13 Giugno 1815; inoltre poi avendo comperato 2 case e due casini sotto ai civici numeri vecchi 1121-22-23-24 — li fece atterrare fin dalle fondamenta e formò un giardino —

Nota 69 -

Da Monsignor Francesco Briglia fu soppressa la parroc.a Rettoria di San Martino fuori Porta nell'anno 1655 -
Il beneficio col titolo di Rettore di San Martino fuori Porta ultimamente l'aveva il fu Can.o Don Francesco Anna. -

trè quadrelli. Esso da pochi anni fu chiuso, ed incorporato alla casa che gli stà a sinistra.

(68) I nostri Scrittori generalmente attribuiscono al Re Rachisio la fondazione del Monastero di S. Maria delle Caccie, ma ciò non si ammette dal Robolini *T. I. nota MM.*, siccome egli pure non accorda, che per essere il medesimo fuori della città come denominavasi Santa Maria *fuori porta*, così si denominasse anche *delle Caccie* per esser vicino al Real Parco *T. I.* ivi e *T. II. n. Z** e *HH*. A me però non sembra improbabile, che essendo stato precedentemente formato un Anfiteatro tra S. Cristoforo e S. Lorenzo *per dar al popolo il trattenimento della Caccia*, come dice lo stesso Robolini *T. I.* §. 30. *II. n. Z** il Parco, o Brolio, o Gazio, come dottamente egli lo nomina, si potesse estendere sulla costa meridionale di quel Monastero; ed abbracciare il piano inferiore dell' isola dei Derelitti, e che perciò dal luogo della Caccia tal Monastero ne pigliasse anche la denominazione.

(69) Nell' ortaglia interiore di questo Monastero restava compreso un residuo della Chiesa di S. Martino *fuori Porta*, conservato come Cappella, dove le Monache venivano a pregare. Di questa Chiesa, della quale vedesi tuttora l' antica porta murata e sopra di essa stà l' immagine di quel santo a fronte della casa Vistarini, tratta il Robolini *T. II. n. HH.*, e contro l' opinione di chi sostiene, che il Monastero di S. Martino fosse separato da quello delle Caccie, e che in seguito vi fosse stato unito, egli giudica che sempre sia stato un solo ed unico Monastero fondato dal Re Lotario e dalla Regina Ermengarda, ed ampliato poi dai loro figli, e che venisse indicato ora col titolo *di S. Martino* ora con quello di *Santa Maria fuori Porta*. Io dirò solo che la Chiesa di S. Martino fuori Porta nella Carta del Ballada anche nel 1617. vedesi distinta da quella di Santa Maria; che essa fu Parroc-

chiale fino al 1656, e che essendo stata danneggiata nell' assedio della città, sopra istanza delle Monache di Santa Maria, che per concessione dei Pontefici Gio. XXII. ed Urbano III. godevano il diritto di eleggerne il Parroco, venne dal nostro Vescovo Bilia soppressa, e si permise alle Monache stesse d' inchiuder nel loro recinto tutto quel locale, e di trasferire nella loro Chiesa il tenue Beneficio Parrocchiale come semplice Rettoria.

(70) Di questa celebre Porta della città e del grandioso Palazzo ivi innalzato dal Re Teodorico tratta il *Rob. T. I. ai* §§. 30. *e* 40.

(71) Intorno a questa denominazione V. Robol. *T. I. n. B**.

(72) Questa torre che era stata innalzata nel 1493. fu demolita nel 1715. per un falso rumore che minacciasse rovina. Mio avo però che con generale mal contento dei cittadini la vide ad atterrare, mi assicurò, che essa era per tal modo collegata al Palazzo con grosse chiavi di ferro, che poteva sussistere ancora per molti secoli.

(73) Qui anticamente esisteva la Chiesa Parrocchiale di Sant' Andrea de' Reali, che nel 1282. era stata conceduta ai Domenicani passati in città da S. Maria in Nazaret. E siccome in vicinanza eravi il Monastero di S. Tommaso bisognoso di riparazione, quelle Monache cambiarono di locale coi predetti Domenicani, e la Chiesa con la casa di S. Andrea divenne Chiostro di Sacre Vergini, finchè nel 1570. dal Card. Ippolito Rossi qui fu collocato il Seminario, di cui parlerò altrove.

(74) Dopo che i Domenicani sul principio del secolo XIV. ottennero questo luogo, nel 1320. costruirono la nuova Chiesa dedicata all' Apostolo S. Tommaso come la precedente loro ceduta dalle Monache, e questa era la più frequentata della città. Contribuì a questa fabbrica il Nob. Capitano Ardengo Folperti Mezzabarba, che a proprie spese ne cresse il Coro, in cui era il Sepolcro e vedeansi,

dipinti gli Stemmi perciò di tale Famiglia. V. Robol. *T. II. n. N. T. III. n. Z**. Anche la Nob. Famiglia Bottigella dopo l' ingresso alla Sagrestia vi possedeva un' ampia Cappella molto ben dipinta con altare ed Arca della B. Sibillina, ora trasportata alla Cattedrale, e l' Università, pure alla sinistra del Presbitero vi avea la propria Cappella di Santa Cattarina Martire, dove celebrava le sacre sue funzioni.

(75) La Compagnia del Rosario stipendiava un coro di Musici e di Suonatori, che in ogni Sabbato intervenivano per la benedizione, e nelle feste principali anche per la messa e per i Vesperi, ed assaissimo tale Compagnia contribuiva al decoro di questo tempio. Ora essa sussiste nella Chiesa del Gesù, ma spogliata di molti redditi.

(76) La denominazione di questa Chiesa del Secolo XI. fu dessunta dal di lei fondatore, che fu un Diacono di nobilissima stirpe Longobarda per nome Pietro, che per l' alta sua statura vuolsi che fosse sornomato *Pierone*. Essa era Parrocchiale Collegiata, ed era stata rifabbricata sul principio del Secolo scorso.

(77) Coll' uno e coll' altro titolo trovasi nominata questa Chiesa, perchè sul fine del Secolo VII. facendo strage la peste, il Vescovo S. Damiano per celeste avviso collocò solennemente in essa un braccio di S. Sebastiano portato da Roma, cui la città fece voto, e fu liberata da tanto flagello. Per munificenza dei Duchi di Milano fu quindi aggiunto a questa Chiesa nel 1485. un particolare Oratorio dedicato al S. Martire, che nella rinnovazione della medesima, essendo poi stato in essa compreso coll' uno e coll' altro titolo essa venne egualmente denominata. Sulla tradizione dell' Angelo apparso e del basso rilievo posto in alto sull' angolo della casa che volge in Cavagneria Vedi *Rob. T. I.* §. 41.

(78) Il Robolini dimostra, che questo Monastero in origine probabilmente fondato nel 889. dal

Re Astolfo fosse ritiro di Sacre Vergini *T. II. n. N. al* §. 10. Nel Secolo XI. però egli prova in più luoghi del *T. III.* che vi abitassero alcuni Monaci di S. Benedetto, dai quali, convien dire, che passasse ai Gerolamini.

(79) Là dove avea principio questo recinto, secondo il P. Romoaldo, dalla Regina Rodelinda nel 673. era stata fondata una Chiesa dedicata a M. V. con un piccolo Monastero di Vergini Cistercienni detto di *Santa Franca*, che per la povertà nel 1580. fu riunito in S. Cristoforo.

(80) Amo qui d' inserire una memoria gloriosa per la nostra patria. Donato Bossio nella sua Cronaca scrive: *Anno Domini* 1404. *die jovis* 29. *Maii Corpus Christi solemniter, ut posta factitatum est, per Papiam urbem circumferri caeptum*: e da ciò altri Scrittori dedussero essersi in questa città dato principio alla processione del Corpus Domini, uso imitato poi dalle altre città. Tuttochè però la festività del SS. Sacramento già stata fosse instituita dal Pontefice Urbano IV. nel 1264. e che espressamente dedurre non si possa dalle parole del Bossio, che Pavia nel Mondo Cattolico sia stata la prima a celebrarla colla solenne processione; pare almeno che ella sia stata la prima a darne l' esempio in queste parti. V. Thiers G. Bapt. *Traitè de l' exposition du S. Sacr. de l' autel T. I. lib.* 2. *c. I.* Che anzi, secondo il P. Romoaldo il Vescovo Gulielmo II. Caneto avendone comandata la celebrazione della Solennità, ciò sarebbe seguito subito dopo l' istituzione di Papa Urbano.

(81) La Chiesa eretta dal Santo Vescovo dopo la metà del Secolo V. per la sua vetustà era stata rinnovata, e quella, di cui qui si parla, era dell' anno 1239.

(82) Essendo questa Basilica stata affidata ai Lateranesi, essi ne aveano dopo ristorata l' antica Canonica nel 1476., come da lapide esistente sotto il portico del cortile della Botanica a Ponente, dove

si aveva l' ingresso alla medesima: *Hoc Canonici restaurarunt anno* 1476. Nel Secolo scorso poi essi aveano intrapresa la nuova Fabbrica del Chiostro, che restò imperfetta.

(83) Il Mausoleo colla statua del celebre G. C. Alciato posto nell' Università prima trovavasi nella Cappella seconda a sinistra dell' ingresso di questa Chiesa.

(84) Lasciando questi Religiosi l' antica Chiesa di S. Marco dietro S. Gio. in Borgo, come già si disse, ne ritennero lo stesso titolo dedicando la Chiesa nuova consacrata dall' Em. Cusani nel 1731. Quantunqe però l' esterna Architettura della medesima secondo il gusto di quel tempo, non sia la più approvata, pure la facciata di essa dava compimento a quella piazza.

(85) La fabbrica del Collegio Ghislieri e della di lui Chiesa dedicata a S. Girolamo ebbe principio nel 1571. Soppresso l' ordine degli Umiliati, che con la Chiesa di S. Ulderico quivi aveano il loro Chiostro, il Pontefice Pio V. destinò questo locale pel detto Collegio, cui assegnò i redditi dell' Abazia di S. Pietro in Ciel d' oro posti a Lardirago. V. *Rob. T. II. n. LL**. Farò però osservare non essere stato approvato dagli intelligenti d' Architettura l' essersi verso il 1770. cambiate le fenestre quadrate dei mezzani del Collegio con romperne il superiore cornicione e renderle semicircolari.

(86) Prodigioso dire si potria l' aver salvata nel 1796. dal furore d' un repubblicano la bella statua colossale di bronzo posta al S. Pontefice Pio V. sulla piazza del Collegio, e come posso principalmente attribuire a me tal vanto; così debbo anche gloriarmi d' avere ed a voce e con suppliche cooperato alla Clementissima Deliberazione di S. M. I. R., per cui nel 1817. questo Stabilimento venne restituito alla prima sua istituzione.

(87) Fa menzione di quest' oratorio anche l' Aulico Ticinese sotto il titolo di S. Maria Corona,

se pure ciò non è riferibile a S. Maria Coronata, a quella Chiesa cioè, che esisteva laddove dopo sorse Canepanova. Qui poi farò osservare, che di contro la piazzetta del Collegio Marliano, ora di casa Gramegna dove al presente sta una porta, esisteva una strada, che guidava alla Chiesa Parrocchiale di S. Quirico. Allorchè nel Secolo scorso si eresse il palazzo Mezzabarba, questa strada si chiuse, e nel luogo della atterrata Chiesa si costruì l' Oratorio pubblico della detta Famiglia sotto lo stesso titolo, di S. Quirico, e demolita qui un' isoletta di case, che occupavano lo spazio fra S. Innocenzo e la Casa Giorgi, si formò la piazza nanti il suddetto palazzo.

(88) Ho detto più direttamente, perchè la contrada di S. Ulderico un tempo attraversando per la casa d' attuale mia abitazione e per il giardino, che spettava ai Barnabiti, ed uscendo dove trovasi il portone rustico del Collegio dei medesimi scorreva fino al fianco della Chiesa di S. Innocenzo. E qui aggiungerò che nel 1821. nel soprindicato giardino si finì d' atterrare l' antica Chiesa de' SS. Vito e Modesto, presso la quale passava la citata strada, e che erasi concesso ai Barnabiti di chiudere nel 1600. per ampliare il loro Collegio.

(89) Dietro il coro di S. Romano, e propriamente al sinistro lato della porta attuale della Dogana fu la Chiesa dedicata a Maria Vergine, e fabbricata dai Duchi di Milano, di cui parla l' Avv. Robolini *T. I.* §. 15. *n. B** e che prese in seguito la denominazione di S. Guniforto dalle reliquie di questo Martire, che ivi si conservavano. A conferma di quanto già scrisse il P. Romoaldo, e lo stesso Robolini sulla situazione di questa Chiesa, io aggiungo ciò che ricavasi dall' Istromento 23. Agosto 1502. rogato Gio. Matteo Paltineri Cancelliere della Curia Ecclesiastica di Pavia: In esso leggesi che le Monache del Monastero della Valle di Iosaphat detto *Nuovo*, supplicarono il Re di Francia Ludo-

vico XII. allora possessore del Ducato di Milano, perchè avendo esse muro divisorio colla Chiesa di S. Guniforto di Patronato di S. R. M., come successa al Duca Filippo Maria Visconti, con le fenestre della Sagrestia di essa Chiesa aventi il prospetto nel di loro Chiostro; e perchè essendo esse impotenti a fabbricarsi una Chiesa propria, e quella altronde male venendo ufficiata, la M. S. si degnasse di ceder loro il detto Patronato di S. Guniforto; chè ne avriano fatto rifiorire il culto. Il Re pertanto sentito il Vicario Generale del Card. Ascanio, allora assente, ed i rappresentanti la città con Diploma 18. Agosto 1502. donò alle supplicanti ogni suo diritto sulla predetta Chiesa. Il Papa Giulio II. poi con Breve: *Datum Romae apud S. Petrum Anno Inc. Domini* 1511. *XI. calend. Novemb. Pontificatus nostri Anno VIII.: ut Conventus decentiori statui consuleretur, obviaretque erroribus et scandalis quae ex servitute praedicta aliquando oriri possent*, confermò la suddetta donazione e concesse alle Monache la facoltà di incorporare la Cappella di S. Guniforto e tutte le di lei pertinenze al Monastero. Non v' ha quindi dubbio che la Chiesa di S. Guniforto esistesse tra quella di S. Romano ed il Monastero Nuovo, e mi rammento, che entrando per la porta del Monastero, che era nella stessa posizione di quella della Dogana, ma molto più verso la strada, alla sinistra eravi un locale detto dalle Monache S. Guniforto che al presente serve a magazzino di formaggio. Il piccol coro di quell' Oratorio nella cui volta vedesi infatti lo Stemma Visconti era verso la strada, dove ora fu aperto l' ingresso e quindi pare che secondo l' uso antico lo stesso avesse la facciata a ponente.

(90) Le Antichità Romantiche convengono col Robolini *T. I.* §. 42. che questa Collegiata sia stata fondata dal Re Cuniperto verso il Secolo VII. ed era detta S. Romano *Maggiore* a distinzione d' altra Chiesa dedicata alla stesso Santo che dicevasi *Minore.*

(91) Queste Monache fino dal Secolo XII. stavano unite presso la Chiesa di S. Vittore fuori di Porta Borgoratto; ed in parte dopo eransi portate in città presso quella di S. Cristina, o di S. Rocco. Nel 1517. però obbligate tutte a chiudersi nel nuovo Chiostro ad esse destinato, per alcuni anni servironsi della Chiesa di S. Maria presso S. Romano, detta S. Guniforto, finchè nel 1576. si fabbricarono la propria Chiesa.

(92) Questa Chiesa di S. Vito e Modesto devesi dire diversa da quella, di cui parla il Robolini *nel T. III.* §. 29. *n. Z**.

(93) L'immagine miracolosa della B. V., che ora si venera sull' altare maggiore di Canepanova stava dipinta sulla casa della nobile Famiglia di questo cognome, che le fece erigere una cappella. Nel luogo istesso pertanto essendosi fabbricata in seguito la nuova Chiesa ed in lei collocata la sacra Immagine, a questa dal popolo si continuò il titolo di Canepanova, ved. Malaspina *Guida Part. III. pag.* 60.

(94) Sul principio di questa contrada alla parte sinistra evvi la casa detta *la Colesina*, perchè lasciata a pubblico beneficio nel 1523. dal Maestro di Grammatica Girolamo Cosmo Colesino con alcuni redditi, affinchè gratuitamente quivi si istruissero nove poveri giovanetti, e si facessero altre beneficenze. Venduta da pochi anni questa casa, fu levata l' iscrizione che sull' alto della porta di essa leggevasi a memoria di sì lodevole istituzione.

(95) Due anticamente furono in Pavia le Chiese col titolo di S. Eusebio, come osserva il Robolini *T. I.* §. 37. Questa che *Maggiore* era detta e che secondo lo Spelta era stata eretta ne' tempi de' Goti, e posseduta dagli Ariani, posava sopra otto alte colonne, ed aveva il Confessorio, del quale parla il P. Romoaldo, e gli Autori delle *Antichità Romantiche pag.* 60. *Vol. I.* Nel principio del Secolo XVII. era stata riparata; ma nel secolo seguente

Nota 74 —

Nel convento di S. Tomaso dei PP. Domenicani vi era l'Uffizio della Santa Inquisizione con prigioni; e' stato levato per ordine della nostra Sovrana Maria Teresa l'anno 1769. —

Nota 98

Fin dall'anno 1770 i cadaveri dello
Spedale si seppellivano dove al presente si sep
pelliscono; avendo le monache del monastero
Spiano fatto istanza alla città perchè i cadaveri
che si seppellivano nei Fopponi di San Maurizio
mandavano una puzza che non potevano più
soffrire, la città ha preso in affitto un fondo
dal Sig. Ing. Cristiano Calcagni pagando L.
annue e nell'anno 1778 presero dal medesimo
altro fondo in affitto e lo ingrandirono. All'in
torno di questo vi era uno steccato di travetti
con la sua porta —

essendo stata atterrata, nello stesso luogo si costruì la Chiesa, di cui qui si parla.

(96) Questo Monastero si volle da alcuni fondato o ristorato dal Re Ariperto nel Secolo VII. con la Chiesa di S. Martino detta in *Petra Lata* a differenza dell' altra *fuori Porta*, di cui si è già fatta menzione; ma da ciò dissente l' Avv. Robolini. Esso però ci offre *T. II. n. BB** un documento che nel Secolo X. esisteva il Monastero Liano, la qual denominazione altri l' attribuiscono ad un Sacerdote di tal nome, che lo beneficò e ricostrusse.

(97) La Chiesa di S. Maurizio che secondo il P. Romoaldo esisteva fino dal IX. Secolo, era stata rifabbricata nel 1589. ed apparteneva all' Ospitale, e fu Parrocchia col titolo di *S. Maria Minore*.

(98) Anche molto prima del 1789. quando venne vietato di seppellire i cadaveri nella città, e furon levati gli Ossari, che presso quasi tutte le Parrocchiali esposti alla vista del popolo presentavano scheletri umani, fu distrutto questo Cimitero di S. Maurizio.

(99) Così fino dalla loro istituzione fatta dalla Nob. Margarita Beccaria chiamansi le Vergini, che senza far voti e portando un abito religioso volontariamente si dedicano al servizio de' poveri infermi nell' Ospitale. Anche a' miei giorni fra di esse ebbi a conoscere figlie delle più distinte nobili nostre Famiglie, che passarono tutta la loro vita in questo ritiro, ed in così esemplare, e penoso esercizio di Carità Cristiana,

(100) Il più volte lodato Padre Romoaldo nella sua *Flavia Papia* ci dà la descrizione di questo Stabilimento, ed i nomi dei Benefattori in esso dipinti. Ai ritratti dopo si sostituirono le iscrizioni fatte dal dotto Siro Comi e poste sotto il porticato del primo cortile del P. L.

(101) Devesi particolarmente al P. Domenico di Catalogna dell' Ordine de' Predicatori l' aver animata la carità di molti cittadini all' erezione di

questo ricovero pei poveri infermi, a favorire il quale concorsero i Pontefici ed i Principi con privilegi e donazioni.

(102) Se le circostanze non fossero state avverse, e si fosse condotto a termine l' ideato edificio, questo nel suo genere stato saria uno dei più perfetti Stabilimenti.

(103) Inserirò quì memoria di cosa che può ad alcuno convenir di conoscere, benchè non avvenuta a' miei giorni. In questa contrada di S. Francesco tra la casa un tempo Gandolfi e la Bellingeri evvi una piccola porta chiusa. Questa metteva in un vicolo tortuoso, che passando dietro le dette case ed altre consecutive avea l' uscita nella stessa porta del fu Can. Grandi sulla piazza della Rosa. Fu permesso ai propietari delle case limitrofe di chiuder il vicolo, e se ne divisero la proprietà; e la famiglia Canevari avendo continuata la sua casa, ora Erba sopra il vicolo medesimo alternativamente ne ripartì i piani col proprietario della vicina.

(104) Atterrate queste case si diede principio alla fabbrica, nella quale inferiormente e superiormente aveansi a formare altre sale per ammalati, ed in questa parte aprire si dovea un' altra porta d' ingresso al cortile dello Spedale. Già l' opera era portata a qualche altezza; ma per dissensioni insorte restò sospesa.

(105) Si vedrà in appresso parlandosi dell' Università, come e quando siasi tolto quest' angolo, che di notte poteva servir d' agguato ai male intenzionati.

(106) Stimo dovere il coglier l' opportunità di far menzione d' un benemerito concittadino. Il Cav. Gio. Alessandro de Brambilla Consigliere Aulico e Preside dell' Imp. Accademia Giuseppina di Vienna fu uno di que' pochi che nutron animo veramente grato. Stato essendo egli allievo della nostra Università e del nostro Spedale fu sempre affezionato a questa città, e le ottenne dal Sovrano non solo

molte beneficenze, ma volle egli stesso compartire preziosi doni all' Università ed allo Spedale istesso. La casa signorile da lui quì innalzata per finire in patria i suoi giorni, ed affinchè la sua Famiglia quivi più che in una splendida Metropoli si perpetuasse, sarà eterno monumento del di lui attaccamento a Pavia.

(107) Non è mia intenzione disputare sull' origine dell' Università, senza dubbio antichissima, della quale però nelle varie vicende, cui presso di noi le scienze andaron sogette, si attribuí la gloria a quei che in diverse epoche la favorirono; ma qui io solo parlar voglio del di lei materiale fabbricato. Galeazzo II. Visconti Vicario Imp. pertanto si sa, che nel 1361. fece risorger in Pavia gli studj, e che il di lui figlio Gio. Galeazzo primo Duca di Milano sul paterno esempio stipendiò insigni Letterati per insegnare nella Università. Che se ci atteniamo a ciò che leggesi scolpito sul di lui Mausoleo nella Chiesa della Certosa, esso fu che *Scholas extruxit*. Io però ritengo, che la fabbrica della Università si debba a Ludovico Sforza Zio del Duca Gio. Galeazzo Maria, e che prima del 1485 le lezioni si facessero in luoghi separati della città, e che non vi fosse che un Uditorio presso S. Pietro in Ciel d'oro, dove si celebrassero le più solenni adunanze. Tale mia opinione è appoggiata a quanto dice Nicolao Sillacio Professore di Filosofia e contemporaneo del celebre Giasone sulla stessa Università nella sua orazione intitolata: *Dedicatio Scholae Papiensis* recitata, come pare, nel detto anno 1485. per l' aprimento della medesima. In questa egli dice che *latitabat florentissimum auditorium in parte urbis remotiore et multis ob id non facile cognita:* che discordi essendo le Facoltà Filosofica e Legale, Ludovico compose i loro dissidj e fece che *eadem regione et eodem aedium ambitu sacratissimis J. Consultis, nostrisque Sapientibus summa benevolentia conjunctis locus pateret*. Aggiunge in seguito che le vecchie scuole eran cadenti, e ristrette per la mol-

titudine degli scolari, e che Ludovico non volle nè che fosser molto lontane dalla Reggia del Nipote destinato a governare i popoli, nè dal palazzo del Cardinale Ascanio Vescovo di Pavia, perchè a lui spettando il conferire la dignità di Dottore, sotto la sua protezione le ricevesse. Nell' altra orazione poi in morte di Francesco Attendolo recitata alcuni anni prima dicendo lo stesso Sillacio nel titolo: *Oratio habita in Aula Ticinensi, quam Divus Galeatius magnifico expeditoque apparatu construxerat quae arci proxima ab utrisque fossis disterminatur*, parmi di poter con fondamento asserire, essere i due antichi Portici della Università opera di Ludovico Sforza Duca di Bari Zio di Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, e che l' Uditorio, in cui prima tenevansi le solenni adunanze fosse stato costruito dal Duca Gio. Galeazzo Visconti o dal di lui padre trà il Castello e S. Pietro in Ciel d' oro, dove si sa, che s' insegnavano la Teologia e la Giurisprudenza, quando di Filosofia e di Medicina in vece tenevasi scuola presso S. Maria Perone. In questa guisa mi sembra riconoscere l' Aula antica costruita *in parte rimota*, ma *vicina alla Fortezza*, e separata dal restante della città *da due fosse*, l' una che cinge il Castello, e l' altra, che circonda la cittadella; e poscia la nuova Università, in cui *furon riunite le Facoltà* prima *discordi* e *separate*, collocata fra il palazzo Ducale, ed il Vescovato.

(108) Quest' aula ora convertita in sala di ricevimento tutto all' intorno avea sedili e stipi conformi, e chiusi a chiave, in cui ogni Professore serbar poteva libri e carte ed anche riporvi la toga, se così gli piaceva. Conviene inoltre ritenere, che prima della Riforma degli Studj ordinata dall'Imperatrice Maria Teresa le Lauree, e le altre solenni adunanze de' Professori dell' Università si conferivano, e si tenevano nell' Aula Vescovile, d' onde con solenne pompa il Corpo Scientifico, compinta la funzione, fra il suono delle trombe e de' timpani con i Candidati veniva accompagnato alla Università.

(109) Argomento, che la frabbrica della Università fino alla Riforma dell' Augusta Maria Teresa rimasta sempre fosse nello stato della prima sua costruzione si è, che nel superiore porticato Filosofico Medico vi mancavano ancora i parapetti di sasso fra gli intercollonnii, in vece de' quali eranvi poste alcune sbarre di legno, le quali furon tolte soltanto nel 1776.

(110) Intanto però che si preparavano i Gabinetti per le macchine di Fisica, e di Storia Naturale, queste due scuole superiori furon occupate per gli oggetti relativi a tali Scienze.

(111) A perpetua memoria di epoca tanto fausta il R. Governo allora fece coniare una grande medaglia d' oro, che unita alla catena d' egual metallo fu destinata portarsi appesa al collo nelle solenni funzioni dal Rettore Magnifico della Università, ed altra in argento fu regalata ai singoli Professori. Il conio di quella d' oro però fu dopo cangiato col cambiamento de' tempi e del Governo.

(112) In una lunga galleria della casa propria del Collegio Ghisilieri esistente sulla piazza della Rosa si aprì tosto la Biblioteca a pubblico comodo essendo stata assegnata una conveniente somma per l' immediata provvista delle opere più necessarie, ed un' annua dotazione per il futuro.

(113) Anche le scuole, che nel Portico Medico-Filosofico superiormente stavano nel lato Settentrionale, accresciuto sempre più il Museo di Storia Naturale massimamente coll'acquisto di grossi quadrupedi, furono occupate per la più regolare distribuzione degli oggetti ad essa relativi, epperò dopo qualche anno per la scuola Clinica si fece uso d'una sala dell' Ospitale, alla quale aveasi accesso in questo stesso Portico superiore dal lato di Levante.

(114) Disciolto il Seminario Generale nel 1791. si conservò la Facoltà Teologica; ma cinque anni dopo essendo stata soppressa, le scuole per essa destinate furono convertite in altro uso. Quella a mezzo

giorno s' impiegò per la Giurisprudenza: ad Oriente sotto il Teatro Fisico si stabilí la scuola d' Architettura civile e militare, giacchè quella di disegno per l' anatomia faceasi privatamente; e nel lato verso strada nova fu collocata la Cancelleria con l' Archivio.

(115) Benchè dalla torre del Pubblico si desse con apposita campana fino dagli antichi tempi il segno delle ore di scuola; pure l' Orivolo dell' Ospitale, come più vicino alla Università, era quello che seguivasi per fissare il principio ed il fine delle lezioni de' Professori.

(116) All' erezione dell' Ospitale degli Incurabili contribuì particolarmente la Nob. Livia Beccaria; ed il ricovero delle dodici fanciulle fu opera del Marc. Pio. Giuseppe Bellisomi.

(117) In questo stesso luogo esisteva prima il Monastero delle Tre Marie, che il Melchiorre Cani unì alla sua casa e nel 1374. la costituì Ospitale. Al di lui esempio il nipote Nicolao nel 1391. accrebbe le entrate dell' Ospitale dallo Zio instituito.

(118) Si aprì questo Collegio presso la Chiesa della Colombina nella casa ora Bellardi; ma essendo questa ristretta nel 1724. gli Amministratori lo trasportarono, e si accinsero a fabbricarlo in modo più comodo e regolare in questa contrada.

(119) Ottime leggi egli medesimo prescrisse per questo suo Collegio, in cui instituì anche una Biblioteca, cosa a' que' tempi preziosa, e rara.

(120) Dopo il Collegio Castilioni eravi una casa con botteghe di ragione del Collegio istesso, che si avanzava fino alla linea della vicina strada di S. Francesco. Quando pertanto nel 1696. si eresse la statua di S. Pio, il Marchese Ghisilieri volendo formare una piazza grande e regolare, ottenne dal Marc. Castilioni che la detta casa in parte si demolisse, a condizione però di ritenere l' ingresso sulla piazza stessa per la casa che vi rimaneva, ed il possesso dell' area sgombrata.

(121) Il Prof. Catone Sacco nel 1450. instituì nella Chiesa di S. Francesco una Congregazione sotto il patrocinio di S. Sebastiano, e vi eresse un altare, onde la città fosse preservata dalla pestilenza. Nel 1493. questa assunse un abito uniforme come Confraternita, e si costruì un proprio Oratorio, che di nuovo poi fu rinnovato nel 1632., e chiamavasi S. Sebastiano *Maggiore* a distinzione di S. Pietro in vincola detto anche S. Sebastiano *minore*.

(122) Dicesi fondata questa Chiesa verso l'anno 1360. quando i Conventuali per la formazione del recinto del Parco si ritirarono in città. Robolini *T. III. N. T. I.*

(123) I Religiosi Conventuali di qua erano stati traslocati in S. Pietro in Ciel d'oro, come vedrassi a suo luogo.

(124) Questa Principessa moglie di Galeazzo II. e madre di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano con suo testamento 12. Nov. 1387. beneficò questo suo Monastero, nel coro del quale volle esser sepolta in urna di marmo bianco, sulla quale in abito religioso ella stava al naturale scolpita. Meritava quel monumento d'esser conservato, anche qual esemplare dell'arte di quel secolo, ma fu barbaramente guasto e distrutto.

(125) Martino Gazzaniga Aliprandi era stato institutore di questo Stabilimento dotato co' proprii fondi, e ne avea affidata l'Amministrazione, e la nomina degli Alunni al P. L. della Misericordia di Milano.

(126) Molto si scrisse sull'origine di questo tempio: generalmente però si conviene che sia stato fondato da Rodelinda moglie del Re Bertarido. L'Avv. Robolini nel *T. III. Aggiunte al T. I. §. XI.* ne parla minutamente, e combatte le contrarie sentenze. V. *Antichità Romane. T. I. Cap.* 11. §. 12.

(127) Sul titolo dato a questa Chiesa di S. Maria in Pertica in vece di S. Maria Rotonda veggasi

il *T. I. nota V. del* Robolini. Nel Secolo XIII. era Collegiata e le fu unita la Parrocchia di S. Pietro al muro, e dopo fu Commenda Abaziale e finalmente nel 1671. fu concessa ai Carmelitani.

(128) Nella navata circolare alla sinistra eravi un altro corritojo, a metà del quale da ambi i lati si vedeano i due celebri Ossarj lavorati con molta arte cogli avanzi del Cimiterio, che anticamente quivi esisteva, e che nel 1796. furon poi distrutti. Nell' anno 1502. in occasione che erasi rifabbricato e prolungato il coro della Chiesa, si raccolsero queste ossa ed uniti diversi scheletri erano stati collocati in due ampie sale tutte vestite con regolare disegno d' altre ossa umane, dove il popolo da due grandi fenestre munite di ferriate concorreva a contemplare il comun nostro fine, ed a pregare per i defunti. In fine poi di questo corritojo eravi un residuo della Cappella dedicata dal Re Ansprando a Sant' Adriano, in cui egli stesso volle esser sepolto.

(129) Il Baraccone era stato costruito a spese d' un Marchese Bellingeri in tempo della milizia urbana, cui esso allora presiedeva.

(130) Merita quì che si faccia menzione del Fabbroferrajo Giuseppe Garganigo, che il primo in questa nostra città trovò il modo d' alzare ed abbassare col mezzo d' una semplice asta le voluminose lampadi a riverbero da esso fabbricate, e di fissarle immobili al punto destinato per vibrar la luce, dove abbisogna senza portar in giro le scale; per il che fu invitato ad illuminare molte altre città anche lontane.

(131) Fu quivi anche levata quantità di terra, che stava accumulata e formava un terrapieno contro il Baluardo e si dispose un piazzale, sul quale possono ritirarsi i carri e le vetture per esser visitate, quando prima fermar si doveano sul ponte od ingombrare la pubblica strada con incomodo de' passaggieri.

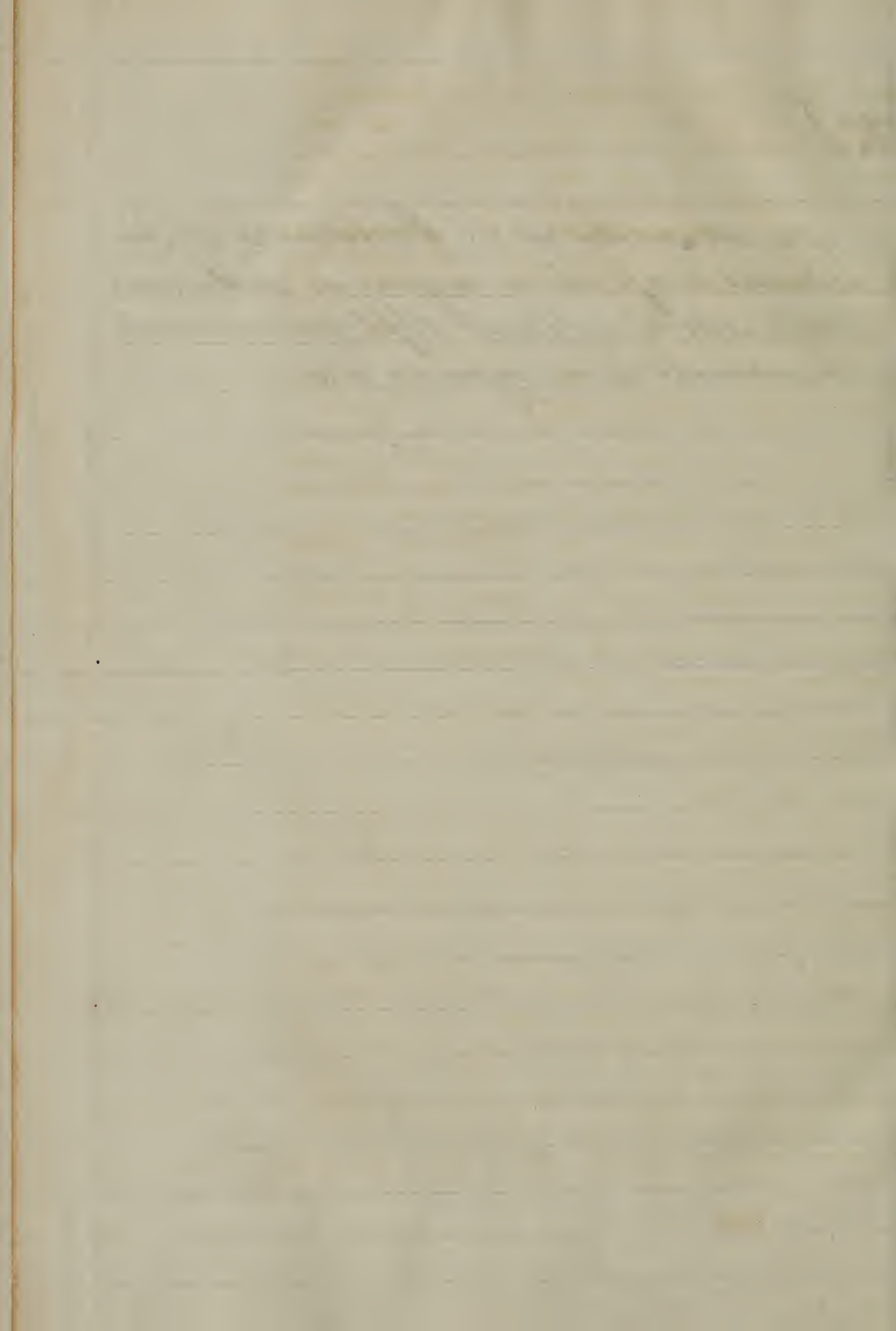
(132) A distinzione della Chiesa de' Monaci Oli-

Nota 127) La chiesa di S. M. in Pertica per cessione fatta dal Cardinale Visconti Commendatore Abaziale l'anno 1670=22= fu poi concessa ai PP. Carmelitani della congreg. di Mantova __

„ 128). Sui due celebri ossarii, lavorati con molta arte e stato nell'anno 1745 da Carlo Robles, spagnuolo, vi era un'iscrizione = Ossa Gallorum =, favola dei nostri vecchi; ma alla venuta dei francesi nell'anno 1796 fu levata l'iscrizione e nell'anno 1811-25 febbrajo questi Ossari furono trasportati nel Camposanto di San Giovannino.

129) Nell'anno 1782 ai 2 di Marzo il Conte Datili Giovanni avendo comperato la casa, alias del Conte Albergati, dal Marchese Bartolomeo Calderara, ha ottenuto dalla città un pezzo d'area verso il Castello, e fece fare il rustico della casa. Come pure nell'anno 1782-17-Aprile il Nobile D. Ippolito Maggi ha ottenuto un pezzo d'area verso il Castello

(Nota 132)

Le Monache di S. Bartolomeo al Ponte abitavano le case che in occasione di raddrizzare la strada Nuova nell'anno 1376 furono demolite e le monache si dispersero da loro -

vetani detta S. Bartolommeo in *Strada*, questa chiamavasi S. Bartolommeo al *ponte*. Qui fin dal Secolo XII. eravi un piccolo chiostro di Monache soppresso nel 1380., nel qual luogo forse dopo si formò la casa Provera ora Martinazzi.

(133) Anticamente chiamossi S. Maria Lintarda dal cognome d' un Sacerdote, che la eresse nel Secolo XIII. come dimostra il P. Romoaldo ed il Robolini *T. II. n. DD.*

(134) Il distretto di questa Parrocchia, che comprendeva quelli d' altre già anticamente in essa riunite, in gran parte fu aggregato a S. Teodoro.

(135) Un' altra Chiesa dedicata a S. Onorata, che sorgeva nel vicino vicolo, che porta il nome di questa S. Vergine, era stata fondata dalla medesima Famiglia, epperò dicevasi *S. Onorata dei Torti*.

(136) Dietro questa casa di contro la Basilica di S. Teodoro stava un piccol portico sostenuto da colonne di marmo, a cui si ascendeva per alcuni gradini, e qui per una conveniente fenestra i poveri presentando le necessarie attestazioni, e ricette ottenevano i prescritti rimedj.

(137) Di questa Chiesa abbastanza parlano il P. Romoaldo, il Robolini nel suo *Vol. III. n. S.* e le Antichità Romantiche *Vol. I.* §. 20., onde di più non mi estendo.

(138) Esisteva in questo luogo una Chiesa ed un Ospedale di patronato della Nob. Famiglia Folperti Mezzabarba, che rovinati dai nemici nel 1535. furon del tutto distrutti, e ne restò col nome del Baloardo la memoria.

(139) Veggasi il P. Romoaldo, ed il Robolini, che parla in più luoghi di questo celebre Monastero, come anche le Antichità Romant. *T. I.* §. 13.

(140) Finchè questo locale durò in sostituzione del P. L. Pertusati, come già si indicò alla *n.* 36, la Chiesa di Sant' Agata fu officiata giornalmente.

(141) Altre Chiese sotto il titolo di S. Giorgio esistevano in Pavia, come può vedersi presso il

P. Romoaldo, ed a distinzione di esse questa chiamossi *S. Giorgio in monte* per la sua situazione.

(142) Eravi anticamente altra Chiesa di S. Nicolò detta *del Verzaro* presso il Monastero di S. Cristoforo; ma questa a diferenza di quella chiamossi *della Moneta* per la vicinanza della zecca e vuolsi fondata dai Beccaria, che ne aveano infatti il Padronato, V. Robolini *T. I.* §. 33. *II. n.* 2. *al* §. 27. e Malaspina Guida *Part. II. p.* 35.

(143) Gualterio o Walterio Giudice del sacro Palazzo verso il fine del Secolo X. fondò questa Chiesa e dotandola di pingui rendite le aggiunse un numero di Canonici, che vivessero in comune. V. Robolini *Vol. II. n. FF**. Infatti oltre l' abitazione del Parroco, che le stava congiunta, e che avea ingresso e prospetto nella strada nova, alla destra della Chiesa sotto del portico entravasi nella Canonica, in cui però a' miei giorni non avean più domicilio i Prebendati, ma veniva affittata a' cittadini.

(144) Quivi anticamente esistette una Chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, del cui fondatore V. Robolini *T. I. n. BB.* Essendo essa ruinosa, i Legnamari ed i Muratori nel 1572. si unirono, ed avendola rifabbricata la dedicarono a S. Giuseppe.

(145) Negli Annali di Statistica si riportò il Documento del 714. con cui il Nob. uomo Senatore figlio dell' onorando Albino e Teodolinda di lui Moglie tramutavano in Monastero la propria casa in Pavia, ove già viveano in abito Monastico la loro figlia Sinelinda, e Liceria Sorella di Senatore, del qual documento dottamente parla il Robolini *Vol. I.* §. 45. *n. CC.*

(146) Da questa linea era circoscritto un tempo il primo recinto delle mura della città, e da questa porta uscendo si entrava nel Borgo. V. Robolini *T. I. n. N.* Sopra l' arco interiormente di questo voltone stava un sasso con basso rilievo rappresentante una colomba con ramo d' ulivo nel rostro, sotto la quale scolpito leggevasi: *Hic est nidus nidorum vae vae vae debellantibus eum.* Questo sasso ora

Nota 146 —

Il Marchese Pio Giuseppe Bellisomi non ne ha avuto parte, bensì quatto piazze . . . . fu istituita dal Marchese Pecorara ed altra piazza dal Nobile Don Caudrani —

Nota 148

Nell'anno 1597 - 16 Maggio è passata l'ultima famiglia degli Ebrei al Luoco di cinque tombe —

vedesi infisso nel muro laterale dove prima sorgeva l' antico arco. Il P. Romoaldo accenna la favolosa storia di questa Colomba nel Prologo della sua Flavia.

(147) Il cit. Robolini tratta eruditamente di questa statua nel *T. II. aggiunta ai* §§. *XI. e XIV.* del suo Tomo primo.

(148) Lo stesso Beato stesi avea i regolamenti pel Monte di Pietà, ed erano stati approvati dal Duca di Milano Gio. Galeazzo Maria Sforza; e quindi gli Ebrei, che tenevano Ghetto nella contrada di Rivelecca alla parte di Levante, dove ancora vedesi un voltone ed un gran cortile, furon costretti a lasciare la città resi l' obbrobrio del popolo, nè mai più osarono di stabilirvisi.

(149) Chiamossi dal popolo più comunemente Monastero della Pusterla, per esser presso le antiche mura della città, dove stava una minore porta di essa. V. Rob. *T. II.* §. 5. *e III.* §. 16.

(150) Il *Rob. T. I.* §. 41. giudica però, che tale Monastero sia anteriore a questo Re. *V. n. X. ivi.*

(151) Al destro lato entrando in questa Chiesa stava un uscio, per cui un tempo si passava in altra Chiesa più antica dedicata all' Arcangelo S. Michele, in cui le Monache si univano negli ultimi tempi per ascoltar le prediche, e tener Capitolo. E siccome alcuni vollero, che il Re fondatore qui presso avesse un suo palazzo con Oratorio dedicato al Salvatore, sotto cui esistesse la Confessione; così la Cappella, in cui adoravasi il Crocefisso ora trasportato a S. Michele, la quale tuttora si conserva, credesi che fosse il detto Confessorio.

(152) Dubita il Capsoni che Agilulfo sia stato fondatore di questa Chiesa *T. III.* §. 188. Quantunque però espressamente nol dica l' Anonimo Ticinese; pure annoverando egli questa fra le Chiese de' suoi tempi come *Monasterium Nigrarum*, o come emenda il Robolini *T. III. n. Q. Monachorum Nigrorum*, io seguo il Breventano e lo Spelta attribuendo S. Bartolommeo ad Agilulfo, essendo

stata questa Chiesa rifabbricata, e dai Monaci neri ai Bianchi ceduta alquanto dopo che il B. Bernardo Tolomei nel 1313. instituì la Congregazione Olivetana confermata dal Pontef. Clemente VI. nel 1344.

(153) Rob. *T. II.* §. 18. *n. Y.* tratta di ciò eruditamente.

(154) Per esser qui esistito il primo loro Collegio essi da principio si chiamarono *Chierici Regolari di S. Majolo di Pavia*, e qui risiedeva il Capo della loro Congregazione.

(155) Chiamavasi questo Oratorio anche Cappella di S. Eligio, perchè dopo d' averne i Fabriferrai assunta la manutenzione, in esso celebravano la solennità di quel Santo da essi eletto per Protettore.

(156) Intorno all' antica Cattedrale di Pavia legger si possono le notizie, che ne danno l' Avv. Robolini in più luoghi de' suoi Volumi, e gli Autori delle Antichità Romantiche *Epoca* I. Dell' origine poi della presente veggasi l' Opera del Signor March. Malaspina *Memorie Storiche della Fabbrica della Cattedrale di Pavia Parte I.* che ne offre anche il Disegno dettagliato.

(157) Nel pilone ultimo a sinistra dell' ingresso perciò nel 1768. fu collocata la lapide di marmo nero a memoria, che questo sorse sotto i di lui auspicii, e pei di lui soccorsi.

(158) In mezzo alle difficoltà che si opponevano per la costruzione di sì esteso tavolato, Francesco Muratori legnamajo Pavese vi si accinse, lo eseguì, e già da sessanta e più anni sussiste senza verun pericolo.

(159) Invitato il popolo dall' Em.[e] Vescovo a dar mano al trasporto de' rottami, e concessa indulgenza a chiunque a ciò si fosse applicato, uomini e donne accorsero, e disposti in due linee dall' area da sgombrarsi stendendosi per la piazza piccola, e per la contrada di S. Majolo scendendo alla strada Nuova, e da questa alla porta Salara dall' uno al-

l' altro passandosi i cavagni pieni di terra dall' una parte, e vuoti ritornandoli dall' altra linea, nel termine di pochi giorni l' opera fu compita, e tutto il rottame inutile gettato in riva del Tesino.

(160) Nel giorno della Pentecoste del 1768., si cominciò a fare il Pontificale in Duomo con giubilo universale dei Cittadini.

(161) Veggansi il P. Capsoni *T. II.* §. 50. ed il Robolini *T. I.* §. 47. *e n. FF. al detto* paragrafo dove eruditamente ne tratta, ed il Marchese Malaspina Giuda di Pavia Part. III.

(162) Ritenendo che questa statua fosse stata trasportata da Ravenna, per timore, che nelle continue guerre non fosse rapita, rendesi molto probabile, che si tenesse nel Palazzo, di cui parla il Robolini *T. I.* §. 12. *n.* (2). Infatti anche nell' assedio di Pavia avvenuto nel 1525. essa era stata levata e nascosta, e venne riposta sulla sua collonna li 24. Maggio 1531. terminato il periglio.

(163) Questa torre che per la grossezza era la maggiore delle cento, che, dicesi, sorgessero in questa città, e la situazione delle quali fino al numero di sessanta potrei ancora indicare, non era stata portata alla prefissa altezza secondo l' Aulico Ticinese; epperò nel Secolo XVI. a compimento le fu aggiunto il magnifico Castello per le campane. V. Robol. *T. III. n. HH.*

(164) Prima che instituita fosse la Commenda il P. Romoaldo scrive che possedessero questa Chiesa alcuni Religiosi questuanti pei carcerati, i quali sull' abito portavano in petto l' immagine d' una candida colomba simbolo dello Spirito Santo e della Carità, e che perciò chiamavansi Colombini. Pare quindi, che essendo nel loro locale subentrati gli Orfani, perciò anche questi dopo si denominassero Colombini.

(165) Sulla porta antica della casa de' Religiosi Colombini stava un sasso, nel quale era scolpita una Colomba, e questo dopo vedevasi collocato nel

muro dell' atrio d' ingresso al Collegio de' Somaschi. Esso trovasi ora sotto il porticato del Palazzo del Marchese Malaspina Cavaliere dotato di molte scientifiche cognizioni, e ch' ebbe la lodevole cura di salvare dalla dispersione altre patrie memorie.

(166) Veggasi Robolini *Vol. III. n. BB.*

(167) Il Conte Bernardo fu il fondatore di questa Chiesa e del Capitolo. Egli nella sua casa costruì la prima, e dotò il secondo coi proprii beni, come dimostra il Robolini *T. II* §§. 19. *e* 29. *n. BB. e seguente*.

(168) I Padri Carmelitani prima stavano fuori dalle mura presso una Chiesa dedicata all' Annunciazione di Maria, che per la costruzione del Parco essendo stata demolita, essi furon introdotti in città qui dove prima esisteva un Oratorio de' SS. Faustino e Giovita, e dopo dalla pietà de' Cittadini erasi innalzato questo maestoso Tempio, cui essi aggiunsero il Chiostro, e la piazza colla compra e demolizione di alcune case che formavano una piccola isola.

(169) Veggasi l' erudita Opera del Robolini *T. I* §. 37. *n. S. II. n. O* V. MM RR.*, dove appoggiato ad autentici Diplomi attribuisce alla Regina Gondiberga questo Tempio. Nelle *Antichità Romantiche Vol. I.* §. *IX.* ciò s' impugna; ma benchè tal controversia non interessi il mio scopo; parmi però poco credibile che Sovrani e Vescovi nel Secolo X. concedendo Diplomi con minuti detagli errar potessero sulla fondazione d' una cospicua Collegiata avvenuta nel fine del Secolo VII.

(170) Sull' etimologia di S. Gio. *Domnarum* ingegnosamente parla lo stesso *Rob. cit. n. O**.

(171) Abbisognando una rustica porta grande per comodo delle abitazioni costruite nel recinto del Senatore di fianco a S. Gio. Domnarum, e la strada essendo angusta, si formò un angolo nel recinto stesso, e volta a Ponente si fece la detta porta, e ritirata alquanto la muraglia si lasciò uno spazio sufficiente per transito di carri con grande carico.

(172) Qui esistette prima, e fu atterrata altra Chiesa di S. Cristina, presso la quale nel Secolo XV. eransi unite alcune delle Monache del già indicato Monastero *in Valle Josaphat.*

(173) In questa Chiesa era stato sopolto il piccolo nipote di Petrarca, e da essa riportò il Marchese Malaspina la lapide, di cui fa menzione nella sua Guida.

(174) Fino dal Secolo XIII. era qui esistita una Chiesa dedicata al Pontefice S. Gregorio, quando tre nobili Dame Venete, e quattro Pavesi nel principio del Secolo XV. instituirono un religioso ritiro di Vedove e Vergini sotto il titolo dell' Annunciazione di Maria. Ottenuta in seguito la cadente Chiesa di S. Gregorio alla metà di quel Secolo ne costruirono la nuova, e quindi anche il Monastero, cui i Sommi Pontefici concessero ampii privilegi. *V. Flavia Papia* Part. I.

(175) Sulla celebre torre di Boezio, che nella Carta del Ballada vedesi situata sul principio di questa piazza, dove dopo sorse l' ingresso del Monastero, leggansi il Gualla, a' cui tempi essa esisteva, e lo Spelta testimonio della di lei rovina, come pure il P. Romoaldo, il Dott. Carpanelli ed il Robolini *T. I. n. O. T. II. n. GG***.

(176) La Confraternita di Loreto prima aveva il suo Oratorio tra le mura della città e S. Gervaso, ma nell' assedio del 1525. quello essendo stato gravemente pregiudicato, essa ottenne di costruirne il nuovo in questo luogo nel 1609.

(177) Circa l' origine di questo Monastero detto del Salvatore e della Regina devonsi però leggere le saggie congetture del Robolini nel *T. II. n. G. al* §. 6. Per esser stato sepolto in questa Chiesa S. Felice Vescovo le fu applicato dal popolo il di lui nome.

(178) Sotto il Coro delle Monache eravi un Confessorio, in cui stavano diverse urne marmoree di Santi, che ora si conservano nella Cattedrale.

(179) Fino da' primi anni dell' invenzione della stampa si ebbe in Pavia qualche Tipografia, come dimostrò l' erudito Comi nelle sue *Memorie Bibliografiche*. Ai nostri giorni quattro ne esistevano, ma esse eran formate di antichi e logori caratteri, e per la ristrettezza de' proprietarj mancavano de' necessari ajuti, onde pubblicar opere di valore. I Monaci Cassinesi a tutto aveano convenientemente provveduto.

(180) Nel principio del Secolo XVII. i Gesuiti entrarono in Pavia e da Mons. Bastoni furon collocati a S. Teodoro, dove mancava il Parroco, eletto il quale nel 1603. essi passarono ad abitare presso S. Gabriele, e nell' anno seguente acquistarono la casa Negri, che era situata in faccia al Portico Medico della Università, ed ufficiavano in S. Zenone. Comprate in seguito alcune casuccie presso S. Maria Nova, nel 1618. si formarono una Chiesa propria, ma non potendo essi qui dilatarsi coll' acquisto d' altre case, ed insorte anche tra loro ed i vicini Parrochi alcune dissensioni, si trasferirono ad abitare una casa sul piazzale Soncini, ed aprirono un Oratorio nel vicolo di *S. Marcello*, che conduce alla piazza di S. Michele. Nel 1637. però si restituirono alla casa Negri, e dopo risolsero d' abbandonar Pavia da essi detta *città ingrata* per le opposizioni, che ne' loro progetti ebbero a soffrire. Vi ritornarono non pertanto poco dopo, ed atterrata la casa Negri, si procurarono a poco a poco l' area, su cui costruire il loro Collegio, cui diedero principio nell' anno 1700.

(181) Il tetto della Chiesa del Gesù si alzava molto più in alto nella sua sommità formando un angolo più acuto, ed era stato perciò coperto non di tegole, ma di larghe tavelle, che assicurate da grossi chiodi e sormontate l' una dall' altra meglio ne difendevano la volta dalle intemperie. Siccome però di spesso al cader delle nevi, queste vi si fermavano, ed indurite dal gelo vi formavano strati

di ghiaccio, che staccandosi in seguito precipitavano a grandi pezzi per la troppo rapida pendenza del tetto, e rovinavano le sottoposte Cappelle; perciò i Padri Agostiniani, quando ottennero questa Chiesa, dovendo riparare le dette Cappelle fecero abbassare la sommità del tetto, e lo uniformarono alle altre nostre fabbriche.

(182) Fino dall'anno 1187. esisteva questa Chiesa, che dopo fu detta S. Maria Nova la Reale per la rinnovazione fattane dalla sopraccitata Duchessa.

(183) Sulla situazione e sul titolo di questa Porta veggasi l'Avvocato Robolini *T. I. n. EE.* e *T. II. n. P. Art. III.*, e *Z* *.

(184) Nel 1573. coll'occasione che si ricostruì la Chiesa si ritrovò il prezioso deposito del santo Vescovo, che fu riconosciuto ed autenticato dal Card. Ippolito Rossi, e nel 1731. collocato nell'altare maggiore eretto di nuovo; e quindi nel 1771. pontificalmente vestito venne esposto alla pubblica venerazione con la celebrazione di solenne triduo.

(185) Non ammette il sig. Robolini che questa Basilica fosse eretta dal nostro Protovescovo. Ma se la di lui venuta a Pavia seguì sul fine del terzo secolo, e sul principio del quarto cioè nell'anno 313. Costantino pubblicò in Milano l'Editto del libero esercizio della Religione Cristiana; e se S. Martino nel 326. in questa città *confugit ad Ecclesiam*, come egli stesso concede, dir si deve, che tosto pubblicato l'Imperiale Editto una Chiesa sia stata fabbricata per l'esercizio del permesso culto; e che quantunque S. Siro sedesse Vescovo meno d'anni 56., pure nel corso di 20. anni almeno, in cui esso visse dopo il detto imperiale Editto, abbia potuto in essa esercitare il sacro suo ministero. Quanto poi alla difficoltà, che le Cattedrali non si costruivano fuori dalle mura, dirò, che allora trattavasi d'erger una Chiesa, dovunque era permesso, e che quella essendo unica non si poteva distinguere col titolo di Cattedrale, nome attribuito alle Chiese uf-

ficiate particolarmente da' Vescovi dopo l'erezione di molte altre. Dirò poi, che il santo Pastore avrà scelto quel luogo rimoto, dove soleano anche da prima radunarsi i fedeli ad ascoltar la Divina parola lungi dalla presenza di tanti e tanti, che ancora persistevano nell' idolatria. La tradizione per ultimo a noi pervenuta, che questa Chiesa sia stata la prima nella nostra Patria costruita dal santo Pastore, e la sepoltura a lui data nella medesima o nel di lei cimiterio, parmi che meritar possano considerazione. Vegg. Rob. *T. I.* §. 18. e *n. D.* e *II. agg.* allo stesso §.

(186) Presso la Basilica dedicata alla Vergine credesi, che dopo fosse stato costruito un Oratorio ad onore de' santi martiri Gervasio e Protasio, il quale in appresso essendo stato unito nella Basilica stessa, questa assunse il loro titolo. Opina poi il Robolini, che la Regina Alda moglie del Re Ugo nel secolo X. riedificasse questo tempio *Vol. II. n. V.** e *n. HH.* Il Dott. Carpanelli però giudica, che quello costruito da S. Siro sia stato distrutto da Odone Re nel 476. e riedificato da sant' Epifanio. *Nota al Cap. II. pag. 26. del suo Compendio Storico delle cose Pavesi.*

(187) In questa contrada dietro il palazzo Botta e S. Gervasio lungo lo spalto esistevano due Caserme di Cavalleria ben situate, perchè non recavano alcun pericolo con i cavalli, essendo fuori dal concorso del popolo; ma dopo il 1796. furono devastate, e distrutte.

(188) Per testimonianza di Paulo Diacono anche prima del Re Liutprando, che dalla Sardegna fece qua trasportare le reliquie di Sant' Agostino nell' anno 723., già quivi esisteva la Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli. Devesi però credere che Liutprando l' ampliasse e l' arricchisse, e che vi aggiungesse il Chiostro, in cui collocò i Monaci Benedettini. Infatti la Basilica di S. Pietro in ciel d'oro per la sua costruzione giudicasi del secolo VIII.

ed anche posteriormente poi venne essa ristorata nel 1485. come sta scritto nel grande arco della volta della Basilica stessa. *Veggasi Robol. T. I.* §. 35. e 46. *T. II. n. Z.* e *III. n.* T. *Art. I.*, e le Antich. Romant. §. 16. *Vol. I.*

(189) In questo sotterraneo, che sempre fu conservato finchè non venne profanata la Basilica, si rinvenne nell' anno 1695. il prezioso deposito del santo Dottore, che con tanta segretezza era stato nascosto in occasione di guerra, che col tempo se ne ignorava il luogo. Insorta questione tra i Canonici Lateranesi ed i PP. Agostiniani sulla identità di tali reliquie, ne esistono gli Atti, in cui s' impiegarono i primi Letterati di quel tempo finchè nel 1728. li 16. Luglio il Pontefice Benedetto XIII. con suo Breve impose fine a tale disputa.

(190) L' urna argentea, in cui si racchiudono le sacre ceneri del Santo Dottore nel 1733. era stata trasportata nella Cattedrale per avere li Fracensi formato Spedale in S. Pietro; ma nell' anno seguente furon restituite alla loro sede. Nel 1786. poscia avendo gli Agostiniani ottenuta, come vedrassi, la Chiesa del Gesù, nel giorno 5. Ottobre in questa le collocarono; ma soppressi anch' essi nel 1. di Maggio 1799., il prezioso pegno passò alla Cattedrale.

(191) Il Seminario dal Cardinale Ippolito, siccome si disse alla nota (73) era stato stabilito nel Monastero di S. Andrea de' Reali; ma essendo angusto questo locale, e poco salubre nel 1826. alle vive istanze del benemerito nostro Vescovo Tosi S. M. I. R. degnossi di visitar in persona il detto Seminario, e convinto dell' esposto donò la Canonica di S. Pietro ad uso del Seminario stesso. Venduto quindi l' antico Locale si supplì almeno in parte alle spese necessarie per l' adattamento, poichè essendovi prima collocato il militare era stato non poco alterrato l' ordine di tal fabbricato. Questo resterà per monumento eterno della Sovrana Beneficenza, e della premure del citato nostro Pastore.

(192) Fino dal Secolo XII. egli è certo che quivi esisteva la Chiesa di S. Andrea ora detta *in Brolio* per la vicinanza della piazza di tal nome, ora detta *in Palazzo* per esservi stato appresso il palazzo eretto dal Re Liutprando, e dopo *in Cittadella*, perchè compresa nel recinto della medesima. Essa secondo un iscrizione che prima leggevasi sulla porta della stessa antica Chiesa, era stata ristorata nel 1522. ma coll' adattamento della Canonica venne incorporata in essa *V. Rob. T. III. n. P.*

(193) In questo stesso locale fu pure disposta la Libreria per legato lasciata dal Marchese Abbate Bellingeri Prevosto della Cattedrale al Seminario Vescovile.

(194) Pretesero alcuni, che questa fosse la Chiesa fabbricata dal Re Liutprando e consecrata poi dal Pontefice Innocenzo II., ma nè essa corrisponde allo stile di quei tempi, nè alla grandezza di quel Principe.

(195) Quel Distretto Parrocchiale era stato unito a S. Maria Nova.

(196) Nello spazio di quest' angolo formato dal Baluardo di S. Stefano prima che si costruisse il pubblico Cimitero, si deponevano in profonde fosse le ceneri dei defunti, che si estraevano dalle tombe delle Chiese e da quelle dello Spedale. Quivi al basso perciò presso la roggia, che vi scorre, stava alzata una colonna di sasso con la croce, e vi ardeva col prodotto delle elemosine sempre una lampada, e molti vi si fermavano a pregare pei defunti stessi, e questo luogo s' indicava col titolo: Li *Morti della Villetta*.

FINE.

Volume unico.